CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 26 AGOSTO 2025

“Artindustria”, il progetto presentato a Confindustria Benevento

BENEVENTO. Il 28 agosto alle ore 18 presso la sede di Confindustria Benevento a piazza Risorgimento, 6 siterrà una conferenza per presentare il progetto “Artindustria: Emozioni & Valori” realizzato da Confindustria-Ance Benevento insieme agli artisti di Eccellenze Sannite. Alla Conferenza saranno presenti il Presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito, il promotore di Eccellenze Sannite Giuseppe Chiusolo e gli artisti autori delle opere in esposizione coordinati da Alfredo Verdile. Seguirà alle ore 18.30 la presentazione del libro di Mario Ferraro titolato: “Costruire per decostruirsi” - Storie diverse, unite da un comune denominatore: il mondo dell’imprenditoria e dell’edilizia. La presentazione del libro sarà introdotta da Rossella Del Prete, docente dell’Università del Sannio e moderata da Nazzareno Orlando, presidente del Conservatorio “Nicola Sala” di Benevento. Il libro racconta l’aspetto umano e sociale dell’impresa edile nel progetto di vita dell’autore. Un intreccio di avvenimenti e di vicende di personaggi le cui storie si intersecano con quella dell’autore nel suo ruolo a volte di protagonista e a volte di semplice spettatore. Una storia personale, un’idea di costruzione, un racconto da leggere. “Con mente aperta, e con cuore curioso”.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La kermesse

"Janara" fa il bis torna a settembre il festival delle streghe



Presentato ieri in conferenza stampa il programma della seconda edizione di "Janara. Le streghe di Benevento". All'incontro, tenutosi presso corso Garibaldi 61, hanno partecipato Clemente Mastella, sindaco della città, e i direttori artistici del festival: Antonio Frascadore e Nico De Girolamo. Dopo il successo della scorsa edizione gli organizzatori propongono un programma arricchito di nuovi appuntamenti che si terranno dal 5 al 7 settembre, promettendo due edizioni l'anno per una manifestazione in crescita. Tanti gli sponsor privati che sostengono "Janara", sottolineano i curatori, che non gode di fondi pubblici e non mette in campo slow food per le tre serate, volendo sostenere i commercianti del centro storico in particolare i ristoratori. Si parte il 5 settembre alle 18 con un convegno al teatro comunale "Vittorio Emmanuele" su "Le streghe tra storia, erbe, astronomia e astrologia". Il tavolo vedrà ospiti: Martina Marchetti, astrologa junghiana, Antonio Pepe, astronomo, Luca Braglia, erborista e Paola Caruso, docente di ricerca e letteratura latino medioevale. Nella seconda parte della giornata saranno impegnati per la rete dei comuni con il primo cittadino del capoluogo sannita, i sindaci di Levone, Siligo e Pietradefusi. Alla rete hanno già aderito i comuni di altre regioni italiane oltre a Salem, cittadina statunitense. Condurrà l'evento Michele Moccia, ricercatore e critico. Sono previsti ospiti e momenti culturali in tutto il centro storico. La tre giorni prevede lungo il corso Garibaldi da palazzo Paolo V al "Cafè le trou" presentazioni di testi dedicati alle streghe con "Memorie di una janara" di Emanuela Sica, "Figlie Selvagge" di Cinzia Giorgio, "L'Affascino" di Manuela Maddamma. Mentre a via Traiano saranno proposti laboratori per bambini e adulti in un approfondimento delle tematiche del disegno tenuti da specialisti del settore. Per partecipare a questi eventi sarà necessaria la prenotazione (disponibile telefonando al numero 0824454891). Tanti saranno i luoghi impegnati per la tre giorni tra corso Garibaldi, Giardino del Mago, Via Bartolomeo Camerario, piazza Federico Torre, Palazzo Bosco e altre piccole piazze e vicoli interni alla urbe. Ospite d'eccezione il concerto de "La Nina" a piazza Roma il 6 settembre. La voce magnetica di quest'artista animerà con la sua poesia urbana il cuore di Benevento, i biglietti sono in vendita su ticketone. Fino al 7 settembre ancora eventi e laboratori con la presentazione di due libri a Palazzo Paolo V: il primo alle 11 "Le falene di Ursula" di Alessia Amati con le illustrazioni di Ilaria D'Angelo e l'altro alle 17 dal titolo "Amelia e le sette streghe vulcaniche" di Roberto Vian. Mentre la notte promette "l'Incanto notturno" fra i liquori delle Streghe presso lo Strega Foyer, non mancherà il Sabbat, la "Psicomagia", il "Canto beneventano", le passeggiate lungo il quartiere Triggio, la danza e le mostre.

l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna

Ced Digital e Servizi | 1756193716 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

A Città spettacolo è la notte di Luchè pura energia rap

▶Tra i "padri" dell'urban italiano, si esibisce a piazza Pacca Successo per lo show di Serena Rossi al teatro romano



Lella Preziosi

È la notte di Luchè a Benevento Città Spettacolo che a piazza Cardinal Pacca porta il suo Summer Tour. Definito tra i padri dell'urban nazionale l'evento dell'artista è sold out e promette una serata dal colore rap. Il cantante presenterà anche il suo nuovo singolo dal titolo "Anno fantastico" realizzato con la Warner Music Italy insieme a Shiva e Tony Boy. Il disco ha scalato rapidamente le classifiche, arrivando alla seconda posizione nella Top 50 Italia in sole 24 ore e restando stabile in Top 10 Fimi dal debutto, confermando ancora una volta la potenza di questo giovane artista. Luca Imprudente napoletano di nascita ha iniziato con i ritmi hip hop diventando subito un fenomeno musicale.
Nella sua carriera ha collaborato con i maggiori rapper Con l'album "Potere" raggiunge il pieno successo nel 2018, ottenendo il doppio disco di platino. Lo stesso anno fonda, insieme a Enzo Chiummariello l'etichetta discografica indipendente Bfm. Infatti ad oggi produce artisti come CoCo, Geolier, Sif e molti altri. Il festival è alla sua terza giornata, mentre ancora risuonano le note dell'apertura di domenica scorsa al teatro romano. In un'arena stracolma Serena Rossi è stata l'istrionica protagonista di "SereNata". L'artista ha portato in scena un lavoro sulla canzone e la storia di Napoli nel ricordo di donne, uomini e bambini che hanno abitato la città di Partenope. La guerra, la famiglia, il processo migratorio di una popolazione allo stremo che ha saputo risollevarsi dalle crisi. Tante le canzoni proposte da "Partono i bastimenti", "Lacreme napulitane", mentre sul fondale scorrono le immagini storiche delle navi colme di emigranti. La serata scorre tra il dolore che spesso a Napoli si trasforma in grottesca enfasi e partono le note di "Dove sta Zazà".
Qui l'attrice riesce a far cantare in coro tutti con il conosciutissimo ritornello e gli spettatori diventano complici assecondando l'allegria della protagonista. Continua così la serata in un susseguirsi di sorrisi e lacrime, dove Serena Rossi confessa al pubblico di essere figlia d'arte e che sua nonna Concetta era una cantante, ne fa ascoltare la voce regi-



strata mentre intona "Luna dispettosa" scritta da suo nonno musicista per Mario Merola. Non si ferma neanche quando fa credere di aver bisogno di un bicchiere di acqua e l'orchestra non le dà tregua armonizzando "Alla fiera di Mastr'Andrè". Si ferma solo per pochi minuti mentre lascia la scena al pubblico che intona "Io te voglio bene assaje". Poi ancora musica con "Era di maggio" "Io mammeta e tu" per finire con "Tammurriata nera", unico bis. L'emozione sincera dell'artista ha coinvolto il pubblico che l'ha applaudita sin dai primi momenti, sostenendola e accompagnandola nel viaggio scenico. Accanto all'attrice la piccola ma straordinaria orchestra di "SereNata" guidata da Valeriano Chiaravalle.
L'evento è stato aperto da Renato Giordano, direttore artistico, Oberdan Picucci, presidente della Fondazione Città Spettacolo, e dal sindaco Clemente Mastella che ha ringraziato per l'impegno tutta l'organizzazione e ha sottolineato «l'inizio dell'ennesima festival, ma non replicante». Poi ha aggiunto che la città produce tante attività mirate a far conoscere Benevento ovunque e ricordando anche gli ospiti importanti da Mannoia a Salemme. Inoltre accenna alle guerre terribili che «ancora colpiscono il mondo e di quanto ci sia bisogno di eventi utili a recuperare la serenità».

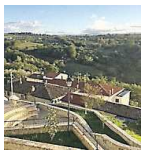
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Con "Borgolandolfo" weekend di festa tra musica e sapori

Paolo Bontempo

Fervono i preparativi per la prima edizione di "Borgolandolfo - Sul sentiero di sapori perduti" che si terrà venerdì 29 e sabato 30 agosto nel centro storico da Largo San Pietro in poi. Si punta alla riscoperta dei sapori antichi con i piatti tipici, musica e arte, con il coinvolgimento delle attività locali presenti con propri stands. Questa manifestazione è organizzata dall'associazione "Radici e Ritmi", appena costituita. «È un sodalizio - ha dichiarato il presidente Nicola Perugini - che nasce all'ombra di una maestosa torre nel cuore di un paesino in cui ogni pietra parla di storia, leggende e cultura. L'obiettivo principale è quello di rafforzare il senso di comunità. Creare uno spazio di aggregazione, quindi, dove grandi e piccini, insieme, possano incontrarsi, conoscersi, scoprire e riscoprire le radici del territorio che abitano, vivendo esperienze culturali, ludiche e artistiche sempre nuove ed emozionanti». L'associazione si propone di organizzare eventi e laboratori di vario genere pensati per tutte le età, con l'intento di unire le generazioni e tramandare le tradizioni, ma anche di stimolare la creatività e l'innovazione. "Radici e Ritmi" vuole essere un ponte tra passato e presente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presentazione

Il debutto di Ferraro come narratore dall'Ance alla scrittura

Roberta Mazzacane

Mario Ferraro, architetto ed ex presidente di Ance Benevento, giovedì prossimo presenterà il suo primo libro "Costruire per decostruirsi", edito da Progetto Cultura, con la prefazione di Federica Brancaccio, presidente nazionale dei costruttori. «Mario, con quest'opera intensa, dimostra come il mestiere del costruire possa diventare un pretesto per decostruire certezze, aprire riflessioni, coltivare bellezza», scrive Brancaccio. Nel volume si raccontano nove giorni di vite che si incrociano, sembrano sfaldarsi ma poi iniziano a ricostruirsi. Ferraro, imprenditore, ha riscoperto il gusto della creatività dopo aver rinunciato da ragazzo a frequentare il liceo artistico («I miei genitori mi hanno voluto geometra» racconta). Nel 2009, già affermato nel campo dell'edilizia, ha iniziato a realizzare opere d'arte, pitture, sculture, installazioni. Oggi propone un libro autobiografico scritto di getto e poi suddiviso in capitoli scanditi da orari: nove episodi in nove giorni, disposti in maniera alternata ma tutti collegati e riconducibili alla sua vita, popolata dagli uomini e dalle donne incontrati nel suo percorso professionale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema
[■ PH]
Contrada Piano Cappelle
0824/1526221

Locked - In Trappola	Sala 1	22.00	€ 6,50
Troppo cattivi 2	Sala 1	18.00-20.00	€ 6,50
Dangerous Animals VM 14	Sala 2	21.00	€ 6,50
Troppo cattivi 2	Sala 2	19.00	€ 6,50
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 3	18.30-21.30	€ 6,50
Dangerous Animals VM 14	Sala 4	18.00-22.00	€ 6,50
Locked - In Trappola	Sala 4	20.00	€ 6,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex
[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP]
Contrada Torre Palazzo
0824/876586

Troppo cattivi 2	Sala 2	17.30-19.30-21.30	€ 6,50
Una pallottola spuntata Remake	Sala 4	17.30	€ 6,50
Io sono nessuno 2	Sala 4	19.15-21.00	€ 6,50
Weapons VM 14	Sala 4	22.55	€ 6,50
Weapons VM 14	Sala 6	18.30	€ 6,50
Locked - In Trappola	Sala 6	21.00-22.55	€ 6,50
Quel pazzo venerdì, sempre più pazzo	Sala 8	19.00	€ 6,50
Dangerous Animals VM 14	Sala 8	21.10-22.55	€ 6,50
Jujutsu Kaisen - Hidden Inventory Premature death	Sala 9	19.00	€ 6,50
Warfare - Tempo di Guerra	Sala 9	21.00-22.55	€ 6,50

Scegli il cinema

Avellino

Partenio
[■ AC ■ DD]
Via G. Verdi
0825/37119

Chiusura estiva	Sala 1
Chiusura estiva	Sala 2
Chiusura estiva	Sala 3
Chiusura estiva	Sala 4

Lioni

Nuovo Multisala
[■ AC ■ PH]
Via Pietro Nittoli, 1
0827/42495

Chiusura estiva	Sala 1
Chiusura estiva	Sala 2
Chiusura estiva	Sala 3

Mercogliano

Multiplex
[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP]
Via Nicola S. Angelo
0825/685429

Troppo cattivi 2	Sala 1	17.00-19.30-22.00	€ 6,00
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 2	17.00-19.30-22.00	€ 6,00
Weapons VM 14	Sala 3	18.30-21.30	€ 6,00
Jujutsu Kaisen - Hidden Inventory Premature death	Sala 4	17.10	
Dangerous Animals VM 14	Sala 4	19.40-22.00	€ 6,00
Jujutsu Kaisen - Hidden Inventory Premature death	Sala 5	22.00	
Quel pazzo venerdì, sempre più pazzo	Sala 5	17.00-19.30	€ 6,00
Jurassic World La rinascita	Sala 6	18.30	€ 6,00
Superman	Sala 6	21.30	€ 6,00
Io sono nessuno 2	Sala 7	17.30-19.45-22.00	€ 6,00
Warfare - Tempo di Guerra	Sala 8	17.15-19.30-21.45	€ 3,50
Troppo cattivi 2	Sala 9	18.15-20.45	€ 6,00
Locked - In Trappola	Sala 10 By 35 Mm	17.00-19.20-21.40	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella
[■ AC]
Via Variante 73
0825/447367

Troppo cattivi 2	Sala 1	17.00-19.00-21.00	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Festa di Sant'Alessandro: il tradizionale appuntamento prevede la sfilata in sontuosi costumi di diverse epoche ricostruendo le dominazioni fondamentali, dai coloni greci al regno borbonico fino al breve periodo francese

(C) Ced Digital e Servizi | 175619371 6 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Ischia, la storia millenaria celebrata tra fede e folklore

Gaetano Ferrandino

Ischia si prepara a celebrare un appuntamento che unisce fede, memoria e spettacolo: la festa di Sant'Alessandro, giunta quest'anno alla sua 41esima edizione. Come da tradizione, la manifestazione si terrà oggi pomeriggio, trasformando le strade e i borghi dell'isola in un suggestivo viaggio nel tempo, tra devozione popolare, arte, costumi e storia millenaria. Il primo evento si è svolto sabato sera con l'incontro "Omaggio a Giorgio Buchner". Sul sagrato della chiesetta dedicata al santo si è tenuto un dibattito dal titolo Gli eventi culturali come motore di sviluppo territoriale. Ad intervenire Julian Nida-Rümelin, filosofo ed ex ministro della Cultura in Germania, Giuseppe Serroni, presidente dell'associazione Sedili di Napoli, l'esperta di politiche culturali ed economia Giuseppina Di Guida e Costanza Gialanella della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Pozzuoli e Ischia. Domenica sera alle ore 21 è scattato il tradizionale appuntamento di apertura con i cortei storici: le Torri Metelliane di Cava de' Tirreni, i Pistonieri di Monte Castello, Marino con la scuola di danza orientale Taus di Maryem Benatis Paglia, il gruppo storico Lo Certame di Popoli, i Falconieri del Re, il centro Studi Nundinae di Gravina di Puglia, il Gruppo Arteare, i Menestrelli del borgo di Poggiomarino, gli Ommayadi di Amalia Tucci, gemellati con Ischia, e il gruppo folklorico 'Ndrezzata di Buonopane.



TORNA STASERA L'ATTESO CORTEO CHE ATTRAVERSERÀ IL BORGO CON SBANDIERATORI E FALCONIERI





LA FESTA
Si celebra oggi Sant'Alessandro, a Ischia il corteo in costumi d'epoca per ripercorrere la lunga storia dell'isola; nelle foto la sfilata dell'anno scorso

LE INIZIATIVE

Tutti sono partiti dal borgo di Sant'Alessandro per raggiungere piazzetta San Girolamo, dove si sono tenute le esibizioni, anticipate dai saluti istituzionali. Il momento clou resta la sfilata di oggi: dalle 18 oltre quattrocento figuranti indosseranno sontuosi costumi d'epoca, ricostruendo i passaggi fondamentali della storia isolana. Dai coloni greci di Pithekoussai all'epoca romana, fino alle dominazioni angioina, aragonese, borbonica e al breve periodo francese, il corteo diventa un racconto vivente della storia di Ischia. Il percorso partirà dal Castello Aragonese e attraverserà le principali arterie cittadine - via Luigi Mazzella, via Sogliuzzo, Corso Vittoria Colonna, via Roma e Via Iasolino - per giungere infine al borgo di Sant'Alessandro. A sfilare non solo nobili e cavalieri, ma anche contadini, pescatori, artigiani e filatrici. Ad arricchire il corteo ci saranno sbandieratori, gruppi folkloristici provenienti da città gemellate e falconieri, in un'esplosione di colori, suoni e spettacolo.

LA GIORNATA

La festa raggiungerà il suo culmine ai piedi della chiesetta di Sant'Alessandro, con la celebrazione della Santa Messa, seguita da musica, danze e una degustazione di specialità locali curate dallo chef Nunzio Calise. La festa di Sant'Alessandro nasce nel 1981, grazie all'iniziativa di alcuni residenti del borgo, in occasione del restauro della chiesetta dedicata al santo. L'obiettivo era chiaro: recuperare e valorizzare la memoria storica e culturale dell'isola. Con il passare degli anni, l'evento è diventato una delle manifestazioni più attese dell'estate ischitana, organizzata dall'Associazione culturale Pro Sant'Alessandro con il sostegno del Comune di Ischia. «È un'occasione, per rivivere le nostre radici e condividere momenti di gioia con residenti e turisti», spiega il sindaco d'Ischia Enzo Ferrandino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I SERVIZI

I nodi della città

(C) Ced Digital e Servizi | 1756193546 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Alto Calore, «no» ai rincari sanniti contro sindaci irpini

▶Assemblea infuocata ad Avellino sul piano tariffario, l'Irpinia si divide

▶Aumenti considerati «spropositati» ma il documento sannita non passa

Paolo Bocchino

«No agli aumenti spropositati e illegittimi. Si dichiari lo stato di emergenza per la grave carenza idrica». Sindaci sanniti compatti nel dire no al maxi incremento tariffario di Alto Calore, ma gli irpini tengono duro e va in scena il derby dell'acqua. Poi la doccia gelata, il documento non passa per pochi decimali di punto e manca all'appello il voto del sindaco di San Nicola Manfredi. E c'era stata anche una significativa eccezione: il presidente della Provincia di Avellino Rino Buonopane si schiera sulle stesse posizioni delle fasce tricolori beneventane, sposando il documento redatto in mattinata alla Rocca.

LO SCONTRO

Assemblea dei sindaci di Alto Calore ieri pomeriggio ad Avellino. Sul tavolo lo Schema regolatorio 2024 - 2029, ovvero l'ormai celeberrimo piano di aggiornamento delle tariffe che determinerebbe aggravi pari al 40 per cento nei prossimi tre anni e del 56 per cento al 2029. Un salasso. Manovra che giunge, perdipiù, in una delle fasi più drammatiche sotto il profilo del servizio idrico, con rubinetti a secco per ore e persino per giorni a cavallo tra Irpinia e Sannio. Situazione inaccettabile che le fasce tricolori dei 31 Comuni sanniti interessati hanno rispedito al mittente con un documento che chiede lo stop agli aumenti e la revisione degli stessi nella misura massima del 3,5 per cento annuo, ovvero quella ammessa dal Tribunale di Avellino nel concordato pre-fallimentare di Alto Calore. Linea stilata nel briefing mattutino dei sindaci sanniti alla Rocca, e condivisa in sede di Assemblea nel pomeriggio dal numero uno della Provincia di Avellino Rino Buonopane, sindaco di Montella. Un asse caldeggiato, sul piano politico, dall'area del Partito democratico più vicina a Noi di Centro di Clemente Mastella. Dibattito a tratti infuocato, con gli esponenti irpini, in primis il coordinatore del Distretto avellinese Beniamino Palmieri, che hanno provato a fronteggiare le tesi dei sanniti sostenute anche da Buonopane. Conflitto manifestatosi plasticamente con il botta e risposta tra coordinatori Eic che ha visto protagonisti lo stesso Palmieri e il sannita Pompilio Forgione, ormai certamente orientato a non votare domani il punto in Esecutivo Eic. Per il Sannio sono intervenuti tra gli altri i sindaci di Calvi Armando Rocco, Apice Angelo Pepe e Pago Veiano Mauro De Ieso, che hanno evidenziato le innumerevoli storture della proposta tariffaria e i gravi disservizi quotidiani. A lungo è stata dibattuta la possibilità di mettere ai voti la mozione dell'asse Sannio - Buonopane, inizialmente osteggiata dai rappresentanti avellinesi. Si è profilata anche la possibilità di un intervento straordinario della Regione per "neutralizzare" gli aumenti, prospettiva però aleatoria che non dà garanzie.

LA LINEA

Uno scontro protrattosi fino a tarda ora. Il documento dei 31 sindaci sannniti chiede «la predisposizione di una nuova proposta tariffaria che rispetti i principi previsti dal concordato, invitando l'Ente Idrico Campano a una chiara e trasparente gestione del processo di approvazione dello schema regolatorio». Criticità che sarebbero state evitate alla radice se si fosse applicata la tariffa unica regionale stabilita per legge fin dal 2015 ma mai attuata. Le fasce tricolori del Sannio quindi «impegnano gli organi dell'Ente idrico campano a costruire la nuova soluzione, tenendo conto che la legge regionale 15/2015 prevede un meccanismo di perequazione basato su tariffa d'ambito e tariffa di distretto, di cui si chiede l'applicazione immediata, essendo una valida e fattibile soluzione alla problematica gestionale e perequativa necessaria a tutelare i territori delle aree interne che oggi soffrono del paradosso di dare l'acqua non solo alla Puglia ma anche a gran parte della Campania, senza usufruire di alcun beneficio tariffario». Ma c'è anche l'altra gamba del problema, persino più grave e urgente: la mancanza quotidiana d'acqua. Gli amministratori beneventani, come anticipato dal Mattino, chiedono «la dichiarazione dello stato di emergenza, ai fini di ridistribuire l'emergenza in corso tra i diversi gestori del servizio idrico del Distretto dell'Appennino meridionale». In altri termini: non è più tollerabile che altre realtà, Puglia in primis, soddisfino pienamente le proprie esigenze e quelle delle centinaia di migliaia di turisti, giorno e notte, grazie alle sorgenti campane, mentre i rubinetti sanniti e irpini restino a secco per ore e talvolta per giorni. Il documento si chiude con la richiesta di «un'attenta verifica della distribuzione della portata tra i Comuni, assicurando che vi sia piena corrispondenza tra la portata prevista e quella effettivamente erogata», nonché l'impegno «a una verifica costante della qualità dell'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Arco Traiano crollata un'antica colonna



Amara sorpresa la scorsa mattina sul marciapiede di via del Pomerio nelle immediate adiacenze dell'Arco di Traiano. È stata trovata riversa a terra una delle antiche colonne che sorregge una delle catene ornamentali poste a protezione dell'area archeologica. Difficile, al momento, stabilire le cause esatte del danneggiamento, considerato che sono in pieno svolgimento degli accertamenti da parte della polizia municipale. Resta il dubbio se si è trattato dell'ennesimo atto vandalico, come purtroppo già accaduto anche recentemente oppure di un incidente causato da una manovra azzardata di un'auto. Ma c'è anche un'altra ipotesi legata al manufatto, probabilmente "collassato" a causa dell'usura del tempo e del cedimento della base, forse non monitorata in maniera adeguata. Nel frattempo è già intervenuta una squadra di operai del Comune che ha isolato la zona apponendo delle strisce e proceduto a spostare la colonna di pietra bianca che risultava incastrata, proprio sui bordi del marciapiede. Naturalmente per la sistemazione bisognerà attendere anche il placet della Soprintendenza belle arti e paesaggio. Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco Clemente Mastella: «Ho dato disposizione di visionare al più presto possibile le immagini delle telecamere di videosorveglianza per cercare di individuare gli autori di questo ennesimo scempio che ci mortifica. Anche se fosse stato un incidente, l'automobilista in parola avrebbe dovuto denunciare la cosa. Spero e mi auguro, inoltre, che non si tratti di un nuovo episodio di vandalismo. In tal caso chiederemo una punizione esemplare». Ricordiamo che proprio nelle prossime settimane l'Arco di Traiano sarà sottoposto ad un intervento di restauro finanziato dal ministero della Cultura.

ant. mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

Saldi estivi, bilancio finale con +10% grazie ai turisti: non mancano i malumori

Antonio Martone

A pochi giorni dalla chiusura ufficiale della campagna dei saldi estivi è già tempo di bilanci finali tra gli operatori del capoluogo. La maggioranza dei commercianti, quasi in controtendenza con quella che è la crisi che caratterizza ormai da anni il settore, ha manifestato soddisfazione anche rispetto a quanto avvenuto in passato. L'andamento delle vendite è stato superiore quasi del 10% rispetto all'anno scorso che invece aveva registrato un calo quasi della stessa percentuale sempre nello stesso periodo. C'è stato, dunque, un recupero secondo una prima stima ufficiosa. Una situazione positiva che si spera possa proseguire anche in questi giorni con il ritorno in città di tutti i vacanzieri ed anche in vista della riapertura delle scuole che favoriscono il ricorso agli acquisti.

LE VOCI

«Fino all'anno scorso - dice Eugenio Russo esercente del settore abbigliamento - aumentavamo la percentuale degli sconti gradualmente, passando solo nelle ultime settimane al tradizionale metà prezzo. Stavolta siamo partiti direttamente con il 50% ed i risultati sono stati favorevoli anche grazie alla concomitanza dello svolgimento di cerimonie».





Per Caterina Musco, commerciante di calzature la spiegazione della ripresa degli affari ha una duplice motivazione: «Soprattutto nel mese di agosto abbiamo registrato il ritorno di numerose famiglie di emigrati, in particolare da Svizzera e Germania, che hanno acquistato anche in prospettiva futura e senza nemmeno badare a piccoli particolari. La seconda ha riguardato la voglia di molte famiglie di rinnovare il guardaroba, scelta favorita anche dal fatto che, a causa delle incertezze del tempo, i soldi risparmiati per brevi weekend al mare o in montagna sono stati spesi da noi. Ho saputo che di questa situazione hanno beneficiato anche i titolari di ristoranti e pizzerie della nostra zona». Una tesi confermata anche dal direttore del centro commerciale Buonvento Fabio Carassi: «Nel weekend appena andato in archivio abbiamo avuto quasi a sorpresa, visto il periodo di ferie, la galleria affollatissima. Anche i vari operatori presenti mi hanno confermato di aver emesso numerosi scontrini». Per Vincenzo Vinciguerra, commerciante di abbigliamento femminile la scelta giusta è stata quella della politica dei prezzi: «Anziché attendere gli ultimi giorni, abbiamo applicato prezzi stracciati che hanno generato un appeal maggiore già da luglio». Soddisfatti a metà gli ambulanti, in virtù delle dichiarazioni del presidente di Anva Confesercenti Pompeo Marinazzo: «Per quanto riguarda i mercati cittadini, probabilmente a causa della persistente chiusura di piazza Risorgimento non siamo affatto soddisfatti. Al contrario, in provincia anche i colleghi hanno riferito di un intenso movimento di clienti, soprattutto in questo mese di agosto». C'è però anche il partito degli scontenti. Fatalista Pompeo Delli Carri, comproprietario di un negozio di pronto moda: «Quella dei saldi è rimasta una favola. Tutti noi commercianti, per combattere la spietata concorrenza soprattutto dell'online, pratichiamo sconti tutto l'anno anche ai clienti non fidelizzati. Per questo non c'è più la ressa che si vedeva fino a dieci anni fa. A ciò si aggiunge che gli stipendi sono rimasti invariati mentre le spese sono triplicate. Le famiglie monoreddito, che rappresentano la maggioranza in città, sono in evidente difficoltà». Gli fa eco Antonio Quarantiello, commerciante di pelletteria e profumi: «Fatta eccezione per le prime due settimane di agosto, quando si è registrato il boom di presenze degli emigrati tornati per le vacanze estive con un ottimo fatturato, per il resto non ci sono stati grandi sussulti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

NAPOLI

Msc, la nave va in avaria ferma a Ponza per 10 ore

(C) Ced Digital e Servizi | 1758198546 | 45.252.14.227 | sfoglia.ilmattino.it

Un problema elettronico ha bloccato l'ammiraglia World Europa all'alba Servizi garantiti a ottomila passeggeri, poi la ripartenza senza rimorchiatori

Antonino Pane

Per circa dieci ore, un problema di natura elettronica, ha bloccato la navigazione di Msc World Europa la nave ammiraglia della flotta di Msc Crociera. La nave partita domenica sera da Genova era in rotta verso Napoli quando, i primi segnali che qualcosa non andava sono stati riscontrati poco dopo le 5 di ieri mattina. Sulle prime il guasto sembrava facilmente risolvibile. Più tardi la natura elettronica del problema ha impedito l'erogazione dell'energia elettrica necessaria alla propulsione. Al momento del guasto Msc World Europa era a circa 8 miglia nautiche a Sud-Ovest dell'isola di Ponza. Msc Crociere ha infornato che tutti i servizi di bordo hanno continuato regolarmente a funzionare e gli 6.496 passeggeri sono stati informati regolarmente dal ponte di comando del problema e delle procedure in corso per assicurare comunque l'arrivo nel porto di Napoli. Sulle prime, come dicevamo, il guasto sembra riparabile in pochi minuti.

IL SOCCORSO

Più tardi il Centro Nazionale di Coordinamento del Soccorso Marittimo è stato allertato e, dalle 7.25, Msc World Europa, è stata costantemente monitorata dalla Guardia Costiera. La stessa Guardia Costiera ha comunicato che la situazione a bordo risultava tranquilla e sotto controllo. Inoltre che le condizioni meteomarine erano favorevoli e i servizi essenziali per i passeggeri hanno continuato a essere assicurati dai generatori di bordo. Intanto, per precauzione, due rimorchiatori sono stati allertati e partiti, rispettivamente dai porti di Gioia Tauro e di Napoli, hanno avuto come mission l'assistenza alla Msc World Europa. La Guardia Costiera ha anche informato che tecnici specializzati della Compagnia sono stati immediatamente inviati a bordo per effettuare le necessarie verifiche al fine di risolvere l'avaria. Intanto sempre a scopo precauzionale, la Guardia Costiera ha disposto l'invio in zona della motovedetta CP 308 della Guardia Costiera di Ponza e della motovedetta CP 280 della Guardia Costiera di Napoli, ed è stato anche previsto un sorvolo di un elicottero AW 139 - Nemo.



L'INCIDENTE L'arrivo a Napoli della nave Msc World Europa NEAPHOTO, ANTONIO DI LAURENZIO

LA RIPRESA DELLA NAVIGAZIONE A VELOCITÀ RIDOTTA HA CONSENTITO L'ARRIVO A NAPOLI IN SERATA

LA NAVIGAZIONE

Poco dopo le 15 Msc World Europa ha ripreso autonomamente la navigazione verso il porto di Napoli ad una velocità di circa 14 nodi, grazie al fatto che il sistema di propulsione è stato parzialmente ripristinato. In serata Msc World Europa è entrata nel Golfo di Napoli e la velocità registrata era già superiore ai 18 nodi. Insomma tutto è tornato regolare ma prima dell'autorizzazione a ripartire per Messina è stata necessaria una accurata verifica tecnica nel porto di Napoli. La compagnia ha assicurato che i passeggeri, inclusi coloro in partenza da Napoli, sono stati tempestivamente informati del ritardo e hanno ricevuto aggiornamenti costanti sull'evolversi della situazione così come è avvenuto con i passeggeri della nave. Insomma una crociera che ha avuto una tappa Genova-Napoli più lunga ed è saltata la giornata di sosta proprio a Napoli. Su Msc World Europa oltre ai 6.496 passeggeri ci sono 2.089 membri dell'equipaggio. Msc World Europa è stata costruita nei Cantieri dell'Atlantico a Saint Nazaire in Francia e consegnata nel novembre 2022. È la prima unità della serie World Class e i generatori di energia elettrica per la propulsione sono alimentati a gas naturale liquefatto. Quest'anno è arrivata la prima gemella, Msc World America, attualmente in servizio nei Caraibi. Altre due gemelle sono in costruzione a Saint Nazaire: Msc World Asia in consegna nel 2026 e Msc World Atlantic nel 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMPAGNIA HA INVIATO SUL POSTO TECNICI SPECIALIZZATI PER RIPRISTINARE L'IMPIANTO LA CROCIERA CONTINUA

IL MATTINO

MATCH BALL!!

sport.ilmattino.it

E sei subito in campo.



IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Il Mattino ti offre la possibilità di sfogliare e leggere tutto il **giornale di domani** su tablet, Smartphone e PC **a partire dalla mezzanotte.**

Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.

Le trattative per la pace



(C) Ced Digital e Servizi | 1756194055 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA



Il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, durante un vertice a cui ha partecipato il vicecancelliere tedesco Lars Klingbeil

Trump scarica Zelensky «Basta soldi all'Ucraina»

▶Donald: «Volodymyr è un grande venditore. Restiamo impegnati per le garanzie. Ho avuto un'altra buona conversazione con Putin». La Cina smentisce il suo ruolo di peacekeeping

«Zelensky è il più grande venditore del mondo. Ogni volta che veniva alla Casa Bianca si portava via milioni di dollari», scandisce Donald Trump davanti ai giornalisti, ribadendo che gli Stati Uniti «non spenderanno più un dollaro» per l'Ucraina anche se «restiamo impegnati per le garanzie». La nuova bordata arriva a ridosso dell'incontro del fine settimana a Washington fra le delegazioni ucraina e americana per discutere proprio di garanzie di sicurezza. «Noi trattiamo con la Nato e non con l'Ucraina», aggiunge, rilanciando l'idea che siano i Paesi europei a pagare le forniture militari a Kiev «e noi facciamo i soldi, anche se a me – si corregge subito – interessa salvare vite umane». Parole più per il pubblico interno che per la platea internazionale, nel tentativo di uscire dal vicolo cieco dei veti russo e ucraino. Zelensky replica da Kiev, ricevendo il vicecancelliere tedesco Lars Klingbeil: «Non credo che offrire di ritirarsi da territori che la Russia non controlla siano una concessione, furono gli Stati Uniti a proporre il cessate il fuoco del 7 marzo». Respinto da Putin.

AFFONDO SUL PRESIDENTE UCRAINO: «OGNI VOLTA CHE È VENUTO ALLA CASA BIANCA SI È PORTATO VIA MILIONI DI DOLLARI»

LE ARMI

Poi rilancia la necessità di almeno un miliardo di dollari al mese per acquistare armi negli Stati Uniti. Trump non si limita a «pungere» Kiev. Conferma di avere parlato di nuovo con Putin dopo il vertice con Zelensky e i leader europei. «Tutte le nostre conversazioni sono positive, poi però cade una bomba su Kiev e questo mi fa arrabbiare. Ma con Putin mi trovo bene». Il dialogo avrebbe portato progressi. Con lui si è discusso anche di «denuclearizzazione» e «includeremo la Cina» in quel dialogo.
Segno che la riapertura del canale con Mosca risponde a esigenze di strategia globale degli Stati Uniti al di là del conflitto ucraino. Pechino, da parte sua, smentisce le voci su una disponibilità cinese a inviare truppe di peacekeeping in Ucraina: «È tutto falso». È stallo pure sulle ipotesi di faccia a faccia tra i protagonisti della guerra. Dice Trump: «Putin non vuole incontrare Zelensky perché non gli piace, la guerra è diventata un conflitto tra personalità, ammetto che pensavo fosse più semplice fermarla ma alla fine ci riusciremo». Poi, tra un ordine esecutivo e l'altro: «Mi chiamano il presidente dell'Europa, è un onore, mai c'era stato un vertice come quello di Washington con i leader europei».

LE TENSIONI

Se gli Usa oscillano tra Russia e Ucraina, gli europei cercano di rassicurare Kiev. Klingbeil annuncia che Berlino sborserà 9 miliardi di euro l'anno fino al 2027 per aiuti civili e militari. Zelensky ringrazia, indicando come priorità la difesa aerea e nuovi sistemi Patriot. Anche la Norvegia promette quasi 9 miliardi per sistemi antimissile e altro. Ma non mancano tensioni interne al fronte occidentale. In Polonia il presidente Nawrocki blocca la proroga degli aiuti, incluso il finanziamento a Starlink, provocando l'ira del ministro della Digitalizzazione: «È un regalo a Putin». E dall'Ungheria arriva la voce del capo di gabinetto di Orbán, Gergely Gulyas: «L'adesione dell'Ucraina all'Ue sarebbe un errore storico». La diplomazia resta in fermento. Keith Kellogg, inviato speciale della Casa Bianca, da Kiev ricorda che «gli ucraini combattono da più tempo di quanto gli Usa abbiano fatto nella Seconda guerra mondiale» e che si lavora a «garanzie di sicurezza realistiche». Lo stesso Kellogg partecipa alla colazione di preghiera nazionale, dove Zelensky evoca la guerra come «scontro tra luce e oscurità, tra bene e male». E a increspare il quadro arriva Woody Allen. Collegato online con il Festival di Mosca, il regista dice: «Mi piacerebbe venire lì», sperticandosi in un elogio del cinema russo e della vita moscovita e sanpietroburghese. Frasi che provocano la reazione indignata del governo ucraino: «Una vergogna e un insulto al sacrificio degli artisti ucraini uccisi o feriti dai criminali di guerra russi». Mentre i negoziati arrancano, Trump guarda altrove e annuncia un nuovo possibile incontro con Kim Jong-un, il dittatore nordcoreano alleato di Putin con cui già nel suo primo mandato aveva avviato un controverso dialogo, poi naufragato. Un altro tassello in una partita globale che intreccia Europa, Asia e il destino dell'Ucraina.

WOODY ALLEN SI COLLEGA AL FESTIVAL DI MOSCA: «MI PIACEREBBE VENIRE LÌ» L'IRA DEL GOVERNO DI KIEV: «VERGOGNA»

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romano morto al fronte «Non faceva il mercenario, era lì per difendere un'idea»

LA STORIA

Luca Cecca aveva 34 anni e risulta «Missing in action», formula usata dalle autorità ucraine per coloro i quali sono "dispersi in azione". Non c'è dunque un corpo ritrovato al momento nonostante il "Memorial International Volunteer for Ukraine" ovvero la pagina Facebook che ricorda la memoria dei caduti, abbia annoverato il suo nome . Nono italiano morto in un conflitto straniero. Ma Luca, stando ai racconti di chi lo ha conosciuto, non era partito per l'Ucraina con la volontà di prender parte ai combattimenti contro la Russia. «Non era un mercenario ma un idealista, un ragazzo intelligentissimo, buono, che si preoccupava molto degli altri. Se avessi potuto legarlo pur non di non farlo partire, l'avrei fatto ma per Luca già anni fa quel viaggio significava aiutare gli altri». A ricordarlo, mentre i genitori e il fratello sono piegati dallo sgomento e dal dolore non riescendo a farlo, c'è Angelo Falcone, titolare dell'omonimo ristorante a due passi da via Cipro, dove Luca Cecca ha lavorato per anni prima di partire.

IL RACCONTO

«In Ucraina era già andato nel 2023 ma poi era tornato ed è ripartito nell'agosto del 2024», prosegue Falcone. «L'ultima volta che lo abbiamo sentito è stato prima dello scorso Natale poi nulla ma ci tengo a sottolineare come abbia lasciato l'Italia non per interessi economici, non ne aveva bisogno, ma perché era un idealista con a cuore la sorte di molte persone». In base a quanto finora ricostruito l'uomo risultava disperso proprio dal dicembre del 2024, il padre non avendo più notizie del figlio, aveva sporto denuncia ai carabinieri della stazione di Santa Marinella. Il suo cellulare suonava a vuoto ma pensava e sapeva che fosse lì in Ucraina. Come fosse arrivato a unirsi ai combattenti è tuttora sconosciuto. «Non era partito con quell'intenzione - aggiunge ancora Falcone - era un ragazzo brillante, pensi che si laureò senza quasi dirlo a casa e quando arrivò il momento organizzammo al ristorante una festa per lui. Vedevo i suoi genitori, la felicità per quel traguardo inaspettato ma raggiunto in breve tempo, l'orgoglio e la commozione. Luca per me ma anche per tanti miei familiari che venivano al ristorante, per gli altri dipendenti ed anche per i clienti era una persona gentile, dotata di cuore, sensibilità. Non amavo molto gli orecchini che indossava come quello al naso ma che vuole, era un ragazzo». Appassionato di storia, di relazioni internazionali - materia in cui si è laureato - conoscitore di diverse lingue, aveva scritto e pubblicato anche un libro di poesie. «"Basso profilo" ti facevi chiamare - aggiunge nel ricordo una cara amica - perché a te di farti notare non è mai importato nulla». Da celibe senza figli né compagne, a Roma lascia due genitori e un fratello che lavora nella ditta del papà e un gruppo di tanti amici che con lui sono cresciuti e che oggi lo piangono. Pare che l'ultima traccia Cecca l'abbia lasciata mentre partecipava a una missione nel Donetsk, vicino a Toretsk, poi il silenzio. «Scrivevi sui muri "ho paura dei miei simili perché siamo così diversi" - ha concluso l'amica - buon cammino ovunque tu vada».

IL TITOLARE DEL LOCALE DOVE IL 34ENNE CECCA AVEVA LAVORATO: «LO AVREI LEGATO PER NON FARLO ANDARE, MA LUI VOLEVA AIUTARE»

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 34enne romano Luca Cecca alla sua festa di laurea

Annamaria con Michele e Mariapaola, Claudio e Carolina,Gianluigi e Gabriella abbracciano Francesco e Marilena, Gabriella e i nipoti in ricordo della cara amica di una vita

Adriana Maisto

Napoli, 24 agosto 2025

Mario Paramico

Sofia e Lucio con affetto si uniscono al dolore di Anna e dei familiari tutti per la perdita dell' amico carissimo

Napoli, 25 agosto 2025

Con immenso dolore annunciamo la scomparsa di

Mario Rosario Paramico

Per noi, che abbiamo avuto la fortuna di essere la sua amata famiglia, resterà per sempre un esempio di generosità e dedizione.

Lo ricordiamo con infinito amore: la moglie Anna, i figli Alfredo e Alberta, i nipoti Costantino e Juanfelipe, la nuora Paola e il genero Giorgos.

I funerali si terranno mercoledì 27 agosto alle ore 10.30 presso la Chiesa del Sacro Cuore, Corso Vittorio Emanuele 648, Napoli.

Napoli, 26 agosto 2025



TRIGESIMI E ANNIVERSARI

26.08.2013 — 26.08.2025

Achille Foà

Dodici anni senza di te, ma ogni giorno con te nel cuore.

Che il suo ricordo sia di benedizione.

Napoli, 26 agosto 2025

26 agosto 2024 — 26 agosto 2025

Muore solo chi viene dimenticato.

Annamaria e Federica, Mamma e Papà con Antonio e Fabrizio, ricordano con infinito amore

Francesco Forzati

Napoli, 26 agosto 2025

A due anni dalla scomparsa di

Sergio Maione

la sua presenza e il suo amore lasciano un vuoto incolmabile.

La sua memoria resterà sempre la nostra luce.

Napoli, 26 agosto 2025

Nel trigesimo della scomparsa dell'indimenticabile

Francesca Gabriele Pignata

la famiglia la ricorda con amore

Santa Messa domani 27 agosto ore 12 - Parrocchia del Corpus Christi e Regina del Rosario - Via Manzoni 225

Napoli, 26 agosto 2025

Piemme MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde 800 893 426
Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00
081482737 - 0817643047
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220
ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1756194055 | 46.232.[illegible] | [illegible]@ilmattino.it

Borse del 25/8/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	43.228	-0,19%	Londra (Ft100)	9.321	+0,13%	NewYork (Dow Jones)*	45.351	-0,63%
Zurigo (Index SWX-SMI)	12.206	-0,48%	Parigi (Cac 40)	7.843	-1,59%	NewYork (Nasdaq)*	21.517	+0,10%
Francoforte (Dax)	24.273	-0,37%	Tokio (Nikkei)	42.807	+0,41%	Hong Kong (Hang Seng)	25.830	+1,94%

*ore 21.00 — Withub

economia@ilmattino.it

M | Martedì 26 Agosto 2025 ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund **83**

Euribor

3m	6m	12m
2,0%	2,1%	2,1%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,17
Sterlina	0,86
Yen	172,02
Franco Svizzero	0,94
Renminbi	8,29

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	1,924%
3 m	1,945%
6 m	1,991%
1 a	2,017%
3 a	2,382%
10 a	3,614%

METALLI

	Gr
Oro	93,09 €
Argento	1,07 €
Platino	37,24 €
Litio	10,26 €/Kg
Silicio	1.089 €/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	703
Marengo	558
Krugerrand	2.987
America 20$	2.892
50Pesos Mex	3.604

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	68,39 $
Petr. WTI	64,98 $
Energia (MW)	117,39 €
Gas (MW)	33,79 €

Unicredit sale al 26% in Commerz Ma Berlino: noi sempre contrari

▶Gae Aulenti ha convertito strumenti derivati salendo dal precedente 20%: «Non chiederemo posti in cda»
Il governo tedesco: respingiamo azioni non concordate ed ostili, siamo per l'indipendenza dell'istituto

IL RISIKO

ROMA Unicredit riparte su Commerzbank, adoperando a suo modo garbo istituzionale verso il governo tedesco. Ieri Gae Aulenti ha comunicato di aver convertito strumenti finanziari per salire dal 20 al 26% «consolidato nei conti». Una mossa solo azionaria, fa capire Unicredit in una nota, che non vuole essere un intervento a gamba tesa: «Al momento non intende chiedere una rappresentanza nel cda». «La restante posizione "sintetica" - specifica la nota - verrà convertita in azioni fisiche a tempo debito portando la

LA BANCA ITALIANA: «LA RESTANTE QUOTA "SINTETICA" VERRÀ CONVERTITA IN AZIONI FISICHE A TEMPO DEBITO»

quota a circa il 29%».

SALE L'IMPATTO SUL CETI

Non si è fatta attendere, però, la nuova replica piccata di Berlino: «Il governo tedesco ha preso atto» delle nuove mosse di Unicredit su Commerz, ma «il nostro atteggiamento non è cambiato: respingiamo azioni non concordate e ostili e ci riconosciamo nella strategia dell'indipendenza di Commerzbank», ha affermato una portavoce del ministero della Finanze tedesco, che mantiene l'11,2% considerato strategico. Una posizione che riflette la linea espressa ormai da mesi anche direttamente dal Cancelliere Friedrich Merz, che ai primi di luglio aveva detto: «Unicredit rinunci all'acquisizione».

Gae Aulenti comunque non molla la presa in Germania e fa ripartire il risiko europeo, dopo aver abbandonato, il 22 luglio, la partita Bpm. L'operazione, prosegue il comunicato di Unicredit, «è in linea con la tempistica comunicata a luglio». L'impatto totale sul Cetl per la partecipazione pari a circa il 29% sale però a circa 145 punti base (precedentemente era stato comunicato 110) «a causa dell'aumento del corso del titolo e della ristrutturazione contestuale della copertura derivata collar, tesa a ridurre la volatilità futura sul conto economico». Il collar è un sofisticato strumento derivato che consente di limitare il rischio verso il basso, senza dover liquidare il proprio portafoglio. Il ritorno sull'investimento è confermato al 20%.

L'istituto italiano rafforza quindi la propria posizione di principale azionista di Commerzbank, senza entrare nella gestione ma, si legge ancora nella nota, «continuerà a monitorare attentamente i progressi di Commerzbank nel rafforzamento sostenibile della propria attività e nella creazione di valore per i propri azionisti, clienti e dipendenti». «A oggi - sottolinea Unicredit - l'investimento ha superato le metriche finanziarie predefinite, creando così un significativo valore per gli azionisti» e si augura «che questa traiettoria positiva continui».

L'ad di Unicredit Andrea Orcel, che sarebbe ancora in vacanza in Corsica, vuole centrare l'obiettivo tedesco. Nei mesi scorsi, però, avrebbe confidato a qualche interlocutore che se il livello di conflittualità con Berlino fosse aumentato ancora, avrebbe potuto prendere in esame, come contropartita, la possibilità di farsi dare in dote MBank, controllata polacca, specializzata nel corporate. La Polonia è un Paese che sta a cuore a Orcel, dopo che, nel 2016, il suo predecessore aveva venduto la Pakao.

SECONDO HANDELSBLATT L'ISTITUZIONE DI FRANCOFORTE DOVREBBE TAGLIARE 3.900 POSTI DI LAVORO PERLOPIÙ IN GERMANIA

Intanto secondo il quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*, Commerz si avvia a implementare il piano di risparmi varato nei mesi scorsi che prevede una riduzione di 3.900 posti di lavoro, la maggior parte dei quali in Germania.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jackson Hole Lagarde intervistata da Fox News



«Nell'Eurozona crescita modesta Ma c'è ripresa»

«Sebbene l'economia non stia prosperando, sta tornando sempre più al suo potenziale». A dirlo in un'intervista a Fox News realizzata a margine del Simposio Fed di Jackson Hole, la presidente della Bce, Christine Lagarde. In Eurozona, ha spiegato, «la crescita è relativamente modesta ma resiliente e in ripresa, con fondamentali come consumi e investimenti che al momento appaiono solidi». Sul tema inflazione, Lagarde ha sottolineato che le aspettative di medio termine sono al 2%: «Ci saranno altri shock, ma siamo in una buona posizione: l'impatto dei dazi sarà molto marginale».

Mps anticipa il rimborso per un bond da 300 milioni



La sede di Montepaschi

L'OPERAZIONE

ROMA Monte dei Paschi di Siena comunica in una nota, che, avendo ricevuto l'autorizzazione della Banca centrale europea, in linea con il *funding plan* eserciterà il prossimo 10 settembre l'opzione di rimborso integrale in via anticipata dell'obbligazione subordinata Tier 2 denominata «300.000.000 8,500 di euro per cent. Reset Callable Subordinated Notes» emessa il 3 settembre 2020 e con scadenza prevista nel 2030.

I titoli, interamente collocati a investitori istituzionali - spiega Rocca Salimbeni nella nota - saranno rimborsati integralmente alla pari, insieme agli eventuali interessi maturati e non corrisposti alla data di rimborso anticipato.

Il rimborso avviene in anticipo alla luce del ritrovato stato di salute del gruppo bancario senese, raggiunto grazie alla cura ricostituente e di rilancio dell'amministratore delegato Luigi Lovaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PopSondrio, il nuovo cda targato Bper Due i papabili per la poltrona di ad

LE NOMINE

ROMA Bper rifà completamente la governance della Popolare di Sondrio di cui ha da poco conquistato, tramite un'Opas, l'80,96%. Ieri, l'istituto modenese ha depositato tre liste per l'elezione degli organi in vista dell'assemblea del 15 settembre, convocata dopo che il 6 agosto il board in carica si era dimesso in blocco, a eccezione del vicepresidente Lino Enrico Stoppani. Il nuovo cda traghetterà Sondrio verso la fusione in Bper entro metà 2026. Nascerà un gruppo con circa sei milioni di clienti e oltre duemila filiali, che consoliderà Bper come uno dei principali player bancari italiani.

Alla presidenza della Popolare di Sondrio verrà candidato Andrea Casini, ex Co-Head Italy di Unicredit (da cui è uscito ad aprile 2022) scelto dall'ad di Modena Gianni Franco Papa, anche lui di estrazione Gae Aulenti fino a giugno 2019: i due hanno lavorato insieme per molti anni all'estero. Per la guida operativa della banca valtellinese, due i nomi dei papabili in lista sono: Elvio Sonnino, attuale vicedg e chief operating officer di Bper da agosto 2021, proveniente da Ubi, insediatosi prima dell'arrivo di Papa (aprile 2024), ma vicino ad Unipol. E Simone Marcucci, cfo di Bper da luglio 2024, con un passato in Unicredit dove era entrato nel 2008 proveniente da Intesa, e aveva lavorato, anche lui per molti anni, all'estero con Papa.

LE SEI CONFERME

Nelle tre liste presentate dalla ex popolare, accanto ad alcuni manager della capogruppo, compaiono figure designate dai due primi soci, Unipol e Fondazione Banco di Sardegna.

Nella lista n. 1 per l'elezione di cinque amministratori con scadenza in occasione dell'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2025, l'elenco è formato da: Gabriele Beni, vicepresidente Ismea, istituto per i servizi del mercato agricolo, indipendente; Annamaria Massimetti, agente Unisalute di Olbia e consigliere Banco di Sardegna, indipendente; Silvia Stefini, consigliere uscente e membro cda Leonardo, indipendente; Cristiano Cincotti, avvocato dello studio Cnap di Cagliari, indipendente; Marcucci.

Nella lista n. 2 per l'elezione di cinque amministratori con scadenza (sulla carta) in occasione dell'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2026 compaiono: Casini; Sonnino; Séverine Mélissa Harmine Neervoort, consigliere uscente, indipendente; Maria Chiara Malaguti, presidente Unidroit, organizzazione internazionale che persegue l'armonizzazione del diritto internazionale privato, indipendente; Pierluigi Molla, presidente uscente.

I candidati della lista n. 3 scadranno (sulla carta) con il bilancio al 31 dicembre 2027: Giuseppe Recchi, presidente dello Stretto di Messina, consigliere uscente, in quota Unipol dove è stato in cda, ex presidente di Tim, ex presidente Eni, ex GE; Alessandra Ruzzu, top manager di Tinexta, componente del cda di Cdp in quota fondazione Banco di Sardegna, indipendente; Elena Conforti, Roberto Giay, group corporate general manager Unipol, consigliere uscente; Stefano Vittorio Kuhn, chief retail and commercial banking di Bper.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una filiale della Banca Popolare di Sondrio

CASINI PRESIDENTE PRESENTATE LE LISTE IN TRE BLOCCHI ESPRESSIONE DI UNIPOL E FONDAZIONE SARDEGNA A BREVE LA FUSIONE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Pnrr, la Campania fa la parte del leone spinta per la crescita

▶L'analisi del Piano missione per missione nel dossier elaborato dal Servizio Studi della Camera: più impatto nel Mezzogiorno

Licenza Digitale a Servizi | 0.750.0.085 | 46.232.147.227 | stampa riservata

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Non è solo un opportuno memorandum sulla quantità di risorse assegnate alle Regioni dal Pnrr. Parliamo di qualcosa come 145 miliardi complessivamente da spendere, sempre entro il 2026, compresi i progetti nazionali che impattano sui territori e hanno un peso assai rilevante. Il recentissimo dossier del Servizio Studi della Camera dei Deputati sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza al 30 giugno scorso è anche, o forse soprattutto, l'occasione per iniziare a scrutare l'Italia che verrà, territorio per territorio, quando i cantieri saranno chiusi e le riforme (decisive per il pagamento anche delle ultime tre rate) approvate. Non sarà intanto un'Italia a due velocità, o almeno non dovrebbe esserlo se l'impegno di spesa verrà onorato al 100%: Lombardia e Campania, le regine del Pnrr in base alla programmazione dei progetti elaborati a livello territoriale, coprono da sole il 20% della dotazione totale (17 miliardi assegnati alla prima, 13 miliardi alla seconda). La Sicilia, con poco meno di 11,3 miliardi, è quinta a ridosso di Veneto (11,7) e Lazio (11,3). La top five copre l 44% delle risorse.



Il porto di Napoli, interessato da importanti opere di espansione, finanziate con il Pnrr

GLI INVESTIMENTI

Non è solo una questione di maggiore consistenza demografica anche se è indiscutibile che le Regioni più piccole chiedono di meno e spendono di conseguenza. Il tema, in realtà, è più profondo. Lombardia e Campania, ad esempio, si dividono anche la leadership dei maggiori investimenti in molte delle Missioni del Pnrr, a riprova del fatto che ormai Nord e Sud sono a dir poco allineate nella spinta alla crescita del Paese. Oltre tutto, come è stato osservato nei mesi scorsi da molti osservatori e think thank, l'impatto sul Mezzogiorno sarà sicuramente maggiore delle altre macroaree: il ricasco, infatti, delle opere pubbliche in termini di spesa pro-capite vale al Sud 440 euro per cittadino contro i 302 euro del Centro-Nord per le opere dei Comuni, e 197 euro contro i 118 del Centro-Nord per quelle gestite direttamente dalle Regioni (fonte Svimez).

OPERE PUBBLICHE DEI COMUNI: AL SUD SPESA PRO CAPITE DI 440 EURO CONTRO I 302 DEL CENTRO-NORD

I PROGETTI

L'allineamento di cui si parlava in precedenza emerge, come detto, nell'analisi delle Missioni del Pnrr. Istruzione e ricerca, che rappresentano la missione 4 del Piano europeo varato dopo la Pandemia, con progetti finanziati per 28,2 miliardi complessivi, vede la Lombardia prima tra i destinatari con 3,7 miliardi di euro, seguita a ruota dalla Campania (quasi 3 miliardi), e da Lazio (2,7 miliardi), Sicilia (2,1 miliardi) e Puglia (2 miliardi di euro). Alla Missione 3, "Infrastrutture per una mobilità sostenibile", è il Sud nel suo complesso grazie soprattutto ai cantieri dell'Alta velocità/capacità ferroviaria a fare la parte del leone coprendo il 54% e oltre della dotazione complessiva, pari a 23,3 miliardi. Nella digitalizzazione guida invece il Lazio, dove si concentrano 2,6 miliardi dei 22,3 destinati ai territori. La Campania anche in questo caso è seconda, seguita da Toscana e Lombardia: pesano, positivamente, soprattutto i tantissimi collegamenti digitali realizzati nelle scuole di ogni ordine e grado, in particolare della scuola dell'obbligo che rientra, come si sa, nelle competenze dei Comuni. Nella Salute torna a primeggiare la Lombardia con 2 miliardi sui 14,5 messi a disposizione dal Pnrr mentre i 2,5 miliardi del RepowerEu, ultimo entrato nelle risorse del Piano, sono in gran parte suddivisi tra Sardegna, Toscana, Campania ed Emilia-Romagna.

LA SFIDA

La sfida più grande, la Missione destinataria, cioè, della fetta più consistente dei fondi territoriali, è la numero 2, Rivoluzione verde e transizione ecologica, con oltre 43 miliardi. Qui si registra lo scarto più ampio tra aree del Paese quanto a risorse assegnate (sempre ovviamente in base ai progetti presentati): la Lombardia guida con 6,1 miliardi, seguita da Emilia-Romagna (quasi 5 miliardi). È il segnale di una sensibilizzazione più forte, evidentemente, in quei territori dove però i problemi ambientali (inquinamento da polveri sottili, alluvioni ecc.) sono da tempo assai centrali e spesso emergenziali. Un fatto è certo: le regioni italiane hanno una responsabilità strategica nell'attuazione del Pnrr, soprattutto nei settori di competenza esclusiva o concorrente con lo Stato, "contribuendo alla realizzazione di una governance multilivello" come osserva un focus de LaVoce.info. L'Italia che verrà dipenderà ad esempio dalla loro capacità di realizzare la sanità territoriale (Missione 6), con interventi come le case della comunità e la telemedicina; come pure la mobilità sostenibile (Missione 3), attraverso l'acquisto di treni elettrici o a idrogeno; e ancora, l'istruzione tecnica e la formazione professionale (Missione 4), mediante il potenziamento degli Its e dei centri regionali. Non è un caso, del resto, che alle Regioni (e alle Province autonome di Trento e Bolzano), corrispondono, solo in qualità di soggetti attuatori, ben 26.764 progetti per quasi 20 miliardi di euro, il 12% del totale delle misure avviate al 31 marzo 2025. E che, sempre relativamente al solo impegno diretto nella gestione delle risorse, il finanziamento maggiore interessa la Regione Campania (2,7 miliardi di euro), con 481 euro per abitante. Poco sotto la Lombardia (2,6 miliardi), alla quale però spettano solo 261 euro per abitante. Sempre limitatamente al ruolo di soggetto attuatore, al Sud sono complessivamente assegnati 8,5 miliardi di euro, il 43,6% del totale, più dunque del 40% delle misure territorializzabili del Pnrr che l'Italia si è impegnata a destinare al Mezzogiorno. E infatti, le risorse destinate alle sole opere pubbliche meridionali ammontano complessivamente a 65 miliardi di euro. Sono numeri importanti, che danno l'idea dell'incidenza del Pnrr sul Sud e sull'Italia in generale: a un anno di distanza dallo stop, si fa fondata la speranza di avere speso e bene le risorse per modernizzare il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione: riscosso nel 2024 soltanto il 17% degli importi accertati

FISCO

ROMA Nel 2024, in Italia, sono stati recuperati 33,4 miliardi di evasione fiscale dalla lotta al sommerso. Ma a guardare potrebbero essere molti di più. Anche perché il grosso di quanto incassato arriva in via bonaria: cioè attraverso attività ordinarie dell'Agenzia delle Entrate (26,3 miliardi), oppure misure straordinarie come rottamazioni e definizioni agevolate. Il tutto mentre calano i controlli degli ispettori.

Nel Rendiconto Generale dello Stato, la Corte dei Conti ha stimato che nel 2024 soltanto il 17,7 per cento degli importi dell'evasione accertata si traduce in incassi effettivi da parte del fisco. Un livello salito dello 0,3% rispetto al 2023. Infatti, di 72,3 miliardi scoperti lo scorso anno, sono stati effettivamente versati 12,8 miliardi. In questa direzione le iscrizioni a ruolo - cioè le cartelle esattoriali vere e proprie - registrano un incasso al 3,1 per cento. Risultato? Dei 40,7 miliardi di importi accertati, 1,3 sono quelli concretamente pagati. Secondo i giudici della magistratura contabile, questo fenomeno viene acuito da «radicate aspettative di successive rottamazioni o al convincimento di poter eludere la successiva azione esecutiva».



L'Agenzia delle Entrate a Roma

LA CORTE DEI CONTI: APPENA L'1,4% DI IMPRESE E AUTONOMI SONO OGGETTO DI CONTROLLI DA PARTE DEGLI ISPETTORI

CHI PAGA

In estrema sintesi, «le somme imputate nel bilancio dello Stato ad "accertamento e controllo" sono essenzialmente quelle versate dai contribuenti in adesione agli atti impositivi (con un indice di riscossione nell'anno pari al 100 per cento); la restante parte viene invece iscritta a ruolo, con un indice di riscossione e versamento nell'anno di competenza del 3 per cento circa; di qui l'accumularsi dei residui». Che nel magazzino fiscale hanno raggiunto quota 1.200 miliardi di euro.

In questa direzione, non aiuta neppure la quantità di verifiche fiscali, sempre meno capillari. Lo scorso anno i cosiddetti controlli sostanziali - quelli con accessi e ispezioni e che non si basano solo su documentazione cartacea - hanno riguardato soltanto l'1,4 per cento dei contribuenti con attività imprenditoriali, autonome o professionali. Dei 9 milioni di componenti di queste categorie solamente poco più di 129mila sono stati oggetto di visite degli ispettori. In pratica, un contribuente su settantuno. A questi ritmi, spiega la Corte, sarebbe necessaria una rotazione di 71 anni per controllare tutti. «Risulta dunque del tutto evidente - afferma la Corte - come le probabilità di essere concretamente soggetti a controllo siano molto ridotte».

In più occasioni la Corte dei Conti ha ribadito la necessità di rafforzare l'organico della stessa Agenzia delle Entrate e di ridurre le sanatorie. Anche sfruttando i nuovi strumenti digitali e legislativi a disposizione. Le sole verifiche sui conti correnti o sugli investimenti- 4.558 contro le 3.540 del 2023 - hanno portato il livello di accertato da 176 a 248 milioni, anche la riscossione è scesa da 13,2 ai 5,1 milioni. La Corte ricorda che «il rapporto tra la numerosità dei contribuenti e il numero dei controlli effettivamente eseguiti ha grande rilievo ai fini dell'effettiva deterrenza che l'azione di accertamento sostanziale esercita sul comportamento dei contribuenti». Sono poi molto bassi gli indici di frequenza delle verifiche, soprattutto nel mondo dell'agricoltura e dei servizi. Non migliore la situazione nel commercio, nella ristorazione, nella sanità e nell'industria dell'intrattenimento: i controlli oscillano tra l'1,3 e l'1,7 per cento delle aziende totali. Preoccupanti sono anche i dati successivi ai controlli delle dichiarazioni, con importi contestati che si traducono, nel caso dell'Irpef delle persone fisiche, a versamenti sotto il 10 per cento, e per l'Iva al 17,3 per cento. Stesso trend per le riscossioni, pari a 261 miliardi con un +5,4 per cento rispetto al 2023 e i versamenti, pari a 241,7 miliardi (+6,3 per cento). Sulle imposte indirette, l'accertato complessivo è di 287,3 miliardi (+2,6 per cento), il 70,6 per cento relativo all'Iva.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI

Rialzo di Pop Sondrio e Mps Calano Cucinelli e Campari

L'allarme del premier francese Bayrou sul sovraindebitamento condiziona tutti i principali listini europei. Piazza Affari, l'unica che era in territorio positivo, ha chiuso sotto la parità con il Ftse Mib a 43.227 punti, in calo dello 0,2%. A Milano ha chiuso in testa Leonardo con il +2,3%. Trainano Piazza Affari le banche, con Popolare di Sondrio (nella foto l'ad Mario Alberto Pedranzini) in crescita (+1,02%), seguita da Mps (+0,9%). In negativo invece Intesa Sanpaolo (-1,12%), Banco Bpm (-0,58%) e Unicredit (-0,39%). Tra gli altri titoli del Ftse Mib, acquisti su Saipem (+1,1%) e Nexi (+0,75%). In coda al listino Brunello Cucinelli (-1,3%), Prysmian (-1,25%) e Campari (-0,9%). In rialzo infine lo spread tra Btp e Bund, con il differenziale che ha concluso la seduta a 83,8 punti base contro gli 80 punti dell'avvio.



Nissan ricolloca 2.400 dipendenti

▶**Nissan sta valutando diverse modalità per la eventuale ricollocazione di circa 2.400 dipendenti dello stabilimento di Oppama, nella prefettura di Kanagawa, in vista della chiusura dell'impianto prevista per la fine dell'anno fiscale 2027. La casa automobilistica giapponese è da diversi mesi impegnata in un'ampia fase di ristrutturazione aziendale.**

Intesa Sp, l'1,27% acquistato in buyback

▶**Intesa Sanpaolo prosegue con il buyback per un importo massimo di 2 miliardi, avviato lo scorso 2 giugno, che si concluderà entro il 24 ottobre. Nel periodo dal 18 al 22 agosto sono state acquistate 1,9 milioni azioni, pari a circa lo 0,01% del capitale, a un prezzo medio pari a 5,5934 euro, per un controvalore totale di 10,7 milioni. Al 22 agosto scorso Intesa Sanpaolo ha acquistato 225 milioni di azioni, pari a circa l'1,27%.**

Bafin accende un faro sulla Raisin bank

▶**Raisin Bank, specializzata nel risparmio online, deve colmare le lacune nelle sue misure antiriciclaggio. È quanto ha sottolineato la Bafin. L'Autorità di Borsa tedesca ha individuato «carenze nella prevenzione del riciclaggio di denaro» presso Raisin Bank AG, nell'analisi del rischio, valutazione dei clienti, monitoraggio IT e nel rispetto degli obblighi antiriciclaggio.**

«Nessuna trattativa su Villa Certosa»

▶**«Stiamo raccogliendo varie manifestazioni di interesse, ma al momento non ci sono trattative in fase avanzata». Lo afferma un portavoce di Fininvest a proposito delle ipotesi di un acquirente definito per Villa Certosa in Sardegna, pubblicate da un quotidiano sardo. «Non commentiamo mai indiscrezioni su singoli interlocutori», aggiunge il portavoce della holding degli eredi Berlusconi.**

Puma, Pinault va verso la cessione

▶**François Pinault è stufo dei risultati di Puma e vuole vendere. L'indiscrezione pubblicata da Bloomberg ha messo le ali ai piedi al titolo del noto marchio sportivo tedesco, che sulla piazza di Francoforte è schizzato fino a guadagnare il 18% per poi chiudere in rialzo del 16% a 21,73 euro. In un giorno ha guadagnato oltre 1/3 di quanto ha perso nell'ultimo anno a causa delle minori vendite e dei dazi Usa, aprendo un nuovo capitolo sul fronte della speculazione di Borsa.**

L'Antitrust proroga istruttoria su Apple

▶**L'Antitrust ha deciso di prorogare dal 31 ottobre all'11 novembre i termini per la conclusione del procedimento relativo all'app tracking transparency di Apple. Lo comunica l'Autorità nel bollettino settimanale. L'istruttoria per sospetto di abuso di posizione dominante nel mercato delle piattaforme per la distribuzione online di app è stata aperta a maggio.**

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La previdenza



(C) Ced Digital e Servizi | 1756193959 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Assegno di inclusione Rinnovo più semplice

▶Per avere il contributo per altri 12 mesi, dopo i primi 18, bisogna incontrare i servizi sociali Ora si potrà fare online o direttamente a domicilio, senza ulteriori passaggi burocratici

LA SVOLTA

ROMA Chiedere il rinnovo dell'Assegno di inclusione, la prestazione che ha sostituito il reddito di cittadinanza, adesso è più semplice. La presa in carico dei beneficiari avverrà direttamente a domicilio o tramite web. La semplificazione interessa i primi nuclei che hanno fatto domanda di accesso all'Adi, ovvero quelli che hanno presentato l'istanza a cavallo tra il dicembre del 2023 e il gennaio dell'anno successivo, e che hanno percepito l'assegno fino a giugno, dunque per 18 mensilità, periodo decorso il quale le erogazioni si interrompono (per almeno un mese) in attesa del mese.

I nuclei familiari che hanno chiesto di fruire dell'Adi per altri 12 mesi e la cui domanda di rinnovo è stata accolta, hanno 120 giorni di tempo dalla consegna del Pad, il patto di attivazione digitale, per presentarsi davanti ai servizi sociali, altrimenti perdono il diritto alla prestazione. Per quanto riguarda i nuclei composti da componenti esonerati dagli obblighi di attivazione il ministero del Lavoro ha reso noto, con la nota protocollata n° 10558 dell'8 agosto, che l'incontro con i servizi sociali potrà avvenire con collegamento da remoto, quindi anche tramite videochiamata, oppure per mezzo di visite domiciliari.

LA PROCEDURA

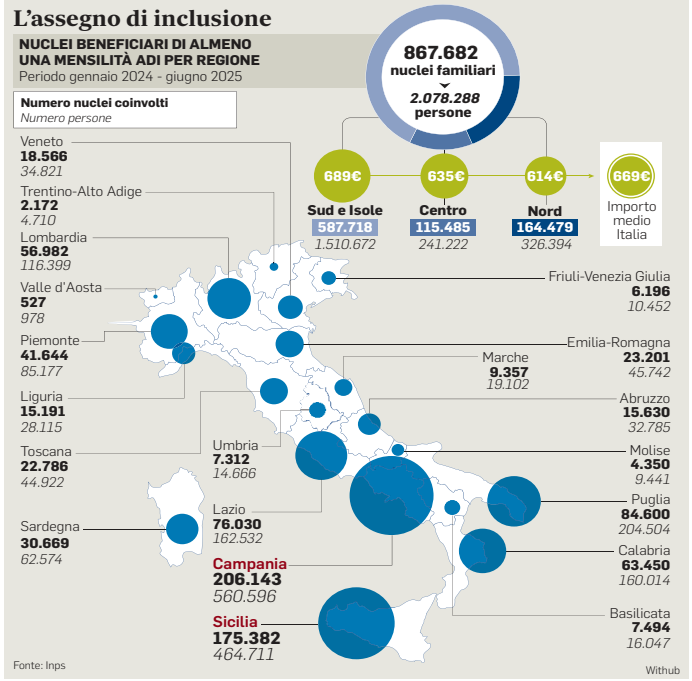
«Il case manager, nell'ambito della propria autonomia professionale e qualora sia a conoscenza di oggettivi impedimenti che possono compromettere o rendere più difficoltosa la mobilità del nucleo, può individuare una modalità alternativa in grado di assicurare ugualmente l'incontro, evitando lo spostamento per recarsi presso i servizi sociali», chiarisce la nota del ministero del Lavoro.

Per le domande presentate a luglio, l'incontro con i servizi sociali deve avvenire al più tardi entro novembre, termine oltre il quale scatterà, in assenza della presa in carico, la sospensione del beneficio. Nel periodo compreso tra gennaio 2024 e giugno di quest'anno sono stati 868 mila i nuclei familiari che hanno percepito almeno una mensilità dell'assegno di inclusione, per un totale di 2,1 milioni di persone coinvolte. Sarebbero complessivamente 355 mila i nuclei familiari che avrebbero chiesto il rinnovo a luglio, ha stimato il ministero del Lavoro.

Attese a settembre altre 72 mila domande di rinnovo e circa 35 mila a ottobre. «In sede di presentazione della domanda di rinnovo, qualora nella precedente domanda Adi sia stata indicata una condizione di svantaggio in relazione ad uno o più componenti del nucleo familiare, il richiedente deve riportare nuovamente gli estremi della certificazione attestante la condizione di svantaggio e i dati relativi all'inserimento nel programma di cura e assistenza nella sezione apposita della domanda», prosegue la nota del ministero guidato da Marina Calderone.

PER CHI HA FATTO LA RICHIESTA A LUGLIO IL PASSAGGIO CON GLI ASSISTENTI VA FATTO ENTRO NOVEMBRE O SI PERDE L'AIUTO

SONO OLTRE 350MILA LE FAMIGLIE CHE HANNO CHIESTO DI CONTINUARE A USUFRUIRE DEL SOSTEGNO, ATTESE ALTRE 72MILA DOMANDE A SETTEMBRE



Digitalizzazione

L'app Inps ha superato i sei milioni di utenti attivi

ROMA L'app Inps Mobile, lanciata a dicembre, ha registrato 2,7 milioni di nuovi download, raggiungendo 6 milioni di utenti stabili e 40 milioni di accessi in poco più di sette mesi. A snocciolare i numeri è stato il presidente dell'Inps Gabriele Fava, al Meeting di Rimini. «Entro l'anno - ha spiegato - aggiungeremo nuovi servizi per semplificare ulteriormente il rapporto dei cittadini con l'Istituto». Sempre al Meeting di Rimini è stato presentato il nuovo Portale Giovani, primo punto di accesso unico in Italia ai servizi previdenziali per under 35. Il portale, accessibile via web e app, raccoglie oltre 50 servizi dedicati a studenti, lavoratori, disoccupati e neo-imprenditori. Per favorirne l'utilizzo verrà introdotto un Qr Code diffuso in tutte le campagne di comunicazione e stampato anche sul retro di oltre 4 milioni di comunicazioni cartacee inviate dall'Istituto. Sempre per i giovani l'Inps lancerà da ottobre un programma nazionale di educazione previdenziale rivolto a studenti di scuole, università e istituti di formazione professionale. Prevista anche la presenza alle principali fiere del lavoro e dell'orientamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EXTRA

I nuclei che risultano invariati, al netto di nascite o decessi e, a prescindere da quale componente del nucleo presenta la domanda, non sono invece tenuti a sottoscrivere un nuovo patto di attivazione digitale sulla piattaforma Siisl. L'iscrizione al Sistema informativo di inclusione sociale e lavorativa e la consegna del Pad effettuato in sede di presentazione della precedente domanda continueranno infatti a rimanere validi. In questi giorni ai nuclei che hanno concluso a giugno i primi 18 mesi di fruizione dell'Adi è stato riconosciuto inoltre un contributo straordinario aggiuntivo fino a 500 euro, come previsto dal decreto con le misure di sostegno ai comparti produttivi, il cosiddetto decreto ex Ilva, approvato dal governo in estate.

Il bonus una tantum è operativo solo per quest'anno. «In via eccezionale per l'anno 2025, al fine di rafforzare le misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, ai nuclei familiari interessati dalla sospensione di un mese del beneficio economico dell'Assegno di inclusione dopo un periodo di fruizione non superiore a diciotto mesi, è riconosciuto un contributo straordinario aggiuntivo dell'assegno di inclusione», recita la norma. Oggi un italiano su quattro si trova in una delle seguenti condizioni: a rischio di povertà, in grave deprivazione materiale e sociale o a bassa intensità di lavoro. Lo scorso anno, così risulta dal rapporto dell'Istat "Condizioni di vita e reddito delle famiglie, anni 2023 - 2024" pubblicato in primavera, il 23,1% della popolazione era a rischio di povertà o esclusione sociale, un dato in lieve aumento rispetto al 22,8% del 2023.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure anti-povertà: importi più alti e aumentano i soggetti beneficiari

I NUMERI

ROMA Cresce la platea dei beneficiari dell'assegno di inclusione e aumentare gli importi erogati dall'Inps ai nuclei percettori. La prestazione ha chiuso il primo semestre del 2025 con 750 mila nuclei raggiunti, circa il 7% in più rispetto a quelli rilevati nello stesso periodo dell'anno scorso, mentre l'importo medio erogato è stato pari a giugno a 694 euro.

A dicembre del 2024 l'importo medio erogato si era fermato a quota 627 euro. Da quest'anno il governo ha aumentato le soglie Isee e di reddito familiare per l'accesso all'Adi e rivisto gli importi della prestazione. Da gennaio è inoltre prevista l'attribuzione d'ufficio del coefficiente della scala di equivalenza legato al carico di cura in presenza dei requisiti richiesti. È aumentato nel 2025 anche l'importo mensile del Supporto per la formazione e il lavoro, la prestazione riservata agli occupabili. L'assegno ora è di 500 euro al mese, 150 euro in più rispetto a un anno fa. A giugno hanno beneficiato del Sfl circa 75 mila persone. Nel periodo compreso tra gennaio 2024 e giugno di quest'anno, ovvero nei primi 18 mesi di vita dell'Adi, sono stati 868 mila i nuclei familiari che hanno percepito almeno una mensilità dell'assegno di inclusione, per un totale di 2,1 milioni di persone coinvolte.

I PAGAMENTI

L'importo medio mensile erogato è stato pari nel periodo a 669 euro. Nel Sud e nelle Isole la prestazione è stata pagata a 587 mila nuclei, per un totale di 1,5 milioni di persone coinvolte. Nel Mezzogiorno l'importo medio erogato nel periodo preso in esame è stato di 689 euro. L'asticella cala a 635 euro nelle regioni del Centro, dove poco più di 115mila nuclei (76mila nel Lazio) hanno ricevuto l'assegno almeno una volta, contro i 164 mila nuclei del Nord Italia. In Campania e Sicilia, proprio come avveniva con il reddito di cittadinanza, risiede la gran parte dei beneficiari della misura: in Campania i nuclei che hanno ottenuto l'Adi tra gennaio 2024 e giugno 2025 sono più di 206 mila, per un totale di 560 mila persone coinvolte, mentre in Sicilia sono 175 mila, corrispondenti a 464 mila persone. Per quanto riguarda invece il Supporto per la formazione e il lavoro, sono 182 mila le persone che hanno percepito almeno un pagamento dal debutto della prestazione, che ha mosso i primi passi esattamente due anni fa.

Anche in questo caso si riscontra una prevalenza di beneficiari nelle regioni del Sud e nelle Isole, dove si concentra il 79% delle persone sostenute dall'assegno. Se guardiamo al solo mese di giugno, sono stati quasi 666 mila i nuclei raggiunti dall'Assegno di inclusione. In 251 mila nuclei sono presenti minori, in 261 mila si rileva la presenza di almeno un componente con disabilità, mentre in 341 mila sono presenti persone di almeno 60 anni di età. I nuclei con carichi di cura raggiunti dalla prestazione a giugno sono 236 mila. Infine, in tredicimila nuclei ci sono persone in condizioni di svantaggio.

L'INCREMENTO

I beneficiari del Sfl che hanno ottenuto un pagamento a giugno, 72.469, sono in maggioranza donne (61%). Poco meno del 40% appartiene alla fascia di età compresa tra i 50 e i 59 anni, a conferma dell'efficacia della misura per la riqualificazione di una fascia d'età tradizionalmente più vulnerabile nel mercato del lavoro. Ma rispetto al precedente dato di dicembre 2024, ha segnalato l'osservatorio dell'Inps su Adi e Sfl, è rilevante l'incremento dei beneficiari nella classe di età dei più giovani.

Nei giorni scorsi la ministra del Lavoro, Marina Calderone, è tornata a elogiare le nuove misure di contrasto alla povertà. Con l'introduzione di strumenti come l'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro, insieme all'implementazione della piattaforma Siisl, è stato segnato un netto cambio di paradigma, ha sottolineato la Calderone. «Siamo passati dall'erogazione di benefici senza vincoli – ha chiarito la ministra – a un approccio più consapevole, accompagnato da un'efficace analisi multidimensionale e incentrato su percorsi di attivazione, formazione e inserimento professionale».

F. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO OLTRE 350MILA LE FAMIGLIE CHE HANNO CHIESTO DI CONTINUARE A USUFRUIRE DEL SOSTEGNO, ATTESE ALTRE 72MILA DOMANDE A SETTEMBRE

NEL PRIMO SEMESTRE DELL'ANNO SONO STATI RAGGIUNTI DALL'ADI 750MILA NUCLEI E LA SOMMA MEDIA È SALITA A 694 EURO

CRESCE ANCHE IL SUPPORTO PER LA FORMAZIONE E IL LAVORO: A GIUGNO 75MILA ASSEGNI DA 500 EURO



Una delle sedi dell'Inps a Roma

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Carneficina in Medio Oriente

(c) Ced Digital e Servizi | 1756193959 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



I soccorritori lavorano, dopo l'attacco israeliano, per recuperare il corpo del cameraman Hussam al-Masri (REUTERS)

Gaza, bombardato un ospedale 20 morti, è strage di giornalisti

▶L'esercito israeliano colpisce l'istituto Nasser di Khan Younis
Uccisi cinque reporter, tra cui uno dell'Ap e un fotografo di Reuters
Tel Aviv: «Aperta un'inchiesta». Choc e reazioni da tutto il mondo

LA GIORNATA

Double tap strike. Si definisce così, in inglese, il bombardamento israeliano di ieri mattina sull'ospedale Nasser di Khan Younis, nella parte meridionale della Striscia di Gaza. Doppio colpo. Prima un drone causa un'esplosione al quarto piano. Urla strazianti, morti, feriti, sangue. Accorrono i soccorritori per i primi aiuti, i giornalisti, i fotografi e i cameramen per documentare quanto successo. Subito dopo, cinicamente, arriva un secondo attacco. Lo racconta un medico all'Associated Press: «Mentre giornalisti e soccorritori con i gilet arancioni salivano di corsa una scala esterna, un missile ha colpito di nuovo». Morti cinque giornalisti, alcuni impegnati a raccontare quanto succede a Gaza per media internazionali come Associated Press e Reuters. Ma hanno perso la vita anche operatori sanitari, medici e infermieri, ogni giorno in prima linea per assistere i pazienti della Striscia. Un video mostra quanto avvenuto: si vedono i primi soccorritori tra le macerie e poi la seconda esplosione. Nell'ospedale Nasser sono venti le vittime. Secondo Al Jazeera, almeno 240 giornalisti, fotografi e cameramen sono stati uccisi durante l'offensiva dell'esercito israeliano partita come risposta all'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. È la guerra in cui sono morti più giornalisti. E nel pomeriggio, in un'altra operazione, è stato ucciso un sesto giornalista.

STORIE

Chi sono i reporter morti? Hussam al-Masri lavorava come cameraman per la Reuters: è stato ucciso nel primo attacco all'ospedale. La sua telecamera ha ripreso l'attimo esatto dell'esplosione. Mariam Dagga, 33 anni, era una giornalista e fotografa freelance che collaborava con l'Associated Press. Scrivono i colleghi dell'agenzia: «Aveva 33 anni. Attraverso fotografie e video, ha immortalato le vite di comuni palestinesi che affrontano sfide straordinarie: famiglie sfollate, accalcate attorno ai camion degli aiuti, persone in lutto che partecipano ai funerali e medici che curano bambini feriti o malnutriti». «Ha lavorato in circostanze incredibilmente difficili per portare al mondo le storie di Gaza, in particolare la copertura dell'impatto della guerra sui bambini», ha dichiarato Julie Pace, caporedattrice e vicepresidente senior dell'Ap. Mariam Dagga lascia un figlio di 13 anni. Ahmed Abu Aziz, di Quds Feed Network e Middle East Eye, è morto a causa delle ferite riportate. Uccisi anche il fotografo di Al Jazeera, Mohammad Salama, e il reporter Moaz Abu Taha. Nel pomeriggio, il sesto giornalista ammazzato. Racconta Al Jazeera: «Le forze israeliane hanno ucciso Hassan Douhan, giornalista e accademico che lavorava come corrispondente per la rivista Al-Hayat al-Jadida. È stato raggiunto da colpi d'arma da fuoco a Khan Younis». Poco prima di morire, sulla sua pagina Facebook, aveva scritto un post in memoria dei cinque colleghi uccisi nell'ospedale. In totale, ieri nella Striscia sono morti 60 palestinesi.



Macchie di sangue sulla fotocamera

L'ONU: «I CRONISTI NON SONO OBIETTIVI» PAROLIN: «RESTIAMO ALLIBITI DAVANTI A CIÒ CHE STA SUCCEDENDO NELLA STRISCIA»

LA REPLICA

Una decina di ore dopo il bombardamento, parla il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Cita il «tragico incidente all'ospedale Nasser» e dice che «Israele si rammarica profondamente». Aggiunge: «Israele apprezza il lavoro dei giornalisti, del personale medico e di tutti i civili. Le autorità militari stanno conducendo un'indagine approfondita». L'Idf (l'esercito israeliano) sostiene «non prendere di mira i giornalisti in quanto tali». Un portavoce spiega anche: «Fare reportage da una zona di guerra attiva comporta un rischio immenso, soprattutto in un conflitto con un'organizzazione terroristica come Hamas, che si nasconde cinicamente dietro la popolazione civile». Il Capo di Stato Maggiore ha ordinato di condurre un'inchiesta preliminare. Unanimi le reazioni di indignazione. Il presidente americano Donald Trump ha commentato con una frase che ultimamente usa spesso: «I'm not happy», non sono contento. Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano: «Restiamo allibiti di fronte a quello che sta succedendo a Gaza nonostante la condanna del mondo intero». Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, chiede un'indagine indipendente: «I civili, compresi il personale medico e i giornalisti, devono essere rispettati e protetti». E il direttore dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, Philippe Lazzarini: «È scioccante l'indifferenza del mondo». Ravina Shamdasani, portavoce Onu per i diritti umani: «L'uccisione di giornalisti dovrebbe sconvolgere il mondo, non spingerlo a un silenzio attonito. Giornalisti e ospedali non sono un bersaglio». Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «I reporter devono potere compiere il loro lavoro». Il collega britannico, David Lammy: «Sono inorridito, civili, operatori sanitari e giornalisti devono essere protetti. Serve un cessate il fuoco immediato». Il presidente francese Emmanuel Macron: «Ciò che è successo è intollerabile». Il governo tedesco: «Siamo scioccati, subito un'inchiesta». Anche gli Ordini dei Medici e dei Giornalisti italiani hanno espresso indignazione.

TRUMP: «NON SONO CONTENTO PER QUELLO CHE È ACCADUTO» NETANYAHU: «CI RAMMARICHIAMO PROFONDAMENTE»

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vittime



I volti dei cinque giornalisti uccisi nel raid a Gaza. **1.** Mohammed Salama, **2.** Moaz Abu Taha, **3.** Hossam al-Masri, **4.** Ahmed Abu Aziz,



IN PRIMA LINEA PER RACCONTARE LA SOFFERENZA DEI BAMBINI

Mariam Dagga, 33 anni, lascia un figlio tredicenne; collaborava con l'Ap; i colleghi ricordano il suo coraggio nel documentare la sofferenza dei bambini. Aveva detto: «Ogni luogo è pericoloso, ogni luogo può essere colpito da un attacco aereo»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le trattative per la pace



(C) Ced Digital e Servizi | 1756193959 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, durante un vertice a cui ha partecipato il vicecancelliere tedesco Lars Klingbeil

Trump scarica Zelensky «Basta soldi all'Ucraina»

▶Donald: «Volodymyr è un grande venditore. Restiamo impegnati per le garanzie. Ho avuto un'altra buona conversazione con Putin». La Cina smentisce il suo ruolo di peacekeeping

LA GIORNATA

«Zelensky è il più grande venditore del mondo. Ogni volta che veniva alla Casa Bianca si portava via milioni di dollari», scandisce Donald Trump davanti ai giornalisti, ribadendo che gli Stati Uniti «non spenderanno più un dollaro» per l'Ucraina anche se «restiamo impegnati per le garanzie». La nuova bordata arriva a ridosso dell'incontro del fine settimana a Washington fra le delegazioni ucraina e americana per discutere proprio di garanzie di sicurezza. «Noi trattiamo con la Nato e non con l'Ucraina», aggiunge, rilanciando l'idea che siano i Paesi europei a pagare le forniture militari a Kiev «e noi facciamo i soldi, anche se a me – si corregge subito – interessa salvare vite umane». Parole più per il pubblico interno che per la platea internazionale, nel tentativo di uscire dal vicolo cieco dei veti russo e ucraino. Zelensky replica da Kiev, ricevendo il vicecancelliere tedesco Lars Klingbeil: «Non credo che offrire di ritirarsi da territori che la Russia non controlla siano una concessione, furono gli Stati Uniti a proporre il cessate il fuoco del 7 marzo». Respinto da Putin.

AFFONDO SUL PRESIDENTE UCRAINO: «OGNI VOLTA CHE È VENUTO ALLA CASA BIANCA SI È PORTATO VIA MILIONI DI DOLLARI»

LE ARMI

Poi rilancia la necessità di almeno un miliardo di dollari al mese per acquistare armi negli Stati Uniti. Trump non si limita a «pungere» Kiev. Conferma di avere parlato di nuovo con Putin dopo il vertice con Zelensky e i leader europei. «Tutte le nostre conversazioni sono positive, poi però cade una bomba su Kiev e questo mi fa arrabbiare. Ma con Putin mi trovo bene». Il dialogo avrebbe portato progressi. Con lui si è discusso anche di «denuclearizzazione» e «includeremo la Cina» in quel dialogo.
Segno che la riapertura del canale con Mosca risponde a esigenze di strategia globale degli Stati Uniti al di là del conflitto ucraino. Pechino, da parte sua, smentisce le voci su una disponibilità cinese a inviare truppe di peacekeeping in Ucraina: «È tutto falso». È stallo pure sulle ipotesi di faccia a faccia tra i protagonisti della guerra. Dice Trump: «Putin non vuole incontrare Zelensky perché non gli piace, la guerra è diventata un conflitto tra personalità, ammetto che pensavo fosse più semplice fermarla ma alla fine ci riusciremo». Poi, tra un ordine esecutivo e l'altro: «Mi chiamano il presidente dell'Europa, è un onore, mai c'era stato un vertice come quello di Washington con i leader europei».

LE TENSIONI

Se gli Usa oscillano tra Russia e Ucraina, gli europei cercano di rassicurare Kiev. Klingbeil annuncia che Berlino sborserà 9 miliardi di euro l'anno fino al 2027 per aiuti civili e militari. Zelensky ringrazia, indicando come priorità la difesa aerea e nuovi sistemi Patriot. Anche la Norvegia promette quasi 9 miliardi per sistemi antimissile e altro. Ma non mancano tensioni interne al fronte occidentale. In Polonia il presidente Nawrocki blocca la proroga degli aiuti, incluso il finanziamento a Starlink, provocando l'ira del ministro della Digitalizzazione: «È un regalo a Putin». E dall'Ungheria arriva la voce del capo di gabinetto di Orbán, Gergely Gulyas: «L'adesione dell'Ucraina all'Ue sarebbe un errore storico». La diplomazia resta in fermento. Keith Kellogg, inviato speciale della Casa Bianca, da Kiev ricorda che «gli ucraini combattono da più tempo di quanto gli Usa abbiano fatto nella Seconda guerra mondiale» e che si lavora a «garanzie di sicurezza realistiche». Lo stesso Kellogg partecipa alla colazione di preghiera nazionale, dove Zelensky evoca la guerra come «scontro tra luce e oscurità, tra bene e male». E a increspare il quadro arriva Woody Allen. Collegato online con il Festival di Mosca, il regista dice: «Mi piacerebbe venire lì», sperticandosi in un elogio del cinema russo e della vita moscovita e sanpietroburghese. Frasi che provocano la reazione indignata del governo ucraino: «Una vergogna e un insulto al sacrificio degli artisti ucraini uccisi o feriti dai criminali di guerra russi». Mentre i negoziati arrancano, Trump guarda altrove e annuncia un nuovo possibile incontro con Kim Jong-un, il dittatore nordcoreano alleato di Putin con cui già nel suo primo mandato aveva avviato un controverso dialogo, poi naufragato. Un altro tassello in una partita globale che intreccia Europa, Asia e il destino dell'Ucraina.

WOODY ALLEN SI COLLEGA AL FESTIVAL DI MOSCA: «MI PIACEREBBE VENIRE LÌ» L'IRA DEL GOVERNO DI KIEV: «VERGOGNA»

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romano morto al fronte «Non faceva il mercenario, era lì per difendere un'idea»

LA STORIA

Luca Cecca aveva 34 anni e risulta «Missing in action», formula usata dalle autorità ucraine per coloro i quali sono "dispersi in azione". Non c'è dunque un corpo ritrovato al momento nonostante il "Memorial International Volunteer for Ukraine" ovvero la pagina Facebook che ricorda la memoria dei caduti, abbia annoverato il suo nome . Nono italiano morto in un conflitto straniero. Ma Luca, stando ai racconti di chi lo ha conosciuto, non era partito per l'Ucraina con la volontà di prender parte ai combattimenti contro la Russia. «Non era un mercenario ma un idealista, un ragazzo intelligentissimo, buono, che si preoccupava molto degli altri. Se avessi potuto legarlo pur non di non farlo partire, l'avrei fatto ma per Luca già anni fa quel viaggio significava aiutare gli altri». A ricordarlo, mentre i genitori e il fratello sono piegati dallo sgomento e dal dolore non riescendo a farlo, c'è Angelo Falcone, titolare dell'omonimo ristorante a due passi da via Cipro, dove Luca Cecca ha lavorato per anni prima di partire.

IL RACCONTO

«In Ucraina era già andato nel 2023 ma poi era tornato ed è ripartito nell'agosto del 2024», prosegue Falcone. «L'ultima volta che lo abbiamo sentito è stato prima dello scorso Natale poi nulla ma ci tengo a sottolineare come abbia lasciato l'Italia non per interessi economici, non ne aveva bisogno, ma perché era un idealista con a cuore la sorte di molte persone». In base a quanto finora ricostruito l'uomo risultava disperso proprio dal dicembre del 2024, il padre non avendo più notizie del figlio, aveva sporto denuncia ai carabinieri della stazione di Santa Marinella. Il suo cellulare suonava a vuoto ma pensava e sapeva che fosse lì in Ucraina. Come fosse arrivato a unirsi ai combattenti è tuttora sconosciuto. «Non era partito con quell'intenzione - aggiunge ancora Falcone - era un ragazzo brillante, pensi che si laureò senza quasi dirlo a casa e quando arrivò il momento organizzammo al ristorante una festa per lui. Vedevo i suoi genitori, la felicità per quel traguardo inaspettato ma raggiunto in breve tempo, l'orgoglio e la commozione. Luca per me ma anche per tanti miei familiari che venivano al ristorante, per gli altri dipendenti ed anche per i clienti era una persona gentile, dotata di cuore, sensibilità. Non amavo molto gli orecchini che indossava come quello al naso ma che vuole, era un ragazzo». Appassionato di storia, di relazioni internazionali - materia in cui si è laureato - conoscitore di diverse lingue, aveva scritto e pubblicato anche un libro di poesie. «"Basso profilo" ti facevi chiamare - aggiunge nel ricordo una cara amica - perché a te di farti notare non è mai importato nulla». Da celibe senza figli né compagne, a Roma lascia due genitori e un fratello che lavora nella ditta del papà e un gruppo di tanti amici che con lui sono cresciuti e che oggi lo piangono. Pare che l'ultima traccia Cecca l'abbia lasciata mentre partecipava a una missione nel Donetsk, vicino a Toretsk, poi il silenzio. «Scrivevi sui muri "ho paura dei miei simili perché siamo così diversi" - ha concluso l'amica - buon cammino ovunque tu vada».

IL TITOLARE DEL LOCALE DOVE IL 34ENNE CECCA AVEVA LAVORATO: «LO AVREI LEGATO PER NON FARLO ANDARE, MA LUI VOLEVA AIUTARE»

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 34enne romano Luca Cecca alla sua festa di laurea

Annamaria con Michele e Mariapaola, Claudio e Carolina,Gianluigi e Gabriella abbracciano Francesco e Marilena, Gabriella e i nipoti in ricordo della cara amica di una vita

Adriana Maisto

Napoli, 24 agosto 2025

Mario Paramico

Sofia e Lucio con affetto si uniscono al dolore di Anna e dei familiari tutti per la perdita dell' amico carissimo

Napoli, 25 agosto 2025

Con immenso dolore annunciamo la scomparsa di

Mario Rosario Paramico

Per noi, che abbiamo avuto la fortuna di essere la sua amata famiglia, resterà per sempre un esempio di generosità e dedizione.

Lo ricordiamo con infinito amore: la moglie Anna, i figli Alfredo e Alberta, i nipoti Costantino e Juanfelipe, la nuora Paola e il genero Giorgos.

I funerali si terranno mercoledì 27 agosto alle ore 10.30 presso la Chiesa del Sacro Cuore, Corso Vittorio Emanuele 648, Napoli.

Napoli, 26 agosto 2025



TRIGESIMI E ANNIVERSARI

26.08.2013 — 26.08.2025

Achille Foà

Dodici anni senza di te, ma ogni giorno con te nel cuore.

Che il suo ricordo sia di benedizione.

Napoli, 26 agosto 2025

26 agosto 2024 — 26 agosto 2025

Muore solo chi viene dimenticato.

Annamaria e Federica, Mamma e Papà con Antonio e Fabrizio, ricordano con infinito amore

Francesco Forzati

Napoli, 26 agosto 2025

A due anni dalla scomparsa di

Sergio Maione

la sua presenza e il suo amore lasciano un vuoto incolmabile.

La sua memoria resterà sempre la nostra luce.

Napoli, 26 agosto 2025

Nel trigesimo della scomparsa dell'indimenticabile

Francesca Gabriele Pignata

la famiglia la ricorda con amore

Santa Messa domani 27 agosto ore 12 - Parrocchia del Corpus Christi e Regina del Rosario - Via Manzoni 225

Napoli, 26 agosto 2025

Piemme MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde 800 893 426
Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00
081482737 - 0817643047
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220
ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Gaza, i tank di Israele fanno strage all'ospedale uccisi cinque giornalisti

Colpi sulla struttura di Khan Younis: venti morti, tra cui i reporter Documentavano la guerra per i media globali. Ue e Onu protestano



dal nostro inviato
FABIO TONACCI
GERUSALEMME

Il massacro della stampa in mondovisione. Il sangue cola sulla scritta *press*, ancora una volta. Giornalisti, soccorritori e medici palestinesi ammazzati con la tecnica militare più subdola, quella del *double tap*, il doppio proiettile: il primo per far accorrere la gente, il secondo per farne strage. Il filmati registrati da chi era lì, sulle scale esterne dell'ospedale Nasser di Khan Younis, compongono la chiara e incontrovertibile scenografia dell'ennesimo crimine di guerra commesso a Gaza dall'esercito di Israele.

Sono morti in venti, almeno: tra questi 5 erano giornalisti, fotoreporter e cameraman che lavoravano per le testate internazionali *Reuters*, *Al Jazeera*, *Independent Arabic* e *Associated Press*, 8 erano operatori della *Civil defence*, la Protezione civile palestinese, 3 erano addetti della security dell'ospedale, 2 erano giovani dottori, un ragazzo e una ragazza.

Hussam al-Masri è stato il primo a morire. Ucciso con la telecamera in mano, come ha vissuto in questi 22 mesi di guerra documentando lo scempio quotidiano di un popolo. Ieri mattina stava facendo una diretta per la *Reuters*. «Era sulle scale perché è un punto dove il telefonino prende bene il segnale e da lì si ha una visuale sulla città», racconta a *Repubblica* il dottor Ahmad Al Farra, capo della Pediatria del Nasser. Il pianerottolo bersagliato era al quarto piano, sulla scalinata esterna. Al Farra, invece, era nel suo ufficio quando ha sentito la prima esplosione verso le 11.20 della mattina. Un colpo di cannone di un carro armato, a cui ne è seguito un altro poco dopo. «Sono andato subito alla scala e c'era il mio collega, il dottor Mohammed Habibi, che penzolava dal parapetto, volevo raggiungerlo. La seconda esplosione è stata talmente potente che ha ucciso un uomo che si trovava a 30 metri di distanza. Fanno fuori i giornalisti perché non vogliono che il mondo sappia ciò che accade a Gaza».

> Dopo le versioni discordanti dell'Idf Netanyahu deve scusarsi: "Tragico incidente"

Tre ore più tardi, le Israeli defense forces (Idf) hanno confermato l'attacco, sostenendo che si sia trattato di un errore. Ufficiali militari hanno detto che un carro armato nei pressi del Nasser ha intenzionalmente mirato alla telecamera, «credendo che servisse per monitorare lo spostamento delle nostre truppe». Una versione rigettata anche da alcuni graduati dell'Idf che, in anonimo, hanno riferito ai quotidiani israeliani che quella è una zona notoriamente frequentata dai cronisti e piena di telecamere. Nessuna spiegazione plausibile sul secondo colpo, che ha ucciso altri reporter e i soccorritori andati a recuperare i cadaveri di al-Masri e di un'altra persona.

La dinamica è talmente evidente che persino Netanyahu, per una volta, si è dovuto scusare pubblicamente per un atto che ha definito «tragico incidente». Non poteva fare diversamente, dopo che il suo miglior alleato, Donald Trump, si è detto «non contento», e viste le parole di condanna arrivate dall'Onu, dall'Ue, da Macron («attacco intollerabile»), dai ministri degli Esteri di Inghilterra, Germania, Spagna e Italia, e dal segretario di Stato vaticano, il cardinale Parolin («restiamo allibiti di fronte a quel che sta succedendo a Gaza, nonostante la condanna del mondo intero»).

Protesta la *Foreign press association*, che da 22 mesi chiede il libero accesso alla Striscia di Gaza. «Vogliamo una spiegazione dal governo israeliano per la strage», che porta a 245 (secondo altri conteggi , 193) il numero dei cronisti e operatori uccisi durante la guerra.

Il primo ministro israeliano ha promesso un'indagine interna per stabilire chi ha dato l'ordine al tank di aprire il fuoco verso il Nasser che, in quanto struttura sanitaria, deve ricevere l'ok di un alto ufficiale. Ma ha ribadito che la decisione di assumere il controllo di Gaza City è «inequivocabile». Mentre Trump, dalla Casa Bianca, rilascia dichiarazioni di senso opposto. «Entro le prossime due o tre settimane ci sarà una conclusione piuttosto buona e definitiva della guerra a Gaza», ha detto il tycoon.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VITTIME

Il testamento di Mariam "Figlio, non piangere vivi sempre a testa alta"

dal nostro inviato
GERUSALEMME

A Gaza si fa testamento anche a trent'anni. Soprattutto se per professione si è scelto di fare il giornalista. «Ghaith, cuore e anima di tua madre, ti chiedo di non piangere per me, ma di pregare per me, così che io possa restare serena», si legge nella lettera che Mariam Abu Dagga, 33 anni, freelance e collaboratrice per varie testate tra cui l'*Associated Press*, ha lasciato al figlio dodicenne da cui si è dovuta separare all'inizio della guerra perché lui è stato evacuato fuori dalla Striscia. Il messaggio è un testamento spirituale, un'ultima carezza, ed è stato tradotto e ricondiviso da Patrick Zaki sui social. «Voglio che tu tenga la testa alta, che studi, che tu sia brillante e distinto, e che diventi un uomo che vale, capace di affrontare la vita, amore mio. Non dimenticare che io facevo di tutto per renderti felice, a tuo agio e in pace, e che tutto ciò che ho fatto per te. Quando crescerai, ti sposerai e avrai una figlia, chiamala Mariam come me».

Mariam Abu Dagga raccontava la fame di Gaza sui social. È stata uccisa dal carro armato israeliano mentre era in un luogo che in qualche modo le era caro, perché all'ospedale Nasser lei andava quasi tutti i giorni, per raccogliere le storie dei bambini malnutriti e per poi trasmetterle all'agenzia dall'unico punto dove prendeva bene il telefonino: le scale esterne dell'ospedale. Su quelle scale ieri c'era anche Hussam al-Masri, il cameraman a contratto della *Reuters*, impegnato a fare una diretta, ignaro di stare per filmare la propria morte. È stato il primo dei cinque a essere ucciso, gli altri sono stati colpiti dal secondo proiettile. «Siamo sconvolti nell'apprendere della morte del collaboratore Hussam al-Masri, e del ferimento di un altro dei nostri collaboratori, Hatem Khaled, negli attacchi israeliani», scrive la *Reuters*, che pretende spiegazioni.

Il fotoreporter freelance Moaz Abu Taha lo racconta a *Repubblica* un suo amico, il pediatra Ahmad al Farra. «Non mi posso dimenticare la sua umanità, la sua empatia, per noi non era solo un giornalista. Veniva spesso in ospedale per girare dei video, e si fermava ad aiutare le famiglie dei pazienti, comprava loro il latte. Ho su whatsapp l'ultimo messaggio che mi ha scritto domenica sera, "dottore, ho comprato dei biscotti per portarli ai bambini del tuo reparto, domani ve li porto". L'hanno ammazzato prima». Fotoreporter e cameraman era anche Mohammed Salama, di *Al Jazeera*. Era fidanzato con una ragazza di nome Hala Asfour, volevano sposarsi ma avevano fatto un patto: solo dopo il cessate il fuoco. Un termine imperscrutabile, quella tregua tra Israele e Hamas di cui tanto si discute a Doha ma che non arriva. «Il sangue dei nostri giornalisti non si era ancora seccato quando le forze di occupazione hanno commesso un altro crimine contro il nostro cameraman Mohammed Salama», dichiara la direzione di *Al Jazeera*, ricordando gli altri reporter della testata deceduti di recente.

Il quinto cronista a perdere la vita nell'insensato attacco è Ahmed Abu Aziz, lavorava per *Quds Feed Network* e *Middle East Eye*. Una giornata nera per la libertà di stampa, che non si è nemmeno esaurita al Nasser. Mentre il mondo piangeva, si sdegnava e condannava, a Mawasi un raid ha colpito Hassan Douhan, accademico e giornalista per *Al-Hayat* e *al Jadida*. Sei vittime, una sola morte. Un unico lavoro. – **FA.TO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

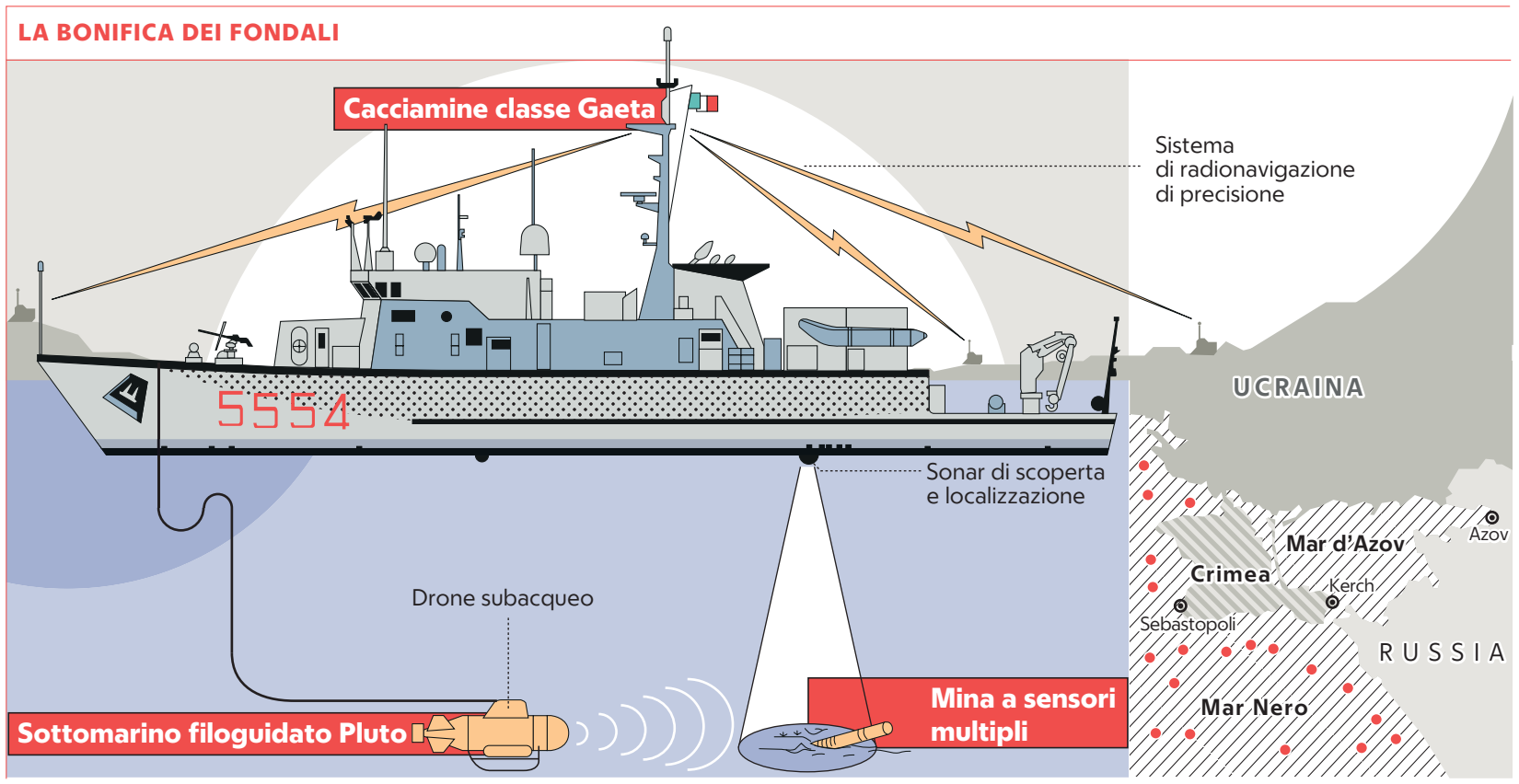

Moaz Abu Taha, fotoreporter freelance


Ahmed Abu Aziz, reporter di *Middle East Eye*



Mohammed Salama, fotoreporter di *Al Jazeera*


Hussam al-Masri, cameraman della *Reuters*



L'OPERAZIONE

di **GIANLUCA DI FEO**

Mine o bombe inesplose l'impresa di sanare un'area grande quanto mezza Italia

Nel Paese invaso 139 mila chilometri quadri sono ricoperti di ordigni: i nostri militari studiano un intervento da 30 miliardi

Il ruolo dell'Italia nella bonifica dell'eredità di ordigni letali che condiziona il futuro dell'Ucraina, annunciato due giorni fa dal ministro Antonio Tajani, è già stato formalizzato nelle discussioni sulle garanzie di sicurezza promesse al presidente Zelensky: un contributo concreto al consolidamento del percorso di pace. Ha un grande elemento di incognita: per ripulire i campi di battaglia bisogna essere sul terreno, seppur senza armamenti, e quindi fare parte dei *boots on the ground* che Mosca attualmente non è disposta ad accettare. Per il resto, i nostri militari hanno competenze, personale e mezzi per affrontare una missione che si presenta impegnativa, lunga e non priva di pericoli.

Oggi l'Ucraina è una terra desolata, con mine, proiettili e cluster bomb seminate su un quarto del Paese mentre altre barriere di trappole esplosive vengono impiantate ogni giorno durante i combattimenti. Ben 139 mila chilometri quadrati sono infestati di ordigni: una superficie pari a metà di quella dell'Italia, isole comprese. Il governo di Kiev non ha perso tempo, soprattutto per far ripartire le coltivazioni di cereali, ma le squadre allestite con organismi internazionali e ong finora hanno sanato 35mila chilometri quadrati e ne rimangono da pulire altri 100mila: un'impresa titanica, che secondo l'Onu verrà a costare quasi trenta miliardi di dollari. Le zone critiche sono la pianura di Kherson, tutte le sponde del fiume Dnipro, Kharkiv e Sumy: aree dove vivono milioni di persone.

I PRECEDENTI



Le operazioni dei nostri soldati

I militari italiani hanno accumulato esperienza nello sminamento durante le missioni nel Golfo, in Afganistan, in Libano e nel Kosovo. La marina nello sminamento è all'avanguardia nella Nato

«Negli ultimi venticinque anni le capacità dell'Esercito e di tutta la Difesa in questo settore sono state incrementate moltissimo attraverso il confronto con le realtà in cui siamo intervenuti», sottolinea il generale Maurizio Fioravanti, ex comandante della Folgore e delle forze speciali: «Già a Nassiriya abbiamo dovuto misurarci con gli Ied, gli ordigni nascosti lungo le strade che poi i terroristi hanno impiegato pure in Afghanistan. Ci sono state innovazioni nei mezzi e nelle tecnologie, con l'uso di sistemi telecomandati, ed è ulteriormente migliorata la preparazione del personale. In Libano, dove ho guidato il contingente operativo, c'è un'attività che prosegue dal 2006 per mettere in sicurezza la fascia a ridosso dalla frontiera israeliana». È il contesto più simile all'Ucraina: una sovrapposizione infernale di mine antiuomo, bombe a grappolo e munizioni inesplose.

Pure nel Mar Nero lo scenario non va sottovalutato, tra le vecchie sfere esplosive "a riccio" irte di inneschi e gli ordigni sofisticati annidati sui fondali, che dispongono di sensori acustici, sonar e di pressione in modo da scoppiare solo al passaggio di determinate navi. La Marina schiera una squadra di cacciamine in vetroresina, la classe Gaeta, così validi da essere stati acquistati pure dall'Us Navy: localizzano le mine con i sonar, poi un minuscolo sottomarino filoguidato – il Pluto Gigas – le distrugge con una bomba a orologeria. Strumentazioni interamente di costruzione nazionale, con equipaggi abituati agli standard Nato che permettono di lavorare assieme ad altre flotte. Pure Ankara si è candidata alla bonifica delle acque di Odessa e da anni ufficiali italiani e turchi si alternano al vertice del gruppo atlantico di cacciamine destinati a operare nel Mediterraneo: il comando attualmente è sul pattugliatore Foscari. Sul terreno e sui fondali, le dotazioni stanno venendo rapidamente aggiornate con l'inserimento di droni d'ogni tipo, i nuovi signori della guerra, che promettono efficienza superiore e rischi minori.

La missione a terra più difficile di quella in mare: possibile veto russo anche al personale disarmato

Sulle onde il sostegno all'Ucraina non si dovrebbe scontrare con veti russi. Quanto al ruolo dell'Aeronautica, viene fatto notare che potrebbe essere affidato ai velivoli radar Caew che dal 2022 vigilano discretamente sul conflitto senza mai varcare i confini della Nato. L'unico punto di frizione con Mosca possono essere i genieri incaricati di agire sul campo. «Credo che con questa formula il governo Meloni persegua due obiettivi – commenta il generale Fioravanti -: restare comunque al fianco dei volenterosi come Francia e Germania e allo stesso tempo confermare a Kiev un supporto diretto con la presenza di militari. Non bisogna dimenticare che alla fine è il Quirinale a indicare la strada maestra».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Soldati armati a Washington il prossimo obiettivo è Chicago

Il presidente rivendica la decisione di militarizzare le grandi città e minaccia New York e Baltimora "Le difendo dal crimine"

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

A molti americani «piacerebbe un dittatore». È curioso che Donald Trump abbia scelto questo commento, mentre illustrava le ultime iniziative prese per rafforzare lo schieramento nelle città dei militari, che ora hanno anche il permesso di girare armati per riportare l'ordine a Washington. Lui si è affrettato a dire che non punta a diventare un autocrate, ma solo usare il buon senso per ridare stabilità agli Usa. Non mancano però personaggi come il commentatore televisivo Bill Maher, che lo accusano di aver avviato «un colpo di stato strisciante», di cui la Guardia Nazionale posizionata nelle strade della capitale, e forse presto anche a Chicago, New York e Baltimora, è solo il primo indizio.

Ieri Trump ha firmato alcuni decreti per facilitare gli arresti o complicare le scarcerazioni, difendendo la decisione di mobilitare le forze armate per riportare l'ordine. «A Washington - ha notato il vice Vance - avveniva un omicidio ogni due giorni. Da quando abbiamo schierato la Guardia Nazionale stiamo salvando vite». Perciò Trump ha aggiunto: «Era la decisione necessaria per la sicurezza dei cittadini», inclusa quella di dare ai soldati il permesso di girare con le armi in bella vista.

Il tycoon non ha confermato di aver dato l'ordine al Pentagono per entrare anche a Chicago, ma non lo ha escluso, e poco dopo l'Ufficio Stampa della Casa Bianca ha pubblicato una serie di dati che giustificherebbero l'intervento: per 13 anni consecutivi la città americana con più omicidi; nel 2024 Chicago ne ha contati cinque volte più di New York; e su 147.899 reati commessi a partire dal primo gennaio, sono stati fatti arresti solo nel 16,2% dei casi. Per la stessa ragione, minaccia ora di prendere il controllo di Baltimora e della sua New York, nonostante l'alleanza col sindaco Adams.

Le motivazioni si capiscono dal fatto che tutte queste città sono amministrate dai democratici, su cui vuole scaricare la colpa dell'insicurezza. Nei casi di Chicago e Baltimora, poi, i governatori degli stati di Illinois e Maryland, Pritzker e Moore, sono anche probabili candidati alle presidenziali del 2028, quindi affossarli torna utile anche sul piano elettorale.

Trump ha ammesso che questa mobilitazione senza precedenti dei soldati nelle strade genera gravi sospetti: «Dicono "non ci serve. Libertà, libertà. È un dittatore". Ma molte persone dicono: "Forse ci piacerebbe un dittatore"». Quindi ha cercato di allontanare queste preoccupazioni così: «A me non piace un dittatore. Io non sono un dittatore. Sono un uomo con grande buon senso, e sono una persona intelligente. Quando vedi cosa è successo alle nostre città, poi mandi i soldati, e invece di essere elogiato ti dicono: "Stai cercando di prendere il controllo della Repubblica". Io penso che queste persone siano malate».

Il Posse Comitatus Act del 1878 è una legge federale che proibisce l'impiego delle forze armate per perseguire i reati. Lo scopo è vietare l'uso dei soldati come forza di polizia interna, perché non sono addestrati a questo scopo, ma soprattutto perché il loro compito è difendere il Paese dalle minacce esterne. La Costituzione però fa alcune eccezioni, come le insurrezioni, e Trump le sta evocando come scusa per proclamare l'emergenza nazionale e giustificare il richiamo dei militari nelle strade.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri nello Studio Ovale Trump ha ricevuto un distintivo da sceriffo dal direttore dello Us Marshals Service

L'AFFONDO SUI MEDIA

Trump: toglierei le licenze a Nbc e Abc

Il logo della Nbc

Nuovo affondo del presidente degli Stati Uniti contro i network tv non allineati. Ieri, con un post sul suo social Truth, Trump ha di fatto minacciato di togliere le licenze di trasmissioni a Abc e Nbc: "Sono due delle peggiori e più faziose reti televisive della storia, raccontano il 97% di storie negative su di me. Secondo molti, la loro licenza dovrebbe essere revocata dalla Federal Communications Commission. Io sarei totalmente a favore".

LA POLEMICA

Antisemitismo, Usa e Francia ai ferri corti



Charles Kushner

Il Dipartimento di Stato difende l'ambasciatore americano in Francia e consuocero di Trump, Charles Kushner, che aveva accusato il governo francese di non fare abbastanza per combattere l'antisemitismo ed era stato convocato per chiarimenti. "Condividiamo e sosteniamo i suoi commenti", ha detto un portavoce. Kushner "è il rappresentante del governo Usa in Francia e sta facendo un ottimo lavoro".

IL CASO

"Abrego Garcia va deportato in Uganda"

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Il migrante del Salvador, vittima-simbolo delle politiche americane, di nuovo arrestato. Il governo ora vuole spedirlo in Africa

Kilmar Abrego Garcia insieme alla moglie a Baltimora. Il governo vuole espellerlo



Kilmar Abrego Garcia è stato di nuovo arrestato, tre giorni dopo essere tornato libero e poco dopo una conferenza stampa organizzata per strada in cui aveva detto in spagnolo: «Ho riabbracciato la mia famiglia, questo è un miracolo, ringrazio Dio». Entrato negli uffici dell'agenzia dell'immigrazione a Baltimora, Maryland, che lo aveva convocato, è stato ammanettato e portato via. Il governo americano ha accelerato le pratiche per deportarlo in Uganda, ma una giudice federale, Paula Xinis, ha congelato l'espulsione in attesa di capire se l'amministrazione gli ha dato l'opportunità di difendersi.

È dunque un nuovo braccio di ferro quello cominciato ieri tra il presidente Donald Trump e la magistratura. Il tycoon voleva chiudere il caso, prima che la storia di questo immigrato salvadoregno di trent'anni diventasse ancora più ingombrante, ma i tempi sembrano scaduti. Abrego Garcia è già a tutti gli effetti un simbolo, il personaggio centrale nello scontro sulle controverse politiche migratorie dell'amministrazione americana.

Arrivato illegalmente negli Stati Uniti nel 2011 a 16 anni, in fuga dalla violenza delle gang in Salvador, Abrego Garcia si era visto riconosciuto nel 2019 da un tribunale federale il diritto a non essere deportato, a causa dei timori di una persecuzione. A marzo di quest'anno il governo americano lo aveva arrestato per errore e deportato in Salvador. Qui era stato detenuto in una prigione di massima sicurezza, e messo assieme a quei criminali da cui era fuggito. Il pronunciamento, ad aprile, all'unanimità della Corte Suprema aveva costretto il governo a far rientrare in Usa l'immigrato. Trump, però, non ha mai accettato questa soluzione e il segretario alla sicurezza interna Kristi Noem gli ha promesso che avrebbe trovato una «soluzione».

Accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per un episodio del 2022, quando era stato trovato alla guida di un mezzo con otto passeggeri senza bagagli, Abrego Garcia è stato anche tacciato di far parte della gang criminale Ms-13, di essere un trafficante di esseri umani e aver picchiato la moglie. I suoi avvocati hanno però sempre respinto tutte le accuse.

Il governo statunitense sostiene di avere prove «schiaccianti» della sua colpevolezza, ma non vuole andare a processo. Nel tentativo di risolvere la situazione, era stato offerto ad Abrego Garcia un accordo che prevedeva la deportazione in Costa Rica in cambio di una dichiarazione di colpevolezza. L'immigrato ha rifiutato, invocando i suoi diritti costituzionali. La deportazione in Uganda viene considerata dai suoi legali un'altra grave violazione: Abrego Garcia non ha infatti alcun legame con quel Paese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia, fiducia a rischio trema il governo di Bayrou

Il premier chiede il sostegno dell'Assemblea prima del voto sulla manovra con tagli da 44 miliardi. Le Pen si sfila, socialisti scettici

dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI
PARIGI

François Bayrou ha deciso di giocare d'anticipo. Il premier francese chiederà un voto di fiducia sul governo già l'8 settembre, prima ancora del dibattito sulla Finanziaria previsto in autunno. Il premier, che non dispone di una maggioranza parlamentare, ha annunciato di voler sottoporre all'Assemblée Nationale un voto «sulla responsabilità del governo» e sulla «questione centrale del controllo delle nostre finanze». La legge di bilancio presentata dall'esecutivo per il 2026 prevede un inedito piano di austerity, con l'obiettivo di tagliare 44 miliardi di euro sul deficit.

Da settimane Bayrou è sotto pressione per correggere, rivedere o cancellare diverse delle misure previste nella manovra. I ministri avevano cominciato faticose trattative con i leader politici per definire compromessi su emendamenti e compromessi. A sorpresa, il premier ha deciso ieri di invertire il calendario: prima una fiducia sul governo e sull'obiettivo dei 44 miliardi di tagli, e solo dopo la discussione nel dettaglio delle singole misure.



Dopo le elezioni a sorpresa dello scorso anno, François Bayrou guida un governo di minoranza

Un azzardo politico che pesa, tanto più dopo la caduta di Michel Barnier lo scorso dicembre proprio sull'approvazione della Finanziaria. La France Insoumise, comunisti e Verdi hanno subito annunciato di voler bocciare l'esecutivo. E questa volta anche Marine Le Pen ha tolto il sostegno che negli ultimi mesi aveva garantito, almeno sotto forma di astensione. A decidere le sorti del governo sarà il partito socialista, diventato l'ago della bilancia. Il segretario del Ps, Olivier Faure, ha lanciato un avvertimento ieri sera, sostenendo che nell'attuale situazione sarebbe «inimmaginabile che i socialisti votino la fiducia» al premier.

Nella conferenza stampa di ieri Bayrou ha dipinto l'immagine di una Francia in pericolo, costretta a rinunciare agli investimenti per arginare un debito diventato «pericolo imminente». Se l'Assemblea lo boccerà, ha avvertito, «sarà impossibile andare avanti». Una mancata fiducia aprirebbe quindi una nuova crisi politica. Emmanuel Macron, pur avendo più volte escluso un nuovo scioglimento dell'Assemblée Nationale, dopo averlo improvvisamente deciso più di un anno fa, sarebbe costretto a prendere di nuovo in considerazione l'ipotesi di elezioni anticipate.

Il voto sulla fiducia al governo Bayrou si terrà a ridosso della mobilitazione contro la Finanziaria indetta sui social con l'appoggio della gauche radicale ma anche di gruppi autonomi che evocano il fantasma di un ritorno dei gilet gialli. I sindacati, contrari alla "stangata" di Bayrou, hanno pure annunciato cortei e scioperi. Intanto i mercati anticipano uno scenario negativo. Dopo le parole dei Bayrou, e la reazione dei leader dell'opposizione, i rendimenti dei titoli di Stato francesi sono balzati ai massimi da marzo, con uno spread sul titolo tedesco cresciuto di quasi 7 punti base. È il maggiore aumento in un solo giorno dal giugno 2024, alla vigilia delle elezioni legislative che produssero l'attuale parlamento senza maggioranza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX MINISTRO

Sangiuliano attacca Macron è polemica: "Ricordi che è in Rai"



È bufera in Rai su Gennaro Sangiuliano, l'ex ministro oggi corrispondente da Parigi per il servizio pubblico italiano. I deputati di Avs Angelo Bonelli e Peppe De Cristofaro, entrambi componenti della commissione di vigilanza Rai, annunciano un'interrogazione contro il giornalista per un articolo a sua firma, pubblicato dal quotidiano *Il Giornale*. Un testo in cui Sangiuliano racconta di una Francia «spaesata» e della linea «ondivaga» dell'Eliseo su Putin. Nello stesso articolo viene citato *Le Monde* che loda la stagione italiana targata Giorgia Meloni. Per i deputati di Avs di tratta di «propaganda in favore del governo. Il contratto di servizio Rai e il codice etico vietano conflitti d'interesse e impongono indipendenza e pluralismo. Chiederemo alla Rai quali misure intenda assumere». Ma Sangiuliano non ci sta: il giornalista insorge e annuncia l'intenzione di rivolgersi alla Corte Ue dei diritti dell'uomo «per violazione della libertà d'espressione». In serata dal cda Rai Federica Frangi fa sapere che «Sangiuliano ha chiesto e ottenuto l'autorizzazione dall'azienda».



TEMILADE ADELAJA/REUTERS



Il simbolo
La bandiera con la Croce di San Giorgio usata dall'estrema destra per dire no ai migranti in Inghilterra, da Salford a Orpington fino a Epping



TOLGA AKMEN/EPA

Il vessillo xenofobo invade l'Inghilterra

In strada si moltiplicano le bandiere con la croce di San Giorgio, diventato stendardo anti-migranti E dopo Farage i tories cavalcano la protesta

di **ENRICO FRANCESCHINI**
LONDRA

È cominciato in un caffè di Birmingham: a metà luglio si era sparsa la voce che una scuola locale, in una giornata dedicata alla celebrazione del multiculturalismo, avesse proibito a un'alunna di rivendicare la propria "identità britannica", e tre avventori del bar hanno reagito andando ad attaccare bandiere dell'Union Jack, il vessillo del Regno Unito, e della croce di San Giorgio, lo stendardo dell'Inghilterra, ai lampioni del quartiere. Da allora, sospinto dalle manifestazioni di protesta contro gli "hotel per migranti" (quelli in cui il governo alloggia temporaneamente gli immigrati illegali che richiedono asilo), il fenomeno è diventato di massa. In certe strade di Birmingham, ma anche a Manchester, Newcastle, Norwich, Bradford, Worcester, c'è praticamente una bandiera che sventola da ogni lampione. E la maggioranza non sono Union Jack, bensì Saint George's Cross, la croce di colore rosso su sfondo bianco diventata da tempo il simbolo di gruppuscoli ultranazionalisti, partiti di estrema destra e movimenti xenofobi inglesi: da qualche parte la verniciano perfino sull'asfalto.

Diversamente dagli Stati Uniti, in questo Paese non esisteva l'abitudine di issare la bandiera ovunque, a parte feste e commemorazioni nazionali. Ora una inchiesta della *Bbc* rivela che, dietro gruppi con nomi come "Guerrieri di San Giorgio" sorti su Facebook e TikTok per la raccolta di donazioni con cui acquistare le bandiere, ci sono la English Defence League e Britain First: due organizzazioni di estrema destra, più volte accusate in passato di xenofobia e violenze estremistiche.

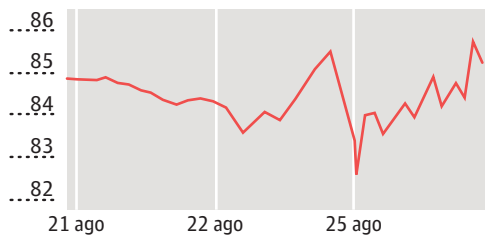


Ma a cavalcare la crociata nazionalista che attraversa la Gran Bretagna non sono soltanto partitini marginali e estremisti. Kemi Badenoch, la leader del partito conservatore, ha scritto un articolo sul *Daily Mail*, il più diffuso tabloid di destra, per «dare il benvenuto» all'apparizione delle bandiere, definendole un segno di orgoglio nazionale e patriottico. Nigel Farage, leader di Reform, il partito populista di stampo trumpiano balzato in testa nei sondaggi, già promotore della Brexit nel referendum del 2016, si è sempre avvolto nella bandiera di San Giorgio nelle sue campagne contro migranti e immigrati. Viceversa, Andy Burnham, sindaco laburista di Manchester, critica l'iniziativa, commentando che sbandierare in questo modo la Croce di San Giorgio è un atteggiamento divisivo.

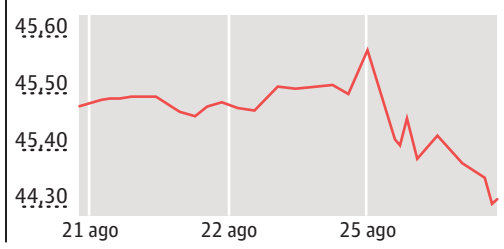
Dopo giorni di scontri fra manifestanti anti e pro-immigrati sulla questione degli "hotel per migranti", il proliferare di bandiere di San Giorgio minaccia una ulteriore polarizzazione del dibattito. Come dieci anni fa con la Brexit, un disagio sociale che ha altre cause (declino economico, diseguaglianze, tagli dei servizi pubblici) si ammanta di nazionalismo scegliendo chi non è un inglese bianco e in generale gli stranieri quale bersaglio della propria rabbia. Commenta il *Guardian*: «È un momento pericoloso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

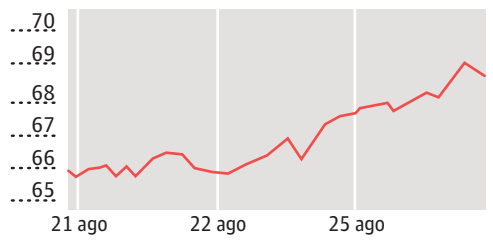
SPREAD BTP/BUND **+0,70%** 85,29



DOW JONES **-0,77%** 45.282,47



BRENT **+1,58%** 68,8$



FTSE MIB 43.227,70 **-0,19%**

FTSE ALL SHARE 45.836,55 **-0,16%**

EURO/DOLLARO 1,1618 $ **-0,89%**

Evasione, si recupera solo il 17% molti sperano di poter non pagare

Secondo la Corte dei Conti "il sistema fiscale è inefficiente". I "furbetti" sfruttano i pochi controlli e la capacità di eludere i pignoramenti per non versare mai le tasse

Si accerta poco, si riscuote meno, e quando poi si arriva all'ultimo atto, e cioè all'iscrizione a ruolo, l'indice di riscossione e versamento crolla al 3 per cento. A rendere il sistema fiscale inefficiente, stigmatizza la Corte dei Conti nei testi di analisi che approfondiscono i dati dell'ultima Relazione sul Rendiconto generale dello Stato, ci sono anche, da parte degli evasori, «radicate aspettative di successive rottamazioni», unite al «convincimento di poter eludere la successiva azione esecutiva». Le cifre parlano da sole: nel 2024 le entrate da accertamento e controllo ammontavano a 72,3 miliardi di euro, una cifra in diminuzione sull'anno precedente, al contrario di quello che è successo nel 2023 e nel 2022 (rispettivamente +36,6% e +19,2%). Le riscossioni di competenza si sono fermate a circa 12,8 miliardi, i versamenti ancora prima, a circa 12,4 miliardi. "L'indice di riscuotibilità di competenza", cioè il rapporto fra quello che viene accertato e il riscosso, è pari al 17,7%, in deciso calo rispetto al 20,7% nel 2022.

Gli evasori sono abbastanza sicuri di farla franca perché ci sarò una nuova rottamazione, o la riapertura dei termini di quella attuale, spiega senza tanti giri di parole la Corte dei Conti, ma anche perché i controlli sono pochissimi. Per la rottamazione-quater, in particolare, i magistrati contabili rilevano «come 11,2 miliardi delle rate scadute nel 2023 e 2024 non sono state versate e che probabilmente una quota cospicua delle adesioni alla rottamazione è finalizzata a ritardare la riscossione coattiva». Si aderisce, insomma, per evitare pignoramenti, con l'intenzione di non pagare. Quanto ai controlli, «i dati mostrano come la frequenza media dei controlli rispetto alla platea dei contribuenti si attesti intorno all'1,4%», calcola la Corte dei Conti. A fronte di 9.087.534 soggetti economici, infatti, ci sono stati poco più di 121 mila controlli nel 2023 e quasi 130 mila nel 2024. Con molte differenze tra i settori: nell'agricoltura si scende allo 0,3%, per le costruzioni si sale all'1,7%, per le attività finanziarie e assicurative al 2,5%. La questione, si legge nella relazione, è che «il rapporto tra la numerosità dei contribuenti e il numero dei controlli effettivamente eseguiti dall'amministrazione fiscale ha grande rilievo ai fini dell'effettiva deterrenza», ma che rilievo può avere un tasso dell'1,4%? Vale anche per gli indici sintetici di affidabilità, anche se qui si passa al 3,8%, con picchi del 5% per costruzioni e intermediari del commercio: «Risulta del tutto evidente come le probabilità di essere concretamente soggetti a controllo siano molto ridotte», conclude la Corte.



Che fine hanno fatto i controlli incrociati sui dati finanziari, per esempio sugli acquisti di beni di valore, sui conti correnti bancari o sugli investimenti? Nel 2024 sono stati 4.558, in crescita rispetto ai 3.540 dell'anno precedente. Hanno portato ad una maggiore evasione accertata (da 176 a 248 milioni di imposte dovute) che però non si è concretizzata in una maggiore imposta riscossa: dai 13,2 milioni del 2023 si è scesi ai 5,1 del 2024. Un mistero, che neanche la Corte dei Conti comprende: «A fronte di un incremento del numero di indagini autorizzate nel 2024 (il 60% in più rispetto al 2023) - si legge nella relazione - la maggiore imposta riscossa risulta in forte diminuzione rispetto all'anno precedente (- 61,4%). Andrebbero, dunque, meglio approfondite le ragioni della riduzione di proficuità dell'attività svolta nel 2024».

L'attività di controllo e di accertamento funziona meglio con chi vuole pagare le tasse, e non lo ha fatto per un errore, o una dimenticanza, rispetto a chi invece non intende pagarle, e utilizza gli strumenti di recupero solo per guadagnare tempo. Infatti la Relazione accerta che nel 2024 gli "introiti da ravvedimento" (versati dopo l'invio di lettere di *compliance* da parte dell'Agenzia delle Entrate per segnalare omissioni, o in seguito ai controlli o ad autocorrezioni spontanee) ammontano a 4,5 miliardi. Mentre il "recupero da misure straordinarie", tra cui, oltre alla rottamazione, la pace fiscale e la definizione delle liti pendenti, si ferma a 3,5 miliardi. – **R.AM.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di **RAFFAELE RICCIARDI**

Non solo Intel gli Usa pronti allo shopping

Sedere alla tavola di Norvegia, Cina e Paesi del Golfo con un proprio fondo sovrano. Trump ne aveva parlato in campagna elettorale all'Economic club di New york («Molti Paesi ne hanno uno, noi niente!»): sembrava una sparata delle sue. Poi, rientrato alla Casa Bianca, l'ha messo nero su bianco in un ordine esecutivo di febbraio: sembrava servisse per comprare TikTok. Ora la sua amministrazione pare davvero muoversi in tal senso. Ieri su Truth, incurante delle accuse di «socialismo» dei conservatori, ha benedetto l'ingresso in Intel: una quota del 10% convertendo 8,9 miliardi di sovvenzioni dai programmi Chips Act e Secure Enclave, dell'era Biden. «Ho pagato zero» per la quota che «vale circa 11 miliardi di dollari. Perché gli stupidi non sono contenti? Farei accordi come questo per il nostro Paese per tutto il giorno», ha scritto incentivando altre imprese a seguire l'esempio. Ma è stato il suo consigliere economico Kevin Hassett a svelare le carte: quella di Intel è una strategia da ampliare proprio nell'ottica di creare un fondo sovrano: «Sono sicuro che a un certo punto ci saranno altre transazioni». Se l'obiettivo è sedersi a quel tavolo, la strada è lunga. Il Sovereign Wealth Fund Institute traccia cento fondi per oltre 14mila miliardi in pancia: in testa quello norvegese (1.700 miliardi), poi i cinesi Cic e Safe (sui mille miliardi), quindi Abu Dhabi, Kuwait e il saudita Pif. In larga parte sono alimentati dai proventi delle risorse naturali, oppure si trovano dove ci sono ampie riserve di valuta estera. Trump disse di puntare a quota 2mila miliardi: che voglia scardinare l'ordine costituito, ormai, non sorprende più. Che ci riesca è da vedere. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Guerra "Si punta a ritardare perché si aspettano i condoni le rottamazioni non servono"

Dalle 4 rottamazioni effettuate negli ultimi anni «mancano 48 miliardi»: «Significa che sono uno strumento inefficiente, servono solo a ritardare la riscossione: tu aderisci, versi una rata, e poi scompari», rileva Maria Cecilia Guerra, deputata e responsabile Lavoro del Pd.

Quindi alla fine chi non ha pagato prima, non lo fa neanche quando ha il Fisco alle costole?

«È stato un errore pensare che la rottamazione, che condona interessi e sanzioni, basti perché tutti paghino felici. La Corte dei Conti lo dice da tempo, non si paga in attesa di altri condoni, o di riaperture di quelli attuali. Lo ha sottolineato in audizione al Senato anche il direttore dell'Agenzia delle Entrate: c'è un fenomeno molto diffuso di reiterazione del comportamento scorretto, e infatti esiste un magazzino fiscale di 1280 miliardi da recuperare».

Cifre ormai inesigibili?

«Sono soggetti che non pagano mai: oltre il 67% delle cartelle vanno a contribuenti che avevano già avuto iscrizioni a ruolo negli anni precedenti. Sono fenomeni così rilevanti che persino la Lega, che pure insiste a proporre la quinta rottamazione, li ammette».

Davvero un fisco amico, per parafrasare uno degli slogan del governo, ma non per tutti.

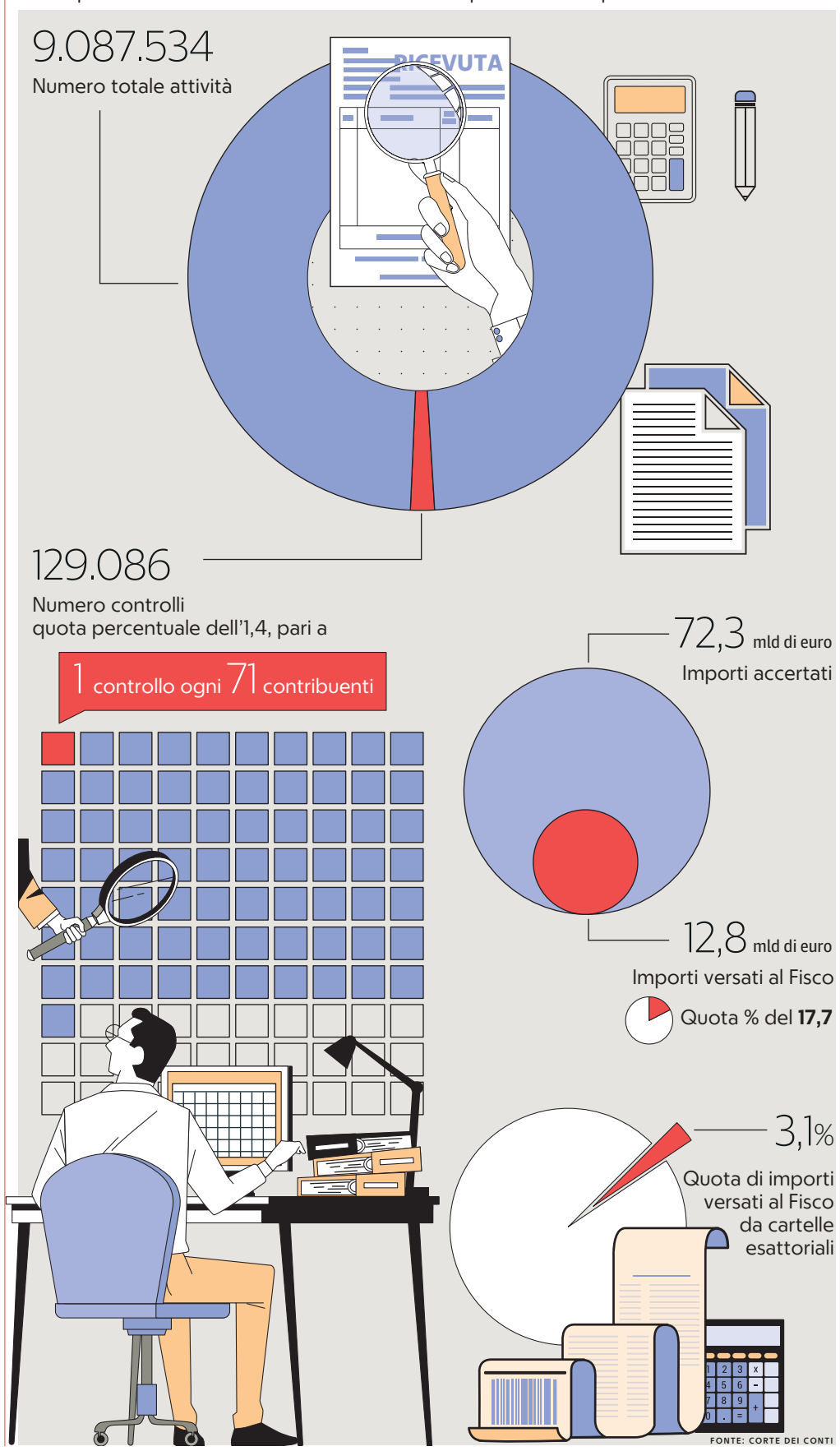
«Si è costruito un sistema per cui ormai pagare le tasse è un atto affidato alla volontà del singolo, con un forte elemento di ingiustizia, perché chi ha il sostituto d'imposta, come i lavoratori dipendenti e i pensionati, non può non pagarle».

Come si dovrebbe intervenire?

«Due gli aspetti: l'accertamento e la riscossione. Per il primo, bisognerebbe adottare un uso massiccio di tutti quegli strumenti

La lotta all'evasione nel 2024

La frequenza dei controlli del fisco sulle attività imprenditoriali e professionali



L'OPPOSIZIONE



Maria Cecilia Guerra
è un'economista e deputata del Partito Democratico

> È molto più conveniente non saldare il dovuto che chiedere un finanziamento: lo Stato concede a tasso zero e con rate infinite

moderni, di cui aveva parlato anche il viceministro Leo, e cioè l'incrocio delle banche dati, i conti correnti, la fatturazione elettronica: anche la Corte dei Conti in diverse occasioni ha richiamato lo scarso utilizzo dei dati finanziari».

Scovata l'evasione, poi?

«Bisogna rendere effettiva la riscossione, che è stata invece svenduta dalla riforma del governo Meloni. La rateizzazione viene concessa a tutti, a prescindere dalle effettive difficoltà economiche, si prevede persino che se hai avuto una cartella esattoriale e in 5 anni non c'è stato nessun tentativo di recupero del credito, viene restituita all'Agenzia delle Entrate. I crediti degli enti locali non vengono riscossi, perché di basso valore. Per gli autonomi e le imprese ormai è molto più conveniente non pagare le tasse che rivolgersi alle banche per un finanziamento: lo Stato concede a tasso zero, e può anche succedere che, grazie a dilazioni e sconti, non si paghi mai».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

di **GIUSEPPE COLOMBO** ROMA

Manovra, idea flat tax su straordinari e festivi I soldi dalle banche

Il governo convoca l'Abi per chiedere un contributo Allo studio anche un modo per aiutare i dipendenti con contratti scaduti

Una flat tax per alleggerire il carico fiscale e aumentare il netto in busta paga. Ecco la spinta ai salari su cui il governo ragiona in vista della manovra. L'ipotesi sul tavolo di Palazzo Chigi recita così: meno tasse sulle componenti variabili dello stipendio. La detassazione riguarderebbe gli straordinari, i festivi e il lavoro notturno. Ma servono soldi. L'idea è recuperarli anche attraverso un contributo a carico delle banche.

In attesa di definire le coperture, la traccia di lavoro parte da un'aliquota speciale, inferiore alla tassazione Irpef ordinaria a cui sono soggette oggi le voci del salario che non sono fisse. Il modello è il taglio fiscale sui premi di produttività che oltre a un'imposta sostitutiva (5%) prevede anche un tetto all'importo detassato e un limite al reddito del lavoratore che può beneficiare dello sconto.

Ma il segnale ai dipendenti del settore privato non si esaurisce con la tassazione agevolata. L'esecutivo punta anche a frenare l'erosione del potere d'acquisto causata dai ritardi dei rinnovi contrattuali. A fare da apripista alla proposta è la Lega. Tra le misure in valutazione è finito l'adeguamento delle retribuzioni alla variazione dell'Ipca, l'indice utilizzato come riferimento del costo della vita, nei casi in cui il rinnovo dei contratti collettivi non avvenga entro 24 mesi dalla scadenza. Il meccanismo entrerebbe in vigore «a decorrere dal mese di luglio di ciascun anno e fino al rinnovo contrattuale», come si legge in un documento di lavoro che circola in ambienti di maggioranza. Per favorire «l'adeguamento salariale al costo della vita» e rafforzare il legame tra i salari e la produttività si punta anche sugli incentivi. Due le opzioni: tasse dimezzate sugli incrementi retributivi per tre anni, in alternativa un'imposta sostitutiva del 5% sempre per un triennio. In ogni caso, indipendentemente dalla data del rinnovo, gli aumenti previsti decorrerebbero comunque dal primo mese successivo a quello della scadenza naturale del contratto.

L'avanzamento degli interventi sui salari è legato alle risorse che si riusciranno a recuperare nelle prossime settimane. Un'incognita non da poco considerando che Fratelli d'Italia e FI puntano al taglio dell'Irpef per il ceto medio che costa 4 miliardi e il Carroccio vuole una nuova rottamazione delle cartelle fiscali che potrebbe costare fino a 2 miliardi. Nel conto generale c'è anche la messa a regime dell'Ires premiale per le imprese, la misura sperimentale introdotta con l'ultima manovra per ridurre l'imposta sui redditi delle società che investono nella produzione e assumono nuovo personale.

La caccia alle coperture è già iniziata. A contribuire potrebbero essere anche gli istituti di credito. Ecco perché il governo ha messo in conto di convocare l'Abi già la settimana prossima. L'obiettivo è aprire un tavolo di confronto per arrivare a una misura concordata, evitando così uno scontro. La conferma arriva dal responsabile economico di FdI, Marco Osnato: «Una soluzione - sottolinea - si troverà certamente in intesa con le banche». L'esecutivo vuole evitare di ripetere l'errore di due anni fa, quando tirò fuori l'idea di una tassa sugli extraprofitti bancari per coprire i costi della manovra. Alla fine il tutto fu derubricato a un incremento delle riserve che invece di colpire i profitti ha permesso agli istituti di far crescere gli utili.

Fonti di governo assicurano che la tassa sui profitti non sarà riproposta. Tra le ipotesi allo studio c'è un nuovo intervento sulle Dta, le imposte differite attive su cui l'esecutivo è intervenuto l'anno scorso sospendendo la deduzione per il 2025 e 2026. Un sacrificio da 4 miliardi per le banche. Potrebbe non essere stato l'ultimo.



LE MISURE

Salari
Tra le ipotesi allo studio c'è una detassazione delle componenti variabili degli stipendi (straordinari, festivi, lavoro notturno)

Dta
Il governo valuta un nuovo intervento sulle imposte differite delle banche per recuperare risorse

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Unicredit sale ancora è al 26% di Commerz la rabbia di Berlino

Il governo tedesco contro "azioni non concordate e ostili" e si dice pronta a battersi per l'autonomia e l'indipendenza dell'istituto

di **GIOVANNI PONS**
MILANO



La torre Unicredit di Milano

Unicredit tira dritto in Germania e converte un altro pacchetto di prodotti derivati che gli permette di arrivare al 26% di azioni Commerzbank fisiche detenute. Entro fine anno convertirà anche il rimanente 3% in modo da possedere il 29%, poco sotto la soglia Opa, livello per cui è già stato autorizzata dalla Bce.

Tuttavia di fronte a sè l'ad Andrea Orcel continua a trovarsi un muro, eretto dalla politica e dalla stessa banca tedesca. Il governo tedesco, prendendo atto delle nuove mosse di Unicredit, ha detto: «Il nostro atteggiamento non è cambiato. Respingiamo azioni non concordate e ostili e ci riconosciamo nella strategia della indipendenza di Commerzbank». Il portavoce ha aggiunto che Berlino non venderà le sue azioni nella banca tedesca, un pacchetto che al momento attuale è pari al 12% circa.

Orcel, dopo aver abbandonato l'Ops sul Banco Bpm a luglio, sembra ora concentrato sulla pista tedesca. La banca italiana, già presente in Germania con Hvb, ha comunque precisato nel suo comunicato che «sebbene al momento non intenda chiedere una rappresentanza nel consiglio di amministrazione, continuerà a monitorare attentamente i progressi di Commerzbank nel rafforzamento sostenibile della propria attività e nella creazione di valore».

Bettina Orlopp, ceo di Commerz, sta cercando di riportare efficienza in una banca che per anni ha sofferto una redditività insufficiente. Per farlo non risparmia tagli al personale, che era uno degli argomenti utilizzati contro l'arrivo di Unicredit. Adesso, come ha anticipato il quotidiano Handelsblatt, pare vicino un accordo per tagliare 3900 dipendenti, quasi tutti in Germania. Accordo salutato con favore anche dal capo del Consiglio d'azienda Sascha Uebel. «L'ultimo incontro di negoziazione si è tenuto la scorsa settimana e ora abbiamo in gran parte chiuso la questione. Sono fiducioso che il Consiglio d'azienda approverà il pacchetto concordato con la direzione nella prossima riunione dell'11 settembre», ha detto Uebel.

Secondo il quotidiano economico il Consiglio d'azienda ha criticato l'aumento della partecipazione di Unicredit. «Indipendentemente da ogni resistenza politica, la banca italiana continua così il suo tentativo aggressivo di acquistare Commerzbank e alla fine di rilevarla completamente», si legge in una lettera interna ai dipendenti. Si sottolinea inoltre che «l'azionista singolo più grande, ma più impopolare di sempre» deve essere preparato a una feroce resistenza da parte dei lavoratori contro un'acquisizione.

Per far fronte a una redditività insufficiente il gruppo taglierà 3900 dipendenti

Ma finora l'investimento di Unicredit nell'istituto guidato da Bettina Orlopp, sta dando buoni risultati, «ha superato le metriche finanziarie pre-definite, creando così un significativo valore per gli azionisti» e Unicredit si augura che la traiettoria positiva continui. Il titolo Commerzbank in un anno è salito del 177% e ciò permette a Orcel di affermare che il ritorno sull'investimento per Unicredit è di circa il 20%, ben oltre il livello del 15% da lui giudicato minimo per impiegare il capitale della banca invece che restituirlo agli azionisti. Tuttavia sarà difficile arrivare a una fusione senza un accordo con le autorità politiche ma Orcel si è dato tempo fino alla fine del piano triennale, cioé fino al 2027.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad dell'istituto di Siena, Luigi Lovaglio, che ha lanciato l'ops su Mediobanca

Mps rimborsa bond prima del 2030 Si riduce lo sconto sull'ops Mediobanca

Mentre in Borsa il rally perde un po' di slancio sul finale, Mps annuncia il rimborso anticipato di un'obbligazione da 300 milioni. Nel dettaglio, l'istituto di credito di Rocca Salimbeni ha comunicato che, in linea con il *funding plan* e avendo ricevuto l'autorizzazione della Banca centrale europea, il 10 settembre 2025 eserciterà l'opzione di rimborso integrale anticipato dell'obbligazione subordinata Tier 2 denominata "300.000.000 8,500 per cent. Reset Callable Subordinated Notes". I titoli, interamente collocati presso investitori istituzionali, saranno rimborsati integralmente alla pari, insieme agli eventuali interessi maturati e non corrisposti alla data di rimborso anticipato. Nel frattempo, ieri in Borsa Mps ha archiviato la giornata con un rialzo dello 0,90%, dopo essere arrivata a guadagnare anche oltre il 3% nel corso della seduta di mercato. Mediobanca è invece salita dello 0,19% e questo ha fatto sì che lo sconto relativo all'offerta pubblica di scambio (Ops) della banca toscana su Piazzetta Cuccia si sia ridotto all'1,6% circa, quindi sotto il 2 per cento. In base agli aggiornamenti quotidiani di Borsa Italiana, le adesioni all'Ops sono ferme al 19,42% del capitale di Mediobanca.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA

Nuovi vertici per PopSondrio Bper sceglie Casini presidente

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO



Una filiale della Banca Popolare di Sondrio

Depositate le liste per il nuovo cda a cui toccherà guidare la realtà valtellinese verso la fusione prevista per primavera

La nuova Popolare di Sondrio (Bps) a trazione Bper prende forma. Dopo il successo dell'offerta pubblica di acquisto e scambio (Opas) modenese, il prossimo appuntamento in calendario è fissato per il 15 settembre, quando è previsto il passaggio di testimone alla presidenza di Bps tra Pierluigi Molla e Andrea Casini.

A metà del mese prossimo i soci valtellinesi, a partire dalla stessa Bper che è salita all'80,69% della Sondrio, sono stati convocati in assemblea per nominare il nuovo consiglio di amministrazione. L'attuale cda, guidato da Mario Alberto Pedranzini, ha infatti presentato le dimissioni (con l'eccezione del vicepresidente Lino Enrico Stoppani) proprio a valle del successo dell'Opas di Bper. Quest'ultima, unica a presentare candidati per il consiglio, composto da 15 membri, ha deciso di seguire la peculiare consuetudine per cui la Popolare di Sondrio rinnova un terzo del cda ogni anno. Il gruppo guidato da Gianni Franco Papa ha quindi presentato tre liste da cinque nomi ciascuna, con scadenza del mandato all'approvazione del bilancio rispettivamente del 2025, del 2026 e del 2027.

La principale novità è che alla presidenza salirà l'ex manager di Unicredit Casini, al posto di Pierluigi Molla, che era stato nominato appena all'inizio di maggio. Quest'ultimo manterrà comunque il posto in cda, così come l'ex numero uno di Tim, Giuseppe Recchi, Silvia Stefini, Severine Melissa Harmine Neervoort, Maria Chiara Malaguti e Roberto Giay.

Tra i nuovi amministratori in arrivo, ci sono il vicedirettore generale di Bper Elvio Sonnino, il direttore finanziario Simone Marcucci, il responsabile retail e *commercial banking* Stefano Vittorio Kuhn ed Elena Conforti, capo staff. Con ogni probabilità, è tra questi nomi che verrà scelto l'amministratore delegato che prenderà in mano le redini di Bps dopo la lunga gestione Pedranzini. Le candidate Annamaria Massimetti e Alessandra Ruzzu provengono invece dal Banco di Sardegna, pure controllato da Bper. A completare la lista di nomi per il rinnovo del cda della Sondrio ci sono infine Michele Beni e Cristiano Cincotti.

Una volta formato il nuovo cda, uno dei prossimi passaggi chiave sarà la fusione di Bps all'interno di Bper, operazione che il gruppo modenese conta di portare a compimento entro la primavera del 2026. Nel documento di offerta, Bper precisava che, terminata l'Opas, avrebbe proceduto «nel minor tempo possibile, previo ottenimento delle necessarie autorizzazioni, con la fusione», anche nel caso in cui non fosse prima riuscita a portare Bps fuori dalla Borsa con un delisting.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3E28543EEE1396C9

Primo Piano
Lo scontro sulle tariffe

1.600 miliardi

SCAMBI COMMERCIALI USA-UE
Gli scambi commerciali tra Ue e Usa, nel 2024 hanno superato i 1.600 miliardi, rispettivamente per 867 miliardi in beni e 817 miliardi in servizi

I fronti oggetto delle aperture a Trump

1
DIRETTIVA CSRD
Obbligo informazioni su sostenibilità
Le imprese devono divulgare le informazioni necessarie per consentire agli investitori di comprendere gli impatti dell'impresa sulle questioni di sostenibilità (ambientali, sociali e di governance).

2
DIRETTIVA CSDDD
Due diligence anche su impatti filiera
La direttiva Csddd prevede l'obbligo di diligenza aziendale per le imprese al fine di identificare e prevenire impatti negativi dell'attività, e delle catene di attività cui partecipano, sui diritti umani e sull'ambiente.

3
REGOLAMENTO CBAM
Impatti su acciaio, cemento, elettricità
Il Cbam garantisce l'equivalenza tra la politica di fissazione del prezzo del carbonio applicata nel mercato interno dell'UE e la politica di fissazione del prezzo del carbonio applicata alle importazioni.

4
DEFORESTAZIONE
Controlli su impatto delle materie prime
Il regolamento prevede obblighi di due diligence per le imprese allo scopo di garantire che determinate materie prime e prodotti venduti nella Ue o esportati dalla Ue siano a "deforestazione zero".

Green deal, nell'intesa sui dazi quattro assist alle aziende Usa

La dichiarazione. L'Europa concede flessibilità sulle due direttive per la sostenibilità oltre a tassa sul carbonio alle frontiere e deforestazione. Possibili vantaggi per la concorrenza con le imprese Ue

Carmine Fotina
ROMA

Tra proroghe e semplificazioni preannunciate nel pacchetto "Omnibus" l'Europa ha iniziato un po' alla volta ad alleggerire il macigno del Green deal sulle sue aziende. Quest'ultime però ora rischiano di giocare un po' meno alle pari con le imprese statunitensi che operano nel nostro continente, per effetto degli impegni condivisi dalle amministrazioni di Bruxelles e Washington nella dichiarazione congiunta sui dazi.

Mentre gran parte delle attenzioni era concentrata sulla percentuale finale delle tariffe doganali e sulle possibili e poi mancate esenzioni (in primis per vino, acciaio e alluminio), le parti sancivano ai punti 10, 11 e 12 della Joint statement resa pubblica la scorsa settimana una certa dose di flessibilità a favore delle imprese Usa interessate dalle direttive sulla sostenibilità Csrd (Corporate sustainability reporting directive) e Csddd (Corporate sustainability due diligence directive), dal regolamento Cbam (Carbon border adjustment mechanism) e dal regolamento sulla deforestazione. Se è vero che l'impatto di queste regole si prospetta comunque, in via generale, più leggero rispetto all'impianto iniziale, per effetto della presa di distanza della nuova presidenza von der Leyen dall'ortodossia ambientale che le aveva ispirate, l'ipotesi di un doppio binario potrebbe ora rappresentare uno svantaggio competitivo per le aziende europee.

Vediamo nel dettaglio i principi inseriti nella dichiarazione in riferimento ad imprese statunitensi che operano in Europa.

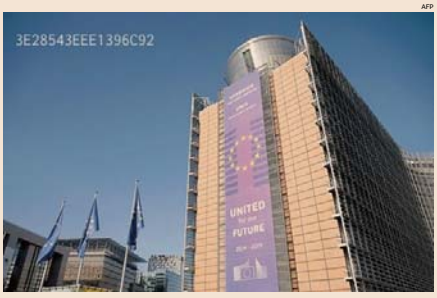
Il primo, al punto 10, riguarda il regolamento sulla deforestazione che prevede obblighi di due diligence per le imprese allo scopo di garantire che determinate materie prime e prodotti venduti nella Ue o esportati dalla Ue non comportino deforestazione o degrado forestale. L'Europa ne ha già inviato di un anno l'applicazione, al 30 dicembre 2025 per grandi operatori e commercianti e al 30 giugno 2026 per microimprese e piccole imprese. La dichiarazione congiunta recita: «Riconoscendo che la produzione delle merci in questione nel territorio degli Stati Uniti rappresenta un rischio trascurabile per la deforestazione globale, l'Unione europea si impegna a lavorare per rispondere alle preoccupazioni dei produttori e degli esportatori statunitensi in merito al regolamento Ue sulla deforestazione, al fine di evitare un impatto eccessivo sul commercio tra Stati Uniti e Ue».

Il punto 11 riguarda invece il Cbam, un meccanismo che punta a equiparare il prezzo del carbonio applicato nel mercato interno della Ue e quello applicato alle importazioni. Introducendo di fatto una forma di tassazione sull'importazione di energia elettrica e di cemento, concimi, ghisa, ferro, acciaio, alluminio e idrogeno dai Paesi extra Ue. Nel pacchetto "Omnibus" la Commissione europea, anche su spinta dell'Italia che insieme ad altri Stati europei aveva evidenziato eccessiva rigidità, ha proposto di alleggerire gli oneri in capo alle Pmi. Ora, nel documento condiviso con Bruxelles, gli Usa hanno ottenuto che si vada oltre: «Prendendo atto delle preoccupazioni degli Stati Uniti in merito al trattamento delle piccole e medie imprese statunitensi nell'ambito del Carbon Border Adjustment Mechanism (Cbam), la Commissione europea, oltre all'aumento recentemente concordato dell'eccezione de minimis, si impegna a lavorare per fornire ulteriore flessibilità nell'attuazione del Cbam».

Infine, ma non meno rilevante, arriva il punto 12. Riguarda la direttiva europea Csrd, sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (fattori ambientali, sociali e di governance), e la Csddd, relativa alla due diligence delle imprese al fine di prevenire i potenziali impatti negativi della loro attività, ma anche delle catene di attività cui partecipano, sui diritti umani e sull'ambiente. Con la proposta di direttiva "Stop the clock" la Commissione è andata almeno in parte incontro alle richieste di revisione delle imprese, aprendo a un mix di proroghe e modifiche di alcuni tetti relativi al perimetro della platea interessata.

> **Prospettata un'applicazione più morbida su alcune delle regole più contestate dall'industria europea**

AFP



Bruxelles. La dichiarazione congiunta con Washington ha definito i nuovi dazi

Anche qui però, la Joint statement sembra prefigurare un trattamento più morbido: l'Unione Europea si impegna a garantire che le due direttive «non pongano indebite restrizioni al commercio transatlantico». «Nel contesto della Csddd - si legge ancora nel testo - ciò include l'impegno a ridurre gli oneri amministrativi per le imprese, comprese le piccole e medie imprese, e a proporre modifiche all'obbligo di un regime armonizzato di responsabilità civile per le omissioni in materia di due diligence e agli obblighi relativi alla transizione climatica. L'Unione Europea si impegna a lavorare per rispondere alle preoccupazioni degli Stati Uniti in merito all'imposizione dei requisiti della Csddd alle aziende di Paesi terzi con normative attinenti di elevata qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale, tramonta il contributo sulle reti temuto dalle Big Tech

Internet

Nella dichiarazione la Ue esclude il ricorso alle tariffe richieste dagli operatori Tlc

ROMA

Non ci sono indietreggiamenti sui due Regolamenti che costituiscono l'architrave del pacchetto digitale europeo, il Dma (Digital markets act) e il Dsa (Digital services act), eppure la dichiarazione congiunta Ue-Usa sui dazi segna comunque un punto di non ritorno nella contesa tecnologica, consumata soprattutto a colpi di lobbying, tra aziende europee e americane in materia di traffico internet.

Tramonta infatti, con poche parole inserite al punto 17 del documento, la controversa ipotesi di un fair share, cioè un contributo per lo sviluppo e il mantenimento delle reti a banda ultralarga che gli operatori di telefonia tradizionali (da Tim a Deutsche Telekom, da Orange a Vodafone) avrebbero voluto fosse applicato agli Over the top, le grandi piattaforme internet (Google, Meta, Amazon, Apple solo alcuni esempi). La tesi è questa: i grandi fornitori di servizi veicolati attraverso la rete internet dovrebbero riconoscere un contributo economico a copertura parziale dei costi attribuibili al traffico da loro generato (per lo streaming video, ad esempio). Una mossa del genere, che all'epoca del commissario al Mercato interno Thierry Breton sembrava destinata ad andare a segno, secondo le Telco avrebbe portato a un impiego più efficiente della capacità trasmissiva consentendo di rafforzare gli investimenti in reti di telecomunicazioni, necessari per far fronte ai crescenti volumi di traffico.

Al contrario, per le Big Tech americane un simile obbligo avrebbe annichilito il concetto di neutralità della rete, imponendo aumenti di prezzo dei servizi online che avrebbero ridotto conseguentemente il traffico, a detrimento alla fine anche delle stesse Telco.

> **La Commissione non abdica invece sui regolamenti chiave Digital markets act e Digital services act**

Il documento diffuso la settimana scorsa dalla Commissione europea e dall'amministrazione di Trump di fatto archivia il tema, proprio mentre a Bruxelles si stava iniziando a valutare se riportarlo in auge in vista del Digital Networks Act in corso di stesura. «Gli Stati Uniti e l'Unione Europea si impegnano ad affrontare le barriere commerciali digitali ingiustificate - si legge nella dichiarazione congiunta -. A tale riguardo, l'Unione Europea conferma che non adotterà né manterrà tariffe per l'utilizzo della rete».

Il diavolo però si nasconde nei dettagli. E ora l'interesse si sposta su una battaglia collaterale, quella sulle Content delivery networks (Cdn), le reti di distribuzione dei contenuti via internet. L'Authority italiana per le comunicazioni si è mossa anticipando praticamente tutti in Europa e ha fissato un obbligo di autorizzazione generale a carico dei grandi provider internet. Un atto dovuto per garantire equa concorrenza sul mercato, sostengono gli operatori tlc. Un modo surrettizio invece, secondo gli Over the top, per introdurre un fair share mascherato, spingendo in modo forzato ad accordi commerciali tra le parti.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

LE BASI DI UN ACCORDO TRANSATLANTICO

di **Gaetana Rota** e **Benedetto Santacroce**

L'accordo quadro di "partenariato commerciale" tra le due sponde dell'Atlantico sostanzialmente conferma l'aliquota limite del 15% per una buona fetta di prodotti originari della Ue importati negli Stati Uniti.

Nel dettaglio, pure se non ancora formalizzati e definiti, sono introdotti i reciproci impegni che Usa e Unione europea hanno deciso di assumere reciprocamente e i successivi step riguardanti gli impegni reciproci avranno impatto sulla decorrenza dei nuovi dazi.

Da un lato l'Unione Europea ha assunto l'impegno di eliminare le tariffe su tutti i prodotti industriali americani, fornendo contestualmente un "accesso preferenziale" al mercato in relazione a una vasta gamma di beni tra cui prodotti agricoli e ittici (in particolare prevedendo di modificare le attuali previsioni sulle aragoste), prodotti lattiero-caseari, alimenti trasformati, frutta e verdura, olio di soia e carne di maiale e bisonte.

D'altro canto, gli Stati Uniti garantiscono l'applicazione di un dazio pari al 15% comprensivo del dazio Mfn (la tariffa doganale applica ai membri dell'Omc in base alla regola della nazione più favorita) ai prodotti originari dall'Unione europea, prevedendo inoltre l'applicazione del solo dazio Mfn, a far data dal 1° settembre, a tutti gli aeromobili e loro parti nonché ai prodotti farmaceutici e loro ingredienti e precursori chimici.

In aggiunta, quando l'Ue provvederà a presentare la proposta riguardante l'eliminazione dei dazi sui prodotti statunitensi, gli Usa ridurranno le tariffe previste le automobili e loro parti, prevedendo per il settore un'aliquota pari al 15% (o maggiore se già esistente quale Mfn) senza applicare le maggiorazioni previste dalla "sezione 232".

L'accordo prevede inoltre la possibilità di introdurre contingenti tariffari per il settore dell'alluminio e dell'acciaio oltre a una serie di potenziali facilitazioni nell'ambito delle politiche legate alla deforestazione, al Cbam (il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere) e alla direttiva sulla sostenibilità (si veda l'altro articolo). Resta fuori dall'accordo ogni riferimento al Digital market act e Digital service act.

Di particolare interesse, poi, appaiono le sezioni in cui viene specificato che gli Usa e la Ue negozieranno norme di origine che garantiscano che i benefici dell'accordo sul commercio reciproco ricadano prevalentemente sugli Stati Uniti e sull'Unione europea. Le due parti si adopereranno altresì per ridurre o eliminare le barriere non tariffarie, lasciando intendere che l'obiettivo dell'accordo è proprio quello di dare vita a un vero e proprio rapporto di partenariato che vada a beneficio esclusivo dei due blocchi.

Prende dunque sempre più forma la concreta ipotesi del primo accordo commerciale transatlantico destinato a governare uno tra i maggiori volumi di scambi commerciali oggi esistenti, appunto quello tra Ue e Usa, che nel 2024 ha superato quota 1.600 miliardi, ripartiti tra beni e servizi rispettivamente per 867 miliardi i primi e 817 miliardi i secondi.

> IL FINE
> **Verranno negoziate norme di origine che garantiscano benefici reciproci per Usa e Unione Europea**

Sebbene non si tratti già di un accordo definito compiutamente nei dettagli, la maggiore e più definita certezza riguardante le tariffe applicabili e i settori di riferimento inclusi ed esclusi (ad oggi, ma si prevedono esplicite possibilità di ampliamento delle esenzioni già in un prossimo futuro) tranquillizzano almeno in parte le imprese, anche italiane, che negli ultimi mesi hanno combattuto (e non hanno ancora smesso di farlo) con l'esigenza di un quadro chiaro e definito dell'interscambio con i propri clienti e fornitori americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTENUTI

Accordo sul commercio
Con l'intesa sui dazi con aliquota al 15% si pongono per la prima volta le basi per un accordo transatlantico sul commercio.

Le «norme di origine»
Di particolare interesse appaiono le sezioni in cui viene specificato che gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea negozieranno norme di origine che garantiscano che i benefici dell'accordo sul commercio reciproco ricadano prevalentemente sugli Stati Uniti e sull'Unione europea. Le due parti si adopereranno altresì per ridurre o eliminare le barriere non tariffarie.

IMAGOECONOMICA



Alluminio e acciaio. L'accordo tra Usa e ue prevede la possibilità di introdurre contingenti tariffari per il settore dell'alluminio e dell'acciaio

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3E28543EEE1396C9

Primo Piano
Gli investimenti tecnologici

A ROMA L'HYPERSCALE DATA CENTER TARGATO RAI WAY
Tra i progetti più innovativi, figura l'Hyperscale Data Center che Rai Way, la società delle torri di Viale Mazzini, punta a realizzare nei pressi della città di Roma. Il centro sarà composto da 4 moduli, che una volta completati raggiungeranno una potenza totale di 40 megawatt. Il sito hyperscale della capitale sarà collegato alla rete di Edge Data Center della società guidata da Roberto Cecatto che saranno distribuiti sull'intero territorio nazionale.

Data center, boom di progetti in Italia: 342 richieste di connessione alla rete

La fotografia di Terna. Le domande di allaccio cresciute di oltre 50 volte rispetto al 2021: l'asticella ha raggiunto i 55 GW
La fetta principale distribuita tra Lombardia, Piemonte e Lazio. Il governo studia la semplificazione degli iter autorizzativi

Celestina Dominelli
ROMA

È boom di progetti sui data center in Italia grazie alla spinta assicurata dal cloud computing, che consente di elaborare e archiviare dati in rete su hardware da remoto senza bisogno di piattaforme di grandi dimensioni, e dalle applicazioni basate sull'intelligenza artificiale. Secondo la fotografia registrata da Terna, a oggi l'asticella complessiva segna 55 gigawatt per un totale di 342 istanze: un dato decisamente più alto rispetto a quello registrato lo scorso anno (quando il contatore si era fermato a 31,2 GW) e soprattutto molto lontano dai numeri fatti segnare tra 2019e 2021quando le richieste avevano raggiunto a stento il gigawatt per poi superare i 5 GW nel 2023. Un forte aumento, dunque, negli ultimi due anni e che vede la fetta principale di richieste concentrata nel Nord Italia. A far la parte del leone è la Lombardia, che da sola registra 210 domande per 30,2 gigawatt, il grosso delle quali localizzato su Milano, seguita dal Piemonte, con 43 pratiche (9,8 GW), dal Lazio (27 istanze per complessivi 4,2 GW) e dall'Emilia-Romagna con 15 domande corrispondenti a 2 GW di potenza in prelievo.



GIUSEPPINA DI FOGGIA
È amministratrice delegata di Terna dal maggio 2023

LA SOLUZIONE
Verso un procedimento autorizzativo unico con termini dimezzati per le valutazioni di impatto ambientale

Si tratta di un dato che continua a crescere a ritmi vorticosi: a marzo, come aveva rilevato sempre questo giornale, le richieste ammontavano a 40 gigawatt. In soli cinque mesi, quindi, le domande sono aumentate di 15 gigawatt. Segno che la rete elettrica italiana gestita dal gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia rappresenta per il comparto un approdo affidabile e solido per la realizzazione dei progetti provenienti soprattutto da operatori del real estate e delle telecomunicazioni che già gestiscono questo tipo di asset. Il cui "peso" sulla rete è attualmente modesto, ma è destinato ad aumentare anche perché sta crescendo la richiesta di data center di grandi dimensioni, i cui consumi a regime sono paragonabili a quelli di una grande città (si veda anche la scheda in pagina).

Non a caso, Terna ha stimato l'incidenza dei data center sul fabbisogno complessivo nel piano di sviluppo 2025 ora al centro della consultazione pubblica. In quel documento, il gruppo ribadisce, infatti, da un lato, il forte sviluppo che interesserà, come detto, i data center di grandi dimensioni e complessità - cioè quelli con i consumi più elevati come detto - per via delle innovazioni tecnologiche in corso, e, dall'altro, stima che il consumo dei data center al 2030 sarà pari a 11 terawattora, equivalenti al 3% del fabbisogno nazionale e che sarà localizzato prevalentemente nel Nord del Paese. Una quota significativa, quindi, che, scrive Terna, «è comunque in linea con le attuali proiezioni degli altri Paesi europei (con l'eccezione dell'Irlanda) ed è considerata verosimile anche dalle associazioni di categoria.

A fronte di questo boom di richieste - con 30 GW di istanze già accolte -, resta ora da risolvere il nodo autorizzativo, con gli operatori che chiedono di snellire gli iter soprattutto dove i progetti di costruzione di nuovi data center si affiancano alla realizzazione di impianti di produzione di energia per alimentarli.

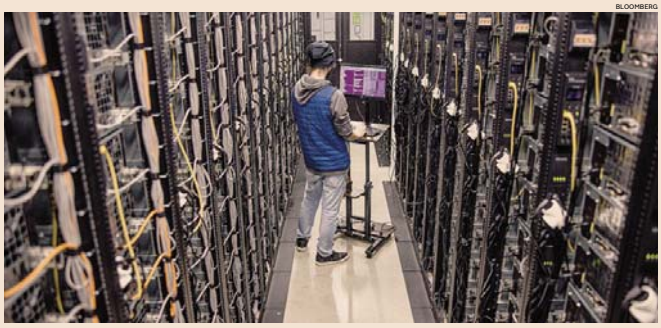
Sul fronte politico, il governo sta già lavorando a una soluzione e l'ipotesi al vaglio - che dovrebbe arrivare sul tavolo di Palazzo Chigi con uno dei primi veicoli legislativi utili - è quella di un procedimento unico per il rilascio delle autorizzazioni per la realizzazione e l'ampliamento delle infrastrutture, come peraltro avviene anche nel resto d'Europa. A spingere per una soluzione di questo tipo è il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ha incaricato i suoi tecnici di predisporre una soluzione normativa in grado di accelerare lo sviluppo dei data center, snodi essenziali per la transizione digitale del Paese. La ricetta individuata sarebbe quella di un doppio binario, con la Regione incaricata di rilasciare l'autorizzazione richiesta nel caso di impianti con potenza fino a 300 MW, mentre al di sopra di tale soglia la responsabilità sarebbe in capo al ministero.

Per accelerare il cammino di questi progetti, poi, si interverrebbe con decisione sulla durata del procedimento che non dovrà superare i dieci mesi dalla verifica della completezza della documentazione presentata, con termini dimezzati per le valutazioni di impatto ambientale (fatta eccezione per le osservazioni del pubblico, incomprimibili al di sotto dei 30 giorni). Questa tempistica, secondo la soluzione che sta approntando il Mase, non sarebbe prorogabile, eccetto in casi eccezionali e comunque per un massimo di 90 giorni.

Scatterebbe, invece, un iter ancora più veloce per i progetti dichiarati di interesse strategico nazionale: in questo caso, infatti, la richiesta seguirebbe una procedura ad hoc come previsto dal decreto 104 del 2023. Quest'ultimo provvedimento stabilisce, infatti, la nomina di un commissario straordinario chiamato a rilasciare un'autorizzazione unica a valle di un iter particolarmente accelerato rispetto ai percorsi autorizzativi ordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOOMBERG



Data center. La domanda per questo tipo di infrastrutture è in continua crescita

I numeri

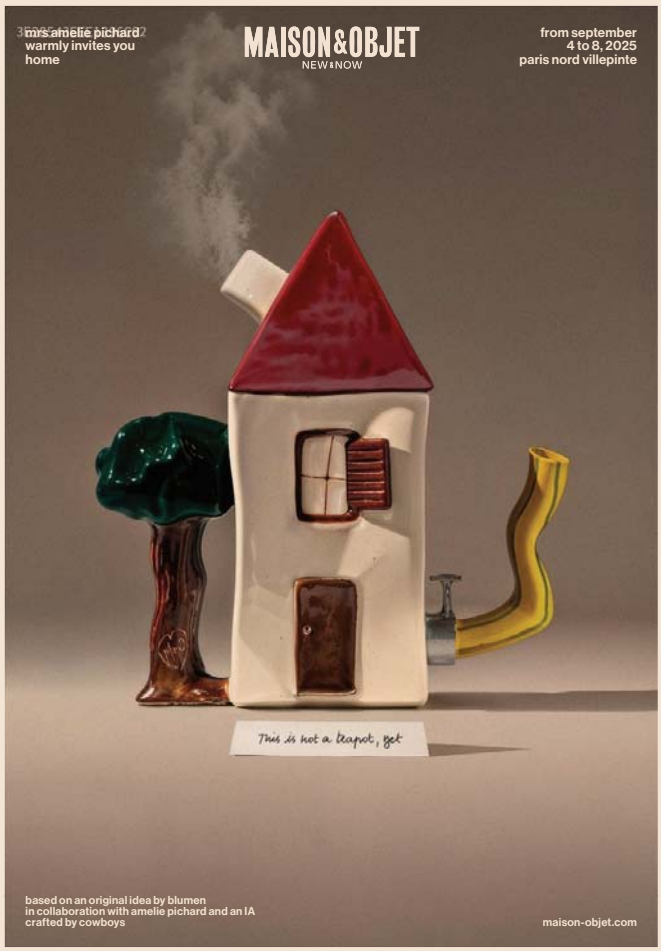
55 GW
La potenza richiesta
È la potenza in prelievo richiesta dalle domande di connessione alla rete elettrica arrivate sul tavolo di Terna: si tratta di 342 istanze contro le 208 del 2024 e le 57 dell'anno prima. La prima domanda risale al 2013.

210
Le istanze in Lombardia
Sono le domande di connessione alla rete elettrica per progetti di data center concentrati in Lombardia: si tratta di 30,2 gigawatt di istanze. Alle spalle della Lombardia, ci sono Piemonte (9,8 GW) e Lazio (4,2 GW).

600 GWh
Il consumo
È il consumo annuale a regime di un data center da 100 megawatt corrispondente al consumo annuale di 650mila persone. In sostanza, è un fabbisogno paragonabile a quello di una città come Cagliari.

GRANDI ENERGIVORI

Consumi al pari di una città
Al momento il "peso" dei consumi energetici dei data center sul fabbisogno complessivo è ancora contenuto ma in prospettiva è destinato a crescere. Perché, come noto, queste infrastrutture sono dei grandi energivori. Ma quanto consuma un data center? La risposta varia a seconda del tipo di struttura. Si stima, infatti, che un data center da 100 megawatt, tra i più piccoli, a regime può consumare ogni anno circa 600 gigawattora corrispondenti al consumo annuo medio di circa 650mila persone. In sostanza, quanto consuma una città come Cagliari. Se la classe di potenza sale, si muove però anche l'asticella dei consumi: per un data center di 200 MW il consumo annuo è pari a quello di 1,3 milioni di persone. Trasferendoli su una città, il termine di confronto potrebbe essere il fabbisogno espresso da una realtà come Palermo. Mentre per i data center di grandi dimensioni (500-600 MW), collegati all'intelligenza artificiale, il consumo annuo si aggira sui 3mila GWh, corrispondenti al fabbisogno annuale di 3,3 milioni di persone. Paragonabile a quello di una città come Milano.



Eni punta sull'energia decarbonizzata per alimentarli

La strategia

Il gruppo costruirà un maxi polo nel sito di Ferrera Erbognone

ROMA

L'ultima mossa risale a metà luglio quando Eni ha sottoscritto una lettera di intenti con gli emiratini di Khazna Data Centers, leader globale nelle infrastrutture digitali su larga scala, per avviare una joint venture chiamata a sviluppare un "AI Data Center Campus": un polo focalizzato sull'intelligenza artificiale e con capacità complessiva IT (vale a dire in informatica) di 500 megawatt. Il tutto avendo come baricentro Ferrera Erbognone, in Lombardia, dove il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha realizzato il suo Green Data Center che ospita l'Hpc6 uno dei super computer più potenti sul pianeta.

Il progetto si inquadra nell'ambito del partenariato strategico bilaterale, che è stato lanciato, alla fine di febbraio, in occasione della visita di Stato del presidente degli Emirati Arabi Uniti, Sheikh Mohamed bin Zayed al Nahyan, e del vertice con la premier Giorgia Meloni, e punta a raggiungere una capacità complessiva IT fino a un gigawatt in Italia. L'iniziativa consentirà all'Eni, come aveva ribadito lo scorso febbraio lo stesso Descalzi durante l'aggiornamento del piano industriale, di sviluppare un nuovo business in grado di

Il modello assicura elettricità a basse emissioni sfruttando la cattura e lo stoccaggio della CO2

valorizzare il vantaggio strategico di cui gode il gruppo, che dispone di una combinazione cruciale per assicurare il pieno sviluppo della partita: gli avanzamenti nel campo delle infrastrutture ad alte prestazioni di calcolo (il cosiddetto high performance computing), la disponibilità di siti industriali di proprietà dell'azienda per la costruzione di nuovi data center (Eni stima, a tal proposito, l'esistenza di circa 200 ettari già idonei a questo scopo), nonché la capacità e l'esperienza nello sviluppo e nella gestione di impianti a gas e rinnovabili (il gruppo ha già 5 gigawatt di capacità installata a gas per garantire tempi rapidi di immissione sul mercato).

Un tassello, quello del fabbisogno energetico, non di poco conto se si considerano gli elevati consumi che i data center portano con sé (si veda altro servizio in pagina). Non a caso, nel presentare a febbraio il progetto del gruppo, Descalzi aveva spiegato alla comunità finanziaria che Eni intendeva abbinare la generazione di energia, con la cattura e lo stoccaggio della CO2 (la Ccs), all'implementazione di tali infrastrutture. In modo da consentire l'alimentazione dei data center attraverso energia "blu" affidabile e da garantire la graduale decarbonizzazione della catena di fornitura in maniera integrata.

Un modello pienamente recepito nella partnership con gli emiratini che porterà alla nascita del data center campus: l'infrastruttura sarà infatti alimentata da "blue power". L'Eni, fornirà così al polo energia elettrica a basse emissioni prodotta da una nuova centrale a gas naturale ad alta efficienza, progettata per catturare le emissioni di CO2 che saranno convogliate verso l'hub Ccs di Ravenna dove il gruppo si muove in tandem con Snam.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3E28543EEE1396C9

Primo Piano
I mercati e le Banche centrali

EVERGRANDE, ADDIO ALLA BORSA Il gigante immobiliare cinese Evergrande è stato rimosso ieri dalla Borsa di Hong Kong. La spirale discendente del gruppo, pieno di debiti e condannato per frode, ha alimentato negli ultimi anni la sfiducia nel settore. La società, già sospesa dalle negoziazioni, non aveva soddisfatto le condizioni imposte per tornare sul mercato a causa del suo debito. Secondo i liquidatori Edward Middleton e Tiffany Wong, il debito di Evergrande era superiore ai 27,5 miliardi di dollari precedentemente stimati

Le Borse rallentano il passo ma Shanghai stupisce ancora

La giornata. L'euforia per il discorso di Powell lascia spazio all'attesa per Nvidia e inflazione Usa
L'allarme sui conti pubblici francesi affossa Parigi (-1,6%) e avvicina sempre più i tassi di OaT e BTp

Maximilian Cellino

La nuova settimana si apre con un atteggiamento ancora una volta guardingo sui mercati finanziari, dopo la momentanea euforia che ha seguito il discorso del presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, a Jackson Hole. La spinta iniziale che aveva favorito ulteriori acquisti sulle Borse e anche sui titoli di Stato (penalizzando al tempo stesso il dollaro) sembra lasciare spazio a un momento di riflessione, anche in vista degli eventi chiave della settimana, primi fra tutti i dati di bilancio di Nvidia di mercoledì e l'indice dei prezzi al consumo personali degli Stati Uniti di venerdì.

L'impressione, tornando al tema tassi sul quale si sono principalmente concentrate le attenzioni venerdì scorso, è che il numero uno della Banca centrale Usa abbia fatto aperture su un taglio nella riunione del 17 settembre rispetto alle quali sarà difficile compiere un passo indietro. Al tempo stesso la situazione per la più importante economia mondiale resta tuttavia complessa, soprattutto dal punto di vista dell'inflazione, e rende non del tutto probabile un cammino futuro caratterizzato da mosse sequenziali o più marcate rispetto ai canonici 25 punti base attesi. Prova ne sia che al momento il mercato monetario continua ad assegnare una probabilità dell'86% (ma non l'assoluta certezza) a una prima sforbiciata appunto a settembre, ma resta al tempo stesso meno convinto di successive azioni a ottobre (42%) e dicembre (33%).

Non stupisce quindi assistere sui listini azionari per il momento a un consolidamento dei movimenti della scorsa settimana e in alcuni casi anche a prese di beneficio degli investitori, a partire da Wall Street. In Europa Piazza Affari mostra più resistenza (-0,19%) rispetto a Francoforte (-0,42%) e Madrid (-0,85%). Battuta d'arresto ancora maggiore per una Parigi (-1,6%) sull'orlo della crisi dopo l'allarme sul debito lanciato dal primo ministro, François Bayrou, di cui si parla nelle pagine seguenti. Analoga situazione sull'obbligazionario, con i rendimenti di nuovo in crescita su tutti i fronti: negli Stati Uniti (decennale al 4,29%) e nel Vecchio Continente, con Bund al 2,75%, BTp al 3,61% (spread a 86 punti base) e OaT francese (3,50%) sempre più vicino.

In precedenza le Borse asiatiche, chiuse per il fuso orario durante la testimonianza di Powell, avevano ancora risentito dell'influsso favorevole delle parole del presidente Fed. Tokyo ha chiuso in rialzo dello 0,43%, superata da Seul (+1,3%) ma soprattutto da Shanghai (+1,15%) e Hong Kong (+2,3%). I mercati cinesi, in grado di estendere la striscia vincente che li ha riportati sui massimi degli ultimi dieci anni grazie alla spinta dei tecnologici e anche del settore immobiliare, continuano a far parlare di sé.

L'avanzata che ha permesso loro di segnare ormai guadagni del 36% negli ultimi dodici mesi sembra in effetti sfidare l'altrettanto evidente debolezza che trapela dai dati macro. Le aspettative per ulteriori misure di stimolo e i continui sforzi del governo cinese per rivitalizzare il mercato azionario da una parte, dall'altra la campagna «anti-involuzione» attraverso la quale si concedono sussidi per alcuni beni di consumo per scongiurare la deflazione si uniscono all'apparentemente allentamento delle tensioni commerciali con gli Stati Uniti nel guidare il movimento.

A questi si aggiunge poi un fattore più tecnico, quale l'abbondanza di liquidità, da non sottovalutare per un mercato che la scorsa settimana ha visto scambiare, tra Shanghai e Shenzhen, il secondo controvalore più elevato di sempre con oltre 3.100 miliardi di yuan (circa 433 miliardi di dollari). Oltre alla rotazione operata dagli istituzionali e dovuta al ribilanciamento dei loro portafogli dalle obbligazioni alle azioni, gran parte dei movimenti sembrano legati agli investitori privati. I risparmiatori sono infatti impegnati a riallocare una fetta del denaro dei conti deposito, i cui tassi sono in continua riduzione a partire dal quel mese di aprile che ha rappresentato l'apice della tensione sui dazi. «A luglio i depositi delle famiglie sono scesi di 1.100 miliardi di yuan e al tempo stesso il numero di nuove aperture di conti azionari è cresciuto del 70%» fa notare a questo proposito Barclays.

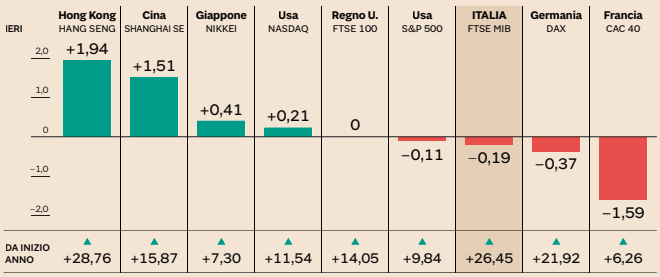
Il fenomeno ha secondo gli analisti tutte le carte in regola per proseguire, vista la nuova ondata di tagli dei tassi sui depositi nell'ordine di 5-20 punti basse effettuata il mese scorso dalle banche cinesi di piccole e medie dimensioni e considerata la mancanza di alternative. «Il mercato immobiliare cinese non è una proposta allettante, con rendimenti da locazione dell'1-2% ben al di sotto dei tassi sui mutui del 3-4%» riconosce Polina Kurdyavko, gestore di Rbc BlueBay, pronta anche a sottolineare come «con un rendimento da dividendi pari al 4-5% l'azionario» stia diventando «più interessante». Benzina che alimenta l'inatteso rally delle Borse cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **In Cina piccoli investitori protagonisti: va in scena la rotazione dai conti deposito all'azionario**

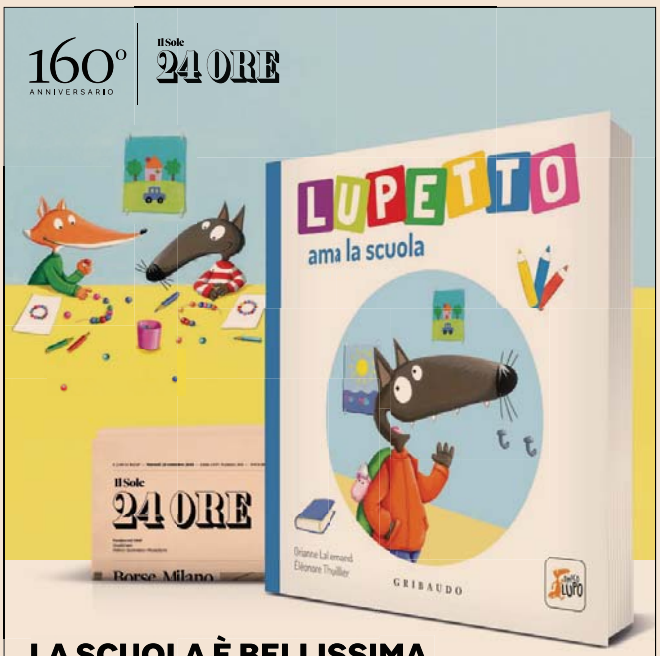
Effetto Fed? Borse in ordine sparso

Andamento dei principali listini ieri e da inizio anno



Nota: S&P 500 e Nasdaq aggiornati alle ore 20:00

160° ANNIVERSARIO Il Sole 24 ORE



LA SCUOLA È BELLISSIMA. PAROLA DI LUPETTO

Lupetto ama andare a scuola. Con i compagni gioca, disegna e si diverte. E quando arriva il papà, non vede l'ora di raccontare tutto. Un'avventura tenera e divertente, perfetta per chi a settembre sarà per la prima volta sui banchi di scuola.

IN EDICOLA **DA SABATO 30 AGOSTO** CON IL SOLE 24 ORE **A € 7,90***.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 30/09/2025.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.
Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600
In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/lupettoamascuola
Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

REUTERS



Addio alla Borsa. Evergrande fuori dal listino

Pechino vara stimoli per dare sostegno all'immobiliare

La manovra

Al via misure per aiutare il settore e l'economia a ripartire nell'era dei dazi

Rita Fatiguso

Nel giorno della cancellazione dai listini di Hong Kong del titolo Evergrande, il re del mattone da 51 miliardi di dollari Usa crollato sotto il peso di debiti per 300 miliardi, la Cina muove le sue pedine in anticipo sul Terzo Plenum di ottobre che dovrà adottare misure permanenti a sostegno dell'economia. Bisogna garantire, infatti, finanziamenti adeguati al sistema cinese in difficoltà attraverso una manovra a tutto campo di politica per la crescita.

È sul fronte immobiliare, dove le cicatrici restano fresche e profonde, che arriva l'indicazione alle principali banche di comprare immobili invenduti, cui si aggiunge ieri l'allentamento a Shanghai delle regole sull'acquisto di case per certe categorie di residenti che potranno acquistare un numero illimitato di case nella cerchia periferica esterna, mentre i non residenti che hanno pagato la pensione per tre anni possono acquistare nuove case nelle aree urbane.

La scorsa settimana il premier Li Qiang ha ribadito la necessità di agire per fermare il declino del mercato immobiliare in una riunione del Consiglio di Stato, mentre il governo centrale ha segnalato già a marzo un ampio sostegno durante l'Assemblea nazionale del popolo, quando ha promesso di liberare completamente la domanda da parte degli acquirenti che hanno bisogno di case o cercano di migliorare le loro condizioni abitative.

Tra le altre novità di ieri per aiutare le famiglie a basso reddito a comprare casa Shanghai, facendo da apripista, ha anche aumentato l'importo che può essere preso in prestito per i mutui ipotecari garantiti dal fondo di previdenza per la casa, il programma di risparmio del Governo cinese utilizzato per sostenere l'acquisto di nuove abitazioni. Le quote per i mutui, che sono più bassi di 45 punti base rispetto ai prestiti per la prima casa, saranno aumentate fino a 2,16 milioni di yuan (pari a 302.000 dollari). La municipalità ha anche permesso ai residenti di ritirare i loro depositi nello schema per finanziare gli acconti.

Ironia della sorte, dunque, proprio nel giorno del funerale del titolo Evergrande queste mosse fanno schizzare le quotazioni dei real estate developers: China Vanke Co, uno dei big, sale al 16%, mentre l'indicatore di Bloomberg Intelligence sulle azioni immobiliari cinesi è salito fino al 3%, il più grande movimento intraday in un mese.

E si fa strada l'idea che possano esserci a breve altre misure sul settore immobiliare in grado di trascinare ulteriormente l'azionariato cinese che sta catalizzando la liquidità in circolazione dirottata dalle obbligazioni corporate in svendita.

Il rischio di un credit crunch, purtroppo, davanti a questi meccanismi c'è, così ieri la Banca centrale ha iniettato 84 miliardi di dollari di liquidità attraverso la sua linea di credito a medio termine di un anno e i reverse repo a tre e sei mesi, al massimo da gennaio. Il tasso repo overnight è sceso di sette punti base all'1,35% lunedì. I futures sulle obbligazioni a 30 anni sono saliti fino allo 0,7%, il loro massimo da aprile.

Le misure indicano il bisogno di Pechino di mantenere condizioni di finanziamento stabili e di facilitare l'indebitamento del Governo, e sembra proprio che la Banca centra-

> **Le misure anticipano quelle del prossimo Plenum, che esaminerà il Piano quinquennale per il 2025-2030**

le voglia continuare con le sue iniezioni di liquidità a lungo termine per garantire un'emissione regolare di titoli di Stato e favorire un aumento dei prestiti bancari.

Per il momento, tuttavia, niente tagli ai tassi di interesse o alle riserve obbligatorie delle banche, solo sostegni mirati al mercato, all'economia reale.

Perché le misure di stimolo presentate un anno fa hanno fatto ben poco per arrestare la crisi zavorrata dal mattone durata ben quattro lunghi anni, che ha trascinato la crescita di un'economia ora alle prese con lo sfibrante negoziato sui dazi statunitensi che si trascinerà a fine 2025. Ne' può dirsi eliminato il domino dei real estate indebitati o pericolanti, perché molti altri sono destinati a seguire la scia di Evergrande, quotata nel 2009, il cui valore di mercato è crollato a 282 milioni di dollari poco prima del delisting di ieri.

Il ventaglio di misure di questo inizio di settimana sembra dunque anticipare quanto dovrà essere deciso all'unanimità in vista del prossimo Plenum che, tra l'altro, dovrà prendere in esame il principale strumento di programmazione dell'economica cinese, il nuovo Piano quinquennale 2025-2030 destinato a segnare la strada del prossimo quinquennio cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3E28543EEE1396C9

2026

IMPORTAZIONI, CONTROLLO ICS2 OBBLIGATORIO DAL 2026
Dogane, deroga fino al 31 dicembre per l'attuazione del sistema di controllo delle importazioni Ics2–vettori stradali e ferroviari. I vettori interessati hanno l'obbligo di collegarsi, per l'invio della dichiarazione sommaria di entrata (Ens), al nuovo sistema di controllo dal 1° gennaio 2026.

Da Casse e fondi pensione vale anche l'impegno all'investimento in venture capital

Decreto Economia

Più tempo per acquisire quote rilevanti per l'agevolazione fiscale

La norma riveste carattere di interpretazione autentica

Marco Piazza
Roberto Torre

Anche dopo l'approvazione della conversione del Dl 95/2025 (decreto Economia, legge 118) resta aperto il capitolo sugli incentivi fiscali agli investimenti in start up innovative da parte di Casse di previdenza e fondi pensione. Alcuni nodi interpretativi non sono ancora stati risolti, dato che l'articolo 18 ha subito solo modifiche formali.

Si auspica che tali nodi vengano affrontati con chiarimenti interpretativi piuttosto che con nuove modifiche legislative.

Le soglie minime di investimento
L'articolo 18 del Dl 95/2025 interviene sulle regole introdotte dal-

> **La nuova disciplina rischia d riaprire i conteggi anche per il passato su tutti i prodotti**

l'articolo 33 della legge 193/2024, che mirano a incentivare gli investimenti istituzionali in start-up innovative (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 luglio).

Per beneficiare della non imponibilità dei redditi derivanti da «investimenti qualificati», Casse e fondi pensione devono destinare una quota minima del proprio portafoglio a fondi di venture capital (Fvc) che investono in start up innovative.

Al fine di rendere effettiva la possibilità di investire in tali fondi, le soglie minime di investimento vengono rimodulate consentendo un investimento più graduale rispetto a quello previsto dall'attuale normativa.

Pertanto, deve essere investito in Fvc:
- dal 1° gennaio 2025, almeno il 3% (era il 5%) del paniere di investimenti qualificati risultanti dal rendiconto dell'esercizio precedente;
- nel 2026, almeno il 5% (era il 10%);
- dal 2027, almeno il 10 per cento.

Il nodo degli impegni vincolanti
Un aspetto delicato riguarda il calcolo della soglia minima di investimento in Fvc. Il legislatore, considerando le modalità di investimento in questi fondi - in cui il momento della sottoscrizione degli impegni (*commitment*) è antecedente al momento in cui vengono versate le somme corrispondenti agli impegni (richiami) -, definisce come «investimenti qualificati» rilevanti ai fini del calcolo della soglia minima anche gli impegni vincolanti e non solo gli investimenti già effettuati.

Per farlo ricorre a una norma di interpretazione autentica nell'articolo 18, comma 1, invece di modificare direttamente i commi 90 e 94 della legge 232/2016 dove viene regolata la composizione del paniere degli investimenti qualificati.

Questa scelta solleva alcune perplessità. Se da una parte, infatti, la riformulazione dell'articolo 18 risolve il problema formale della mancata indicazione in rubrica del fatto che si tratta di un articolo di interpretazione autentica, dall'altra permangono dubbi circa il contesto in cui tale norma viene utilizzata, che non è relativo a condizioni di obiettiva incertezza interpretativa, ma è finalizzato ad ampliare il concetto stesso di investimento qualificato e rischia, considerata la generalità del riferimento, di riguardare tutti gli investimenti qualificati, anche quelli già effettuati dal 2017, e non solo quelli in Fvc.

La relazione illustrativa al decreto, però, risulta di ausilio. Infatti, sembra contestualizzarne l'utilizzo ai soli investimenti qualificati in Fvc.

L'allineamento ai Piani individuali di risparmio
Il decreto introduce anche regole che richiamano la disciplina dei Pir (Piani individuali di risparmio):
- si potranno considerare, per il calcolo della soglia minima di investimento, anche gli investimenti indiretti tramite fondi di fondi oppure veicoli societari;
- un Fvc potrà raggiungere la quota del 70% di investimenti in start up entro il termine stabilito dal regolamento del fondo.

I redditi dal 18 al 31 dicembre 2024
Infine, sempre all'interprete, è lasciata la questione dell'applicabilità dell'esenzione ai redditi relativi agli eventuali investimenti qualificati effettuati dal 18 dicembre (data di entrata in vigore della legge concorrenza 2023) al 31 dicembre 2024, i quali non sono espressamente coperti dalla clausola di salvaguardia (articolo 33, comma 2, della legge 193/2024).

Tuttavia tali redditi non rientrano nemmeno negli investimenti qualificati soggetti alla nuova condizione di investimento in Fvc, che si applica agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE ALLA LEGGE 232/2016

Articolo 18, Dl 95/2025
Ai commi 90 e 94 dell'articolo 1 della legge 232/2016, le parole «gli investimenti qualificati» si interpretano come «gli impegni vincolanti a realizzare direttamente o indirettamente investimenti qualificati».
All'articolo 1,a legge 232/2016:
- nel comma 90, dopo le parole: «lettera b-ter» si inserisce «a far data dal 1° gennaio 2025, siano almeno pari al 3 per cento del paniere degli investimenti qualificati risultanti dal rendiconto dell'esercizio precedente, per l'anno 2026» e le parole «e, a partire dall'anno 2026» sono sostituite da «e, a partire dall'anno 2027»;
- nel comma 94, primo periodo, dopo le parole «lettera b-ter)» si inserisce «a far data dal 1° gennaio 2025, siano almeno pari al 3 per cento del paniere degli investimenti qualificati risultanti dal rendiconto dell'esercizio precedente, per l'anno 2026» e le parole «e, a partire dall'anno 2026» sono sostituite da «e, a partire dall'anno 2027».
- Alla fine dell'articolo 1, comma 89, lettera b-ter), legge 232/2016 è aggiunto: «L'importo totale delle risorse è investito dai soggetti indicati nei commi 88 e 92, per il tramite dei Fondi per il Venture Capital (FVC), in ciascuna piccola e media impresa (PMI), entro la durata del FVC. Ciascuna PMI rispetta i requisiti, alternativi tra loro, previsti dall'articolo 21, paragrafo 3, lettere a), b) e c) del regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014».



Sull'Asse.Co i commercialisti promettono battaglia

Competenze contese

L'Ispettorato del lavoro conferma l'esclusiva dei consulenti del lavoro

Federica Micardi
Mauro Pizzin

Semaforo rosso dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) all'estensione ai commercialisti della facoltà di rilascio dell'Asseverazione di conformità Asse.Co., nata nel 2014 su iniziativa del ministero del Lavoro e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro per certificare la regolarità delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro e per promuovere e diffondere la cultura della legalità.

La decisione è contenuta in una nota del 20 agosto che fa seguito alla sentenza 9974/2025 con cui il Tar Lazio aveva intimato all'Ispettorato di esaminare entro 90 giorni la proposta di protocollo avanzata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che avevano fatto ricorso al giudice amministrativo dopo due note di diffida (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 maggio).

L'Ispettorato, nel giustificare il suo no ai commercialisti, è partito dalla considerazione che «i consulenti del lavoro sono gli unici professionisti specificamente abilitati a operare nell'ambito della materia lavoristica e previdenziale su tutto il territorio nazionale e senza particolari condizioni». Proprio in ragione della loro specifica professionalità e competenza, secondo l'Inl, il progetto avviato nel 2014 dal ministero ha visto coinvolto i consulenti, a cui sono state affidate prerogative in esclusiva, tra cui quella dell'abilitazione alla certificazione dei contratti di lavoro, attività analoga a quella dell'asseverazione, posta in capo ai soli Consigli provinciale dell'Ordine.

Non tutti i commercialisti, invece, possono svolgere gli adempimenti lavoristici e previdenziali, ma solo quelli che abbiano fatto una specifica comunicazione agli Ispettorati del lavoro delle province in cui intendano operare, con una conseguente limitazione di ambito territoriale. L'assenza di una sovrapponibilità tra le due categorie professionali, ancora, si evidenzia a livello di tirocinio e di rilascio dell'abilitazione, che nel caso dei consulenti del lavoro vede direttamente coinvolto l'Ispettorato in sede di esame.

Nella nota l'Inl ha ricordato che l'Asse.Co, è rilasciata non dal singolo consulente ma dal Consiglio nazionale, che in via sussidiaria svolge attività di interesse comune per la promozione della legalità e della trasparenza del mercato del lavoro: un organismo che al pari dell'Ispettorato è vigilato dal ministero del Lavoro, il quale può intervenire in caso di irregolarità, intervento che sarebbe invece impedito nei confronti del Consiglio nazionale dei commercialisti, vigilato dal ministero della Giustizia.

Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, sottolinea come la nota dell'Inl penalizzi la concorrenza sul mercato e riduca la possibilità per le aziende di avvalersi di un servizio di garanzia, dato che più di 25mila commercialisti si occupano di tematiche di lavoro. «L'estensione dell'asseverezione va letta come uno strumento di tutela dell'interesse generale» commenta de Nuccio, che aggiunge «per questo motivo il Consiglio nazionale intende agire sia sul piano istituzionale sia sul piano giudiziario per vedere riconosciuta la piena parificazione dei commercialisti nell'area lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 3E28543EEE1396C9

NT+LAVORO
Gestione separata
Ribadita dalla Cassazione l'inapplicabilità del principio di automaticità delle prestazioni ex articolo 2116 del Codice civile ai collaboratori iscritti alla Gestione separata Inps.
di **Silvano Imbriaci**
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusLavoro.ilsole24ore.com

Incentivi all'autoimpiego cumulabili per i disoccupati beneficiari di Naspi

Decreto Coesione

Dote da 800 milioni per Autoimpiego Centro Nord e Resto al Sud 2.0

Data di apertura domande in un decreto direttoriale da emanare entro 90 giorni

Gianni Bocchieri

Stretta finale per il via agli incentivi destinati all'autoimpiego. Nella Gazzetta Ufficiale 193/2025 del 21 agosto scorso è stato, infatti, pubblicato il decreto ministeriale del 11 luglio 2025 previsto dal decreto Coesione (Dl 60/2024, articoli 17 e 18) di attuazione delle misure Autoimpiego Centro Nord e Resto al Sud 2.0, a cui dovrà fare seguito entro 90 giorni il decreto direttoriale che fisserà la data di apertura dei termini per la presentazione delle domande di agevolazione.

Il decreto ministeriale suddivide il budget complessivo di 800 milioni, già previsto dal Dl 60/2024, costituito da 219,6 milioni destinati ai contributi in favore delle iniziative imprenditoriali al Centro-Nord, 356,4 milioni per quelle al Sud, 49 milioni per oneri di gestione degli incentivi stessi, 75 milioni per i servizi di tutoring e 100 milioni per le attività di formazione.

Soggetti interessati
Destinatari delle due misure sono i giovani tra i 18 e 35 anni non ancora compiuti, inoccupati, inattivi, disoccupati o in condizione di marginalità, vulnerabilità sociale o discriminazione come definita dal Piano nazionale (PN) giovani donne lavoro finanziato dal Fondo sociale europeo plus (Fse+). Possono accedere alle misure anche i giovani disoccupati che partecipano a percorsi di accompagnamento al lavoro, di aggiornamento o riqualificazione professionale del Programma Gol finanziato dal Pnrr.

Purché avviate nel mese precedente ma ancora inattive alla data di presentazione della domanda di agevolazione, sono ammesse al finanziamento le iniziative di lavoro autonomo con apertura di partita Iva, le imprese individuali e le società di persone e di capitali, comprese le società cooperative regolarmente iscritte al registro delle imprese e le attività libero-professionali anche nella forma di società tra professionisti. Nel caso di imprese in forma societaria, possono essere soci anche persone che non hanno i requisiti soggettivi di inoccupazione, inattività, disoccupazione e svantaggio, a condizione che il controllo e l'amministrazione della società alla data di iscrizione della stessa al registro delle imprese e per i successivi tre anni sia mantenuta dalle persone che li hanno. Non sono invece ammesse a finanziamento le iniziative con codice Ateco identico, fino alla terza cifra di classificazione, a quello di attività cessate nei sei mesi precedenti di cui erano titolari o soci le stesse persone che presentano domanda di accesso alle due misure.

Cumulabilità dei contributi
I contributi delle due misure non sono cumulabili con crediti di imposta e altre agevolazioni, nazionale, regionale o europea, tranne che con quella del Fondo di garanzia (articolo 2, comma 100, lettera a) della legge 662/1996).

Se però le iniziative sono avviate da disoccupati beneficiari Naspi partecipanti al programma Gol, è prevista la possibilità di cumulo dei contributi previsti da Autoimpiego Centro Nord e Resto al Sud 2.0 e il trattamento di disoccupazione, purché ne sia richiesta l'erogazione in unica soluzione per il loro utilizzo come capitale d'avvio delle iniziative finanziate. Altra possibilità di cumulo prevista è quella dei beneficiari della misura «supporto per la formazione e il lavoro» sostitutiva del reddito di cittadinanza, che possono mantenere la prevista indennità di partecipazione al percorso di politica attiva.

Termini procedurali
La data di apertura dei termini per la presentazione delle domande di agevolazione sarà fissata dal previsto decreto del direttore generale delle politiche attive del lavoro del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto ministeriale. Lo stesso provvedimento direttoriale definirà gli schemi delle domande di accesso alle agevolazioni e la relativa documentazione da allegare, quelli delle richieste di erogazione a stato di avanzamento lavori (da erogare a fronte della presentazione di titoli di spesa, anche non quietanzati, di valore compreso tra il 30% e il 70% delle spese ammesse a contributo) e a saldo (da erogare entro 80 giorni dalla data di presentazione della relativa richiesta). Il decreto direttoriale fisserà, infine, il termine per la presentazione delle richieste di erogazione a saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERIMETRO

Autoimpiego Centro Nord
La misura riguarda le iniziative economiche la cui sede operativa è ubicata nei territori delle Regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche

Resto al Sud 2.0
Il contributo può essere richiesto per le iniziative con sede operativa nelle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia

Coperture fino al 100% degli investimenti

I benefici

Ammontare massimo del contributo superiore per Resto al Sud 2.0

Le spese ammesse a contributo sono le stesse per le due misure, mentre cambia l'ammontare massimo, più alto per Resto al Sud 2.0.

Il contributo a fondo perduto dell'Autoimpiego Centro Nord può essere pari al 100% dell'investimento da realizzare, entro il limite di 30mila euro per singola iniziativa economica, elevato a 40mila euro nel caso di acquisto di beni e servizi innovativi, tecnologici e digitali o di beni diretti ad assicurare la sostenibilità ambientale o il risparmio energetico.

Per Resto al Sud 2.0, il contributo a fondo perduto può essere pari al 100% dell'investimento da realizzare, entro il limite di 40mila euro per singola iniziativa economica, elevato a 50mila euro nel caso di acquisto di beni e servizi innovativi, tecnologici e digitali o di beni diretti ad assicurare la sostenibilità ambientale o il risparmio energetico.

Sono agevolabili anche programmi di investimento organici e funzionali. In questi casi, il contributo a fondo perduto dell'Autoimpiego Centro Nord è del 65% per programmi di investimento fino a 120mila euro e del 60% per quelli superiori a 120mila e fino a 200mila euro.

Per Resto al Sud 2.0, le percentuali del contributo a fondo perduto salgono rispettivamente al 75% per programmi di investimento fino a 120mila euro e al 70% per quelli non superiori a 200mila euro.

Per entrambe le misure, le spese ammissibili devono essere strettamente ed esclusivamente connesse e funzionali alle esigenze produttive e gestionali dell'iniziativa economica da avviare, quali: macchinari, impianti, attrezzature ed arredi nuovi di fabbrica; programmi informatici e servizi per le tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni, ivi comprese le licenze d'uso software, la progettazione e sviluppo di software applicativi, di piattaforme digitali e di app; immobilizzazioni immateriali per lo sviluppo di prodotti, servizi, processi ad alto contenuto tecnologico, la progettazione e sviluppo di portali web a scopo promozionale e del visual o digital brand, alla ideazione e realizzazione di marchi e denominazioni (brand naming); consulenze tecnico-specialistiche finalizzate alla progettazione e sviluppo di soluzioni innovative sia di processo che di prodotto, realizzazione e testing di prototipi, modelli, stampi e matrici, certificazioni ambientali ed energetiche, prestate da Ets, ammissibili nel limite del 30% dell'importo complessivo del contributo in forma di voucher.

In presenza di programmi di investimento sono ammissibili anche le spese per opere edili per interventi di ristrutturazione e manutenzione straordinaria, nel limite del 50% dello stesso programma di investimento ammesso alle agevolazioni. Le spese devono essere sostenute entro nove mesi dalla data del provvedimento di concessione, prorogabili una sola volta fino a un massimo di 12 mesi

In ogni caso, sono escluse da contributo le spese relative all'acquisto di terreni; consulenze legali, fiscali e tributarie e per la predisposizione della domanda di agevolazione; interessi passivi e imposte; i costi per materie prime e semilavorati, personale, utenze, locazioni, consulenze non tecnico-specialistiche e leasing.

—**Gi. Bo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stabile organizzazione occulta con criteri stretti

Cgt Lombardia

Per i giudici non basta l'esistenza di un'attività di direzione e coordinamento

Enrico Holzmiller

Non si configura la presenza di una stabile organizzazione occulta nel caso in cui l'incidenza della casa madre si limiti a un'attività di direzione e coordinamento. È la conclusione della CgT di secondo grado della Lombardia con la sentenza 57/2025 (presidente Secchi, relatore De Domenico). Conclusione solo apparentemente scontata. Innanzi tutto, la correlazione tra il concetto di direzione e coordinamento, che richiama una sfera tipica della governance, e quello di stabile organizzazione, non è banale, atteso che la sfera decisionale è attrattiva della residenza fiscale e quindi correlata al concetto di esterovestizione. La sentenza quindi, seppur indirettamente, conferma il sottile confine a tra i due concetti, perlomeno per come vengono trattati, in modo spesso non univoco, nel caso di verifiche fiscali.

Nulla quaestio sulla differenza teorica tra stabile organizzazione e società esterovestita: mentre la prima è una sede secondaria estera di società residente, l'esterovestizione identifica una società "autonoma", formalmente residente all'estero ma italiana ai fini fiscali.

Se la distinzione concettuale è chiara, nella pratica è più fluida, secondo la giurisprudenza (per la verità non consolidata) che identifica l'esterovestizione anche in assenza di fenomeni abusivi, ovvero anche nel caso in cui non vi sia la "scatola vuota" ma una organizzazione presente all'estero (si vedano le ordinanze di Cassazione n. 11709 e 11710 del 2022).

La sentenza in commento è interessante per valutare l'approccio nel contesto che trova il discrimine focalizzando l'attenzione non tanto sul PoEM (Place of Effective management), quanto sulla autonomia organizzativa della società estera rispetto alla controllante italiana, tale per cui l'incidenza decisionale di sulla branch si riduce "per differenza" a una mera attività di D&C.

L'innesco della verifica fiscale parte dall'analisi della documentazione della società italiana in materia di transfer pricing, dalla quale i verificatori evincono l'assenza di rischi in capo alla controllata estera (fornitrice di beni alla società italiana) oltre all'esistenza di una *fee* riconosciuta dalla prima alla seconda in relazione al volume di vendite raggiunto.

Le caratteristiche in capo alla branch straniera che hanno inciso sulla decisione dei giudici sono, in sintesi:
- l'esistenza di un organigramma atto a provare il presidio sull'intero ciclo aziendale, sia con riferimento ai processi interni che esterni;
- La prova della conclusione in via autonoma di contratti di acquisto di materie prime;
- La gestione indipendente dei rapporti commerciali e contrattuali con il fornitore di energia elettrica, la cui incidenza rispetto agli altri costi di gestione risultava preponderante;
- La prova di una assenza di dipendenza finanziaria nei confronti della controllante italiana.

Ne consegue, secondo la Cgt, che le attività gestionali della casa madre italiana si riducono, nei fatti, a quelle che a pieno titolo una capogruppo esercita sul proprio gruppo multinazionale, nell'ambito delle funzioni di direzione e coordinamento che alla stessa competono in funzione di tale ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA;

Clausole abusive nulle anche se predisposte in un atto pubblico

Cassazione

Per la prima volta separate le previsioni contrattuali vessatorie da quelle abusive

Angelo Busani

La stipula di un contratto nella forma dell'atto pubblico esclude, per principio, che esso contenga clausole vessatorie ma non esclude che, se si tratta di un contratto stipulato tra un "professionista" e un consumatore, l'atto pubblico possa contenere clausole abusive ai danni del consumatore e, perciò, affette da nullità.

È quanto la Cassazione decide nella ordinanza n. 18834 del 10 luglio 2025 in una fattispecie di fideiussione rilasciata da due persone fisiche nel contesto di un mutuo ipotecario concesso alla società di cui esse erano socie; ed è un principio che può ripetersi per ogni altro caso (si pensi a un contratto preliminare di compravendita "imposto" dal costruttore) nel quale, mediante atto pubblico, sia stipulato un contratto tra un consumatore e un professionista.

È questa la prima volta che la giurisprudenza di vertice si occupa di distinguere tra clausole vessatorie e clausole abusive contenute in un atto pubblico.

Finora, questa materia era stata governata dall'idea (Cassazione 15237/2017 e 15253/2020) che l'atto pubblico, in quanto atto formato – dopo aver indagato sulla comune volontà dei contraenti – da un pubblico ufficiale indipendente, che viene per intero letto prima della sottoscrizione, si sottraesse alla normativa che dichiara la nullità delle clausole vessatorie. Ora invece la Cassazione opera un netto distinguo tra:
- clausole vessatorie, elencate nell'articolo 1341 del Codice civile, che sono nulle se contenute in un contratto predisposto da uno dei contraenti (in previsione del fatto di essere utilizzato in una molteplicità di contrattazioni) e se non sono specificamente approvate per iscritto;
- clausole abusive (di cui agli articoli 33 e seguenti del Codice del consumo, il Dlgs 206/2005), e cioè quelle, inserite in un contratto tra professionista e consumatore, che sono nulle in quanto «malgrado la buona fede» dei contraenti, «determinano a carico del consumatore un significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi derivanti dal contratto».

Come noto, ai sensi del Codice del consumo è "consumatore" la persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta, mentre è "professionista" la persona fisica o giuridica che agisce nell'esercizio della propria attività imprenditoriale o professionale.

Ebbene, secondo la decisione 18834/2025, continua bensì a valere l'idea che la forma dell'atto pubblico esclude, per principio, il carattere vessatorio delle clausole contenute nel contratto, le quali, quindi, sono valide a prescindere

> **Ininfluente la buona fede dei contraenti se il risultato è uno squilibrio tra diritti e obblighi delle parti**

dalla loro specifica approvazione per iscritto; invece, la mera forma dell'atto pubblico non è sufficiente per rendere valide le clausole abusive, in quanto, per conseguire tale risultato occorre che esse non solo non rientrino nell'elenco delle clausole nulle iuris et de iure di cui all'articolo 36 del Dlgs. 206/2005 ma anche che siano state oggetto (Cassazione 24262/2008) di:
- una reale trattativa individuale (la prova compete al professionista, e ciò sia nel caso del contratto confezionato per un caso specifico, sia soprattutto nel caso di contratto stipulato riproducendo un modulo unilateralmente predisposto);
- una trattativa connotata da "serietà" ed "effettività" e cioè, in poche parole, una trattativa che abbia obiettivamente consentito al consumatore di concorrere a determinare il contenuto del contratto.

Né esclude l'abusività (Cassazione n. 4140/2024) il mero fatto che il contratto sia stato predisposto da un professionista (notaio, avvocato o commercialista) su incarico del consumatore o di entrambi i contraenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla cassa il 28 agosto per i contributi ispettivi

Cooperative

Previsto un aumento del 18% per gli importi minimi e del 15% per quelli massimi

Entro giovedì 28 agosto tutte le società cooperative, le banche di credito cooperativo e le società di mutuo soccorso, devono provvedere al versamento del contributo dovuto per il biennio ispettivo 2025-2026 nelle misure stabilite dal Mimit - Ministero delle Imprese e del Made in Italy con decreto 12 febbraio 2025 (Gazzetta Ufficiale 124/2025).

Il provvedimento, mentre ha confermato le modalità e i parametri di riferimento per il calcolo del dovuto, ne ha previsto in aumento l'entità di un 18% per i minimi e un 15% per i massimi stabiliti facendo riferimento ai dati del bilancio d'esercizio con data di chiusura nell'anno 2024:
- per le società cooperative, in cinque fasce, da un minimo di 330 euro a un massimo di 2.740 euro, in relazione al numero dei soci, al capitale sottoscritto e al valore della produzione di cui alla lettera A del conto economico, mentre per le cooperative edilizie di abitazione il riferimento è al maggiore fra lo stesso valore della voce A del conto economico e l'incremento del valore degli immobili di cui alle voci B-II e C-I dello stato patrimoniale;
- per le banche di credito cooperativo, in tre fasce da un minimo di 2.780 a un massimo di 7.660 euro in relazione al numero dei soci e al totale dell'attivo;
- per le società di mutuo soccorso, in tre fasce da un minimo di 330 euro a un massimo di 970 euro in relazione al numero dei soci e ai contributi mutualistici;

precisando che il contributo è, comunque, dovuto nell'entità prevista dalla fascia nella quale ricade il parametro più elevato.

Sono previste maggiorazioni: del 30% per le cooperative sociali ex lege 381/1991 e del 50% per le cooperative soggette a revisione annuale ex articolo 15 della legge 59/1992.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO
L'articolo completo a cura di **Gianni Allegretti** su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com